



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.142 | domenica 19 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Andrà a finire che Bush dovrà rimangiarsi gran parte delle promesse fatte in campagna



elettorale. Così rischia di rimanere un presidente buono per una sola stagione».

Paul Samuelson, Nobel per l'Economia, "Il Messaggero", 12 agosto, pagina 9

## GOVERNO, UNA NUVOLE D'IRA

Furio Colombo

Il governo è in guerra. Lo era in campagna elettorale, quando Berlusconi diceva di ricevere continuamente pallottole per posta, quando l'onorevole Frattini - allora presidente della Commissione parlamentare sui servizi segreti - rendeva pubblici documenti "riservati" che arrivavano, chissà come, ai comitati elettorali di Forza Italia. Il governo era in guerra fin dal primo momento, come se invece di una alternanza tra partiti democratici, si stesse combattendo la Guerra di Spagna. Il governo è in guerra adesso, frase dopo frase, dichiarazione dopo dichiarazione, titolo di giornale schierato dopo titolo di giornale schierato. In futuro (speriamo un futuro non tragico) tutto ciò sarà un "caso" da studiare nei seminari sulla comunicazione politica. Il paradosso è questo. Nello stesso istante in cui il governo vanta stabilità, vocazione a durare e irreversibile conquista della maggioranza (il tutto reclamato con asprezza vendicativa, benché nessuno lo contesti) questo stesso governo si esprime con un concitato senso di emergenza. Ti dice che c'è il nemico intorno, pronto a colpire. Fa capire che il nemico è vicino, forse infiltrato nelle istituzioni e alla Camere.

Tipico è l'ultimo esempio. I Servizi, quelli veri, mandano rapporti in cui si descrive un pericolo che potrebbe venire dal focolaio anarchico-insurrezionale, di vecchie Br, di nuovi imitatori. Ma annota con attenzione anche il consolidarsi di alleanze fra razzismo, neo nazismo e frange violente di tifoserie sportive. Questo pezzo di rapporto scompare, quando parla il governo. I suoi esponenti usano solo termini perentori: collaboriamo con l'opposizione purché l'opposizione non sia complice dei terroristi. E' una frase che in tutto l'Occidente, inclusa la Spagna dei Baschi e l'Inghilterra dell'Ira, suonerebbe priva di senso. È uno strano governo che vuole avere solo fanatici sostenitori o nemici che tramano.

È un governo in guerra con la sua burocrazia, accusata di conti sbagliati, salvo poi rimangiarsi tutto e chiedere scusa all'Europa. È un governo in guerra con la sua polizia. La manda allo sbaraglio senza piani e senza ordini, cerca di spingerla al peggio, e poi l'abbandona. È un governo in lite con i responsabili dei suoi Beni culturali, perfino con gli uffici legislativi delle Camere quando insistono nel ricordare che certe leggi "miracolose" ci sono già, sono già in vigore. Oppure quando si permettono di osservare che certe nuove proposte di legge sono anticostituzionali e inammissibili. Il governo irrita e innervolisce le sue Forze armate. Ci vogliono, di tanto in tanto, i presidenti dei due rami del Parlamento, per ricordare che in una repubblica democratica tutto è di tutti.

Infatti nelle democrazie, dove è ampio lo spazio e lungo il tempo per stabilire, sotto gli occhi dei cittadini, il confronto fra un modo e l'altro di governare, nessuno sente il bisogno di denigrare e - se possibile - distruggere ciò che è stato fatto prima. Una vittoria elettorale non è una conquista armata. Le democrazie non sono fatte di macerie del prima ma di costruzioni successive di volta in volta modificate. Solo le repressioni, che costano odio e sangue, devono dimostrare che tutto ciò che viene prima è avvelenato, che il nuovo assoluto compenserà il terribile prezzo pagato. Nell'avvicendamento democratico di governi, per quanto distinti e lontani nelle loro visioni, tutto questo non accade mai.

SEGUE A PAGINA 26

# Miracolo Fazio, il sindacato torna unito

Il Governatore invoca licenziamenti facili, Confindustria esulta, il governo si prepara Cgil, Cisl e Uil ritrovano una strada comune: lo Statuto dei lavoratori non si tocca



Felicia Masocco

ROMA È un vero miracolo quello fatto da Fazio nell'Abbazia di San Domenico a Sora. Il Governatore di Bankitalia, invocando licenziamenti facili ha favorito il ritorno di un clima di unità nei sindacati, negli ultimi tempi piuttosto divisi. È stato un coro unanime: lo Statuto dei lavoratori non si tocca, quello della flessibilità in uscita (un modo per dire licenziamenti) è un falso problema, la questione in Italia è quella di creare lavoro e quindi di

assumere. Cgil, Cisl e Uil non sono disposti nemmeno a discutere. È un no secco, senza subordinate. Un no a Fazio, che vale come richiamo anche per Confindustria e governo. Come osserva il vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani, il triangolo è infatti chiaro: Fazio dice, gli industriali esultano e il governo si prepara ad intervenire. Dice Confindustria: basta con le regole assurde, si cambi. Aggiunge il governo: la materia va rivista. La Cgil commenta: Fazio ormai parla come Berlusconi.

A PAGINA 13

## Bayer

L'azienda sapeva ma sperimentò il Lipobay per altre malattie

FANTOZZI E GERINA A PAGINA 5

## Venezia

Nuova ipotesi sulla bomba: una minaccia della banda dei giostrai

MATTEUCCI A PAGINA 8

## FLESSIBILI A SENSO UNICO

Nicola Cacace

Neanche il clima colto e virtuoso dell'abbazia di S. Domenico a Sora ha dato la giusta ispirazione al governatore della Banca d'Italia Fazio, che non ha voluto risparmiarci un prediconzolo ferragostano sulle virtù del creare occupazione dai licenziamenti e addirittura sulla possibilità concreta di una crescita costante del Pil su ritmi cinesi: "Non dobbiamo arrivare alla flessibilità che c'è negli Stati Uniti, ma occorre un sistema in cui sia più facile licenziare oltre che assumere, perché è così che si crea occupazione". E più avanti: "Ho fiducia ed occorre creare la fiducia che la crescita possa riprendere e si mantenga costante. Ho dato un ordine di grandezza sulla crescita annua del 3% e, se questo ordine di grandezza si manterrà costante per 5,10 anni, è possibile risolvere i problemi economici dell'Italia e del Mezzogiorno".

La ricetta di Ciampi è nota da tempo, anche se il nostro governatore la propina con più ottimismo baldanza da quando, vedi caso, Berlusconi ha vinto le elezioni. Ottimistica baldanza che, a parte una certa mancanza di stile bipartisan che ci si aspetterebbe da parte del capo di un potere indipendente e autonomo come l'istituto che egli presiede, rischia addirittura di fargli fare qualche brutta figura nel campo dell'economia cui in definitiva il dr. Fazio appartiene. E questo ci dispiacerebbe molto come italiani. Così come dispiace che, un giorno si ed uno no, la grande stampa internazionale, ricordando i primi provvedimenti varati da Berlusconi pro domo sua (dalla tassazione delle grandi eredità alla derubricazione dei delitti societari per cui il nostro presidente del consiglio è ancora sotto l'azione della magistratura) si sorprende e si interroga.

Aldo Varano

ROMA Giovanni Berlinguer è il candidato su cui punta il «correntone». Dopo l'intervista a l'Unità, nella quale il presidente del Comitato di bioetica si è detto disponibile a candidarsi alla guida dei Ds, le reazioni nella mozione sostenuta da Cofferati e Bassolino sono di pieno sostegno. «Sarebbe una bella cosa», dice Mussi. «Sarebbe un ottimo segretario», aggiunge Salvi. «Per lui il tema del lavoro è centrale, ottimo», spiega Fulvia Bandoli. Insomma il «correntone» sembra aver trovato l'uomo che si confronterà con Fassino e con Morando (area ulivisti) nel prossimo congresso dei Ds. Le reazioni nelle altre mozioni sono equilibrate e rispettose. «Di Berlinguer penso ogni bene possibile» - dice Livia Turco schierata con Fassino - ora il dibattito può avvenire sui contenuti in modo costruttivo».

ALLE PAGINE 2 E 3

SEGUE A PAGINA 26

# Fassino-Berlinguer, due candidati per i Ds

Il «correntone» lancia il presidente del Comitato bioetica. Rispetto dalle altre mozioni

## La costruzione di una stazione spaziale



Passaggiata di lavoro nello spazio per gli astronauti del Discovery: si realizza la Stazione Spaziale Internazionale

## chiuso per ferie

di Vice

Dopo i fatti di Genova, e davanti alla sconnessa esibizione da parte della maggioranza di manganelli bipartisan e servizi segreti devianti, ci si è domandati chi sia il vero ministro degli Interni. Fini? Bossi? Berlusconi? Adirittura Scajola? Adesso, però, la verità comincia ad affiorare, come l'indicibile dalle paludi di certi film horror: uno che, sicuramente, comanda al Viminale è il sottosegretario Taormina. Mentre nel palazzone dove si sovrintende all'ordine pubblico, tutti, dall'ultimo piantone al ministro, sono tenuti al rispetto, appunto, degli ordini, il legale del boss Prudentino impazza a suo piacimento con l'aria di chi non deve rendere conto di nulla a nessuno. Nelle ultime ore, il vice degli Interni (vice?) ha sfornato due diktat con il piglio di un vero ministro di polizia. Prima, ha chiesto di barattare l'eventuale grazia ad Adriano Sofri con un analogo provvedimento a favore di Priebke, l'ex ufficiale delle Ss condannato per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Poi, ha auspicato l'arresto del leader antiglobal, Casarini, anche solo per le opinioni che professa. Sempre Taormina si è detto favorevole all'istituzione di tribunali di quartiere, sul modello giustizia sommaria. Dice il senatore diessino Passigli: «Ma perché Berlusconi non se ne libera? È sotto ricatto per qualcosa che Taormina conosce?». Bella domanda.

# IL BUSTO DI GRAMSCI? DATELO ALL'UNITÀ

Fulvio Abbate

Il vincolo a scongiurare ogni desiderio di rimozione posto dalla Soprintendenza ai Beni Culturali. Ora infatti, è notizia di queste ore, la società vorrebbe volentieri disfarsi di quegli oggetti per lei ingombranti.

## Anniversario

Dieci anni fa il tentato golpe che segnò la fine dell'Urss

ALLE PAGINE 10 e 11

Intendiamoci, non c'è bisogno di essere comunisti votati alla difesa dei propri simboli o custodi assoluti dei cimeli di un passato più o meno palpitante, per intuire che qualcuno prima o poi (più prima che poi, vista l'aria che tira nel paese con Berlusconi e Fini a Palazzo Chigi) avrebbe detto che "quelle cose lì" non stavano bene, andavano tolte, perché altrimenti, di questi passo - così leggiamo fra le righe - si corre seriamente il rischio di sputtanare l'intera azienda, meglio, la credibilità del marchio. Ma sì, magari fosse un problema strettamente politico! La questione in questo caso è, semmai, così temiamo, bassamente culturale, quasi perfino nozionistica. In senso aziendale.

SEGUE A PAGINA 26

## Capricci italiani

### TRA NAOMI KLEIN E MANZONI

Edoardo Sanguineti

Un mio vecchio amico, che si proclama, da buon europeista verde, anche vecchio ambientalista e vecchio pacifista (se non altro, perché la guerra, oltre che uccidere, inquina), è intervenuto sulla Stampa del 9 agosto con un articolo che reca in titolo (probabilmente editoriale, come accade per solito): *Multinazionali Black bloc*. Bel titolo, fatto anche più chiaro del soprattitolo: «Tirar sassi è deplorabile, ma c'è violenza anche dall'altra parte». L'altra parte non

è la polizia. Sono i G8, si badi. Io ho letto con piacere le parole di Celli: «È vero, a Genova, da una parte c'è stata violenza, ma dall'altra, da quella della multinazionali della globalizzazione, la violenza esercitata su tutti è da tempo ben più grande, estesa all'intero pianeta».

SEGUE A PAGINA 23



## che giorno è

È il giorno del terzo candidato (di fatto) alla guida dei Ds. L'intervista rilasciata al nostro giornale da Giovanni Berlinguer viene accolta con grande soddisfazione dal cosiddetto «correntone». Mussi, Salvi, Melandri, Bandoli, Berlinguer (Luigi): «Sarebbe un ottimo segretario». Parole di apprezzamento anche dai sostenitori delle altre due mozioni, (Fassino e Morando). A tre mesi dal congresso, la discussione può entrare nel vivo. Puntando soprattutto sui contenuti.

È il giorno dei no del sindacato alla ricetta di Fazio sui licenziamenti. Cgil, Cisl e Uil respingono in blocco la nuova sortita politica del Governatore della Banca d'Italia - sempre più organico al governo Berlusconi - sulla cosiddetta «flessibilità in uscita» nel mercato del lavoro. Ovvero, licenziamenti facili. «Fazio sospinge il governo - accusa Epifani, Cgil - ad assumere un orientamento molto simile a quello di Confindustria». Che infatti plaude al Governatore.

È un (altro) giorno di rivelazioni e di accuse contro la Bayer. Un settimanale tedesco rivela: il Lipobay distribuito gratuitamente in Baviera per una ricerca pilota riguardante la prevenzione della demenza senile. Nuove accuse all'azienda farmaceutica anche da parte del governo di Bonn. Anche dall'Italia partono le prime denunce.

È il giorno del primo grande controesodo. Code ai caselli autostradali e ai valichi di frontiera. Milioni di vacanzieri tornano a casa, all'insegna del maltempo, almeno al Nord.

È il giorno di una nuova pista per la bomba di Venezia. Dopo i Nuclei Territoriali Antimperialisti e dopo la Falange Armata, entra in scena la criminalità organizzata. Gli investigatori non escludono che a mettere la bomba al palazzo di giustizia sia stata la «banda dei giosirai», da tempo al centro di un'inchiesta giudiziaria da parte dei magistrati veneziani. Per quanto riguarda l'eplosivo usato, i periti hanno accertato che era di tipo comune.



È il giorno (quasi) mondiale di Michael Schumacher. Il pilota tedesco della Ferrari conquista, con un tempo record, la pole position nel gran premio d'Ungheria. Se oggi vince (ma anche con un piazzamento accompagnato da una combinazione favorevole di risultati) il titolo mondiale sarà suo. A Maranello si preparano i festeggiamenti.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.15

## i tg di ieri

**Nuove accuse alla Bayer: «Già sapeva»** Conosceva gli effetti negativi del Lipobay ma continuava a venderlo

**Filippine 75 morti nel rogo di un albergo** Le vittime, seguaci di una setta religiosa, sono rimaste intrappolate

**Ciampi: «L'orgoglio di essere italiani»** Ciampi a Capraia: «Gli italiani orgogliosi del loro paese...»

**Cause miliardarie** Bayer sempre più nella bufera, avvocati al lavoro in tutto il mondo a tutela dei pazienti che hanno usato il Lipobay

**Gabbia di fuoco** Disastro a Manila, almeno 78 i morti nel rogo di un albergo

**Il valore dell'unità** Il presidente della Repubblica in visita a Capraia sottolinea l'opera di Garibaldi per l'unità d'Italia e un'Europa senza confini

**Bayer: nuove accuse** Conosceva dal '99 la pericolosità del suo Lipobay, ma fino a due mesi fa avrebbe cercato nuovi campi di utilizzo...

**Una valanga di cause** Dagli Stati Uniti e dall'Europa in arrivo una valanga di cause con la richiesta di risarcimenti

**Prigione di fuoco** 75 morti in un hotel a Manila, uscite di sicurezza bloccate, le vittime pellegrini di un movimento religioso

**Confermate le previsioni di un massiccio controesodo** Traffico intenso in questo terzo fine settimana di agosto, lunghe code al nord...

**Esplode il caso Bayer con il farmaco anticolesterolo** Il colosso farmaceutico tedesco ammette che i decessi potrebbero essere più dei 52 casi denunciati

**Il caso Milingo** Dietro la storia del matrimonio rinnegato la strategia della setta del reverendo Moon

**Lipobay, i pazienti hanno paura. Corsa ai farmaci alternativi** Sempre più nella bufera per il caso Lipobay, anche in Italia le prime denunce per danni

**Trappola di fuoco, 75 morti in un hotel di Manila** Quasi tutti i membri della setta religiosa nell'incendio scoppiato nella notte

**Schumi strepitoso** Ad un passo ormai dal titolo mondiale sul circuito del Gran premio di Ungheria

**Ungheria, festa rossa.** Schumi scatta in pole. Lo spetta il Mondiale

**Tutti a casa. Controesodo, è subito coda** Week end di rientri con 5 milioni di auto sulle strade. Tutti in coda. In treno non va meglio, un incendio blocca la Roma-Napoli

**Senza via di scampo. Manila, brucia l'hotel, arsi vivi 75 pellegrini** Senza via di scampo... erano tutti membri della setta Fedeli di Dio

**Le fiamme fanno strage a Manila** Almeno 75 morti nell'incendio di un albergo a Manila, appartenevano tutti ad una setta religiosa cristiana,

**La rivolta dei malati contro la Bayer** Caso Lipobay: in arrivo migliaia di cause contro la Bayer

**La formula di Fazio per la ripresa** Antonio Fazio crede in una forte crescita della nostra economia, serve più libertà però nel licenziare e nell'assumere

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg La7

# Turco: nel partito ora tutto è più chiaro

«Sto con Fassino ma di Giovanni Berlinguer posso dire solo bene, il dibattito farà un passo avanti»

Aldo Varano

**ROMA** Non fa niente per nascondere Livia Turco. Per lei dire Berlinguer significa un'emozione. Suo figlio si chiama Enrico, come il fratello di Giovanni Berlinguer, a cui si sente legata dal complesso groviglio di esperienze, sentimenti, passioni che hanno attraversato la sua storia personale e di militante. Non è stata acqua quella storia. Le si incrina la voce e parla più rapidamente quando sbotta: «Dal punto di vista umano mi crea un problema contrappormi ad una mozione che ha come segretario Giovanni Berlinguer».

**Onorevole, sorpresa dalla candidatura?**

«Sono sincera, sì».

**Perché?**

«Credo abbia stupito tutti. Non pensavo che avesse voglia di misurarsi con questa competizione. Detto questo, Giovanni è una persona a cui vogliamo bene tutti. È una persona di cui penso ogni bene possibile. Una personalità importante del nostro partito. Se ha deciso e scelto di farlo, lo farà sicuramente per il bene del partito».

**È un gesto che aiuta il dibattito tra i Ds o lo complica?**

«La mia opinione è che aiuti».

In questo modo si va a piattaforme politiche con candidati segretari. Un passo in avanti. Finisce il tormentone di chi sarà il candidato del cosiddetto correntone. Il congresso ha prima di tutto il compito di scegliere linee politiche e strategiche. Indicare il candidato è un ulteriore elemento di chiarimento e di stabilizzazione. Insomma, ci si può concentrare sul merito delle questioni».

**Quando lei dice che Berlinguer è una persona a cui tutti dentro i Ds vogliono bene, vuol dire che ritiene dovesse restare al di sopra delle parti?**

«Berlinguer è stato tra i primi, a quanto mi risulta, a proporre un preambolo di tutti sui valori

Ma nel «correntone» resta un problema di fondo: posizioni difficilmente conciliabili



Bandiere dei Ds e dell'Ulivo a Piazza del Popolo a Roma per la vittoria alle elezioni comunali

comuni. Credo anche lui avverta la necessità di un dibattito unitario».

**È un elemento che potrebbe pesare sul congresso?**

«No, no. Se dovessi essere sincera dovrei dire: sarebbe stato meglio fosse rimasto super partes. Ma dato che ha fatto questa scelta la rispetto. La rispetto veramente. Fino in fondo. Non in modo formale».

**Qual è il suo giudizio sui contenuti dell'intervista che ha rilasciato al nostro giornale?**

«Sono assolutamente condivisibili. Serve una più efficace iniziativa contro questo governo. Giovanni lo dice con grande forza, anche se, per la verità, lo abbiamo sottolineato un po' tutti, a partire

da Fassino. Alla ripresa politica dobbiamo rendere più efficace la nostra battaglia d'opposizione. Questo è un punto particolarmente convincente dell'intervista all'Unità».

**Circola l'indiscrezione che anche negli ambienti più vicini a Fassino sia stata apprezzata l'intervista. Allora le chiedo: ma se siete d'accordo, qual è il punto su cui siete divisi?**

«L'intervista di Berlinguer non è la mozione congressuale che hanno presentato. Io sto all'intervista. Ci sono tre cose che condivido pienamente. Primo, il giudizio sul governo dell'Ulivo come uno dei migliori della Repubblica e la critica sul rapporto tra quel governo e la società italiana. Se-

condo, lavorare a una innovazione della sinistra che raccolga l'insieme delle culture politiche riformiste, non solo quelle dei partiti ma anche quelle che si riscontrano nella società».

**E il terzo?**

«La necessità che nella riforma dei partiti si punti molto di più sugli organismi collegiali. Quando Berlinguer fa riferimento agli staff non penso si riferisca solo a qualcuno».

**Vuol dirmi che non è stato solo D'Alema a usare lo staff?**

«Sì. Per essere chiari: non si può usare l'argomento staff contro D'Alema. Io sono pronta a scriverlo con la penna, di mio pugno, che voglio un partito in cui funzionino gli organismi dirigen-

## Burlando: candidatura degnissima Disomogena l'area che rappresenta

**ROMA** Una persona «degnissima» ma che non rappresenta una «sintesi» della disomogenea area dei ds che dovrebbe rappresentare: Claudio Burlando, al pari di altri sostenitori di Piero Fassino, distingue il giudizio personale su Giovanni Berlinguer da quello politico sull'operazione.

«La figura della persona è degnissima, tutto ciò che ha fatto, nel politico come nel sociale, lo ha fatto con grande serietà e competenza. Però osservo che da una parte c'è la candidatura Fassino in rappresentanza di un'area molto omogenea, saldamente ancorata al riformismo, con esperienza di governo e un profilo politico e strategico, mentre dall'altra c'è un'area non omogenea nella quale convivono sensibilità, personalità (da Bassolino a Cofferati) e politiche molto diverse. Mi sembra che una candidatura di Berlinguer non sarebbe la necessaria sintesi tra que-

ste forze, ma piuttosto la scelta di una soluzione «esterna». Da sempre mi sembra che il correntone si qualifici più in una logica contro piuttosto che per».

Comunque, se Berlinguer scendesse in campo, si aprirebbe un percorso congressuale con tre candidati (Fassino, Berlinguer e, per i liberali, Morando) in grado, per Burlando, di consentire a ogni iscritto di fare la propria scelta e di fare «un dibattito molto civile e consapevole sul momento che sta vivendo il Paese e il partito».

Quindi, nulla da dire su Berlinguer («Sarebbe ingeneroso legare la sua scelta ad un percorso familiare perché non terrebbe conto di una storia politica e personale importante per la sinistra»), ma piuttosto dubbi sull'area che andrebbe a rappresentare, formata da «una parte della maggioranza di Torino e dalla sinistra, da chi è pro-Nato e chi è contro».

Perché non c'è dubbio che quello degli staff sia stato uno dei problemi. Ma per favore non personalizziamo. Ha caratterizzato, quanto meno, gli ultimi tre segretari: Occhetto, D'Alema, Veltroni. Questi tre punti, in ogni caso, non esauriscono il problema».

**Ci sono altre questioni?**

«Vede, noi siamo chiamati a un confronto e a una ricerca su temi di fondo che si riferiscono alla collocazione e alla prospettiva della sinistra nella società italiana. Su questo tra le posizioni dell'area che propone Fassino e l'intervista di Berlinguer, da un lato, e la mozione del correntone, dall'altro, ci sono differenze significative. Insomma, c'è un problema di fondo, a parte la questione, tutt'altro che secondaria, che la loro aggregazione è molto composita ed eterogenea. Al suo interno convivono posizioni che, sviluppate coerentemente, finirebbero per essere difficilmente conciliabili».

**Berlinguer riconosce gli errori del Pci e se ne assume una specie di responsabilità storica ma propone anche un recupero della parte positiva di quella storia. Condividi?**

«Mi fa piacere che la si smetta con lo sport che ha dilettato molti di non aver fatto mai parte

del Pci. Se la si smette di fare questo sport, se si smette di indossare queste magliette come titolo di merito, si fa un bel passo avanti. Finalmente si cominci a dire che la storia del Pci è stata anche una grande storia e, per favore e finalmente, lo dica anche qualche giovane».

**Scusi, Berlinguer è persona stimatissima. Fassino è persona stimatissima. Dietro, e soprattutto sotto, tanta stima non c'è il rischio che scorra uno scontro di potere che non c'entra niente con le loro idee?**

«Spero proprio di no. Sarebbe gravissimo se noi facessimo due congressi: uno, alla luce del sole sulle idee di Fassino e Berlinguer; l'altro, magari ammantandolo di auree moralità, per decidere chi comanda nel partito».

Condivido le analisi di Berlinguer. Ma la sua intervista è cosa diversa dalla mozione presentata da chi lo sostiene

La società che ha affittato la storica sede del Pci non vuole i cimeli. Il sottosegretario ai beni culturali favorevole ad un trasloco nella nuova sede dei Ds

## Gramsci rimosso da Botteghe oscure? Sgarbi: vada pure in via Nazionale

Federica Fantozzi

**ROMA** Il busto di Gramsci che adesso si trova nella hall di Botteghe Oscure potrebbe essere trasferito nella nuova sede dei Ds a via Nazionale. È l'opinione del sottosegretario ai Beni Culturali Vittorio Sgarbi, sulla querelle nata intorno alla destinazione della statua e di altri cimeli del passato comunista, come la stella disegnata da Giò Pomodoro all'entrata dal palazzo e la falce e martello in bronzo sulla parete.

L'attuale inquilino di Botteghe Oscure, infatti è la Ernst & Young, una società americana di consulenza legale, tributaria e finanziaria. Non una qualsiasi: è fra le big five, le cinque società di revisione più

grandi del mondo, con filiali dappertutto. E i dirigenti sono dell'opinione che quella collezione non sia adatta alla loro attività, perciò vorrebbero liberarsene. Da parte loro, i Ds li avrebbero portati volentieri nel nuovo spazio di fronte al Palazzo delle Esposizioni, ma la Soprintendenza ai Beni Culturali ha dato parere contrario. Così vincolati, i cimeli del Pci per ora restano negli open space dove avvocati e commercialisti lavorano e parcellano a ritmi americani.

«In linea di massima - ha detto Sgarbi - gli oggetti che hanno una storia riferita a un luogo non dovrebbero essere spostati. Le cose cambiano se il luogo diventa un involucro senza valore attivo ma solo me-



morialistico». Perciò il sottosegretario dà parere positivo a un eventuale trasloco: «Nella nuova sede sarebbero più funzionali, avrebbero un significato - dice - mentre a Botteghe Oscure sono solo un feticcio, un ricordo sospeso nel vuoto». E aggiunge: «Il loro pubblico, da Tomasi Ferroni alla Mafai, vuole una dimensione vera. Non si accontenta del feticcio, vuole ricostruire lo spirito originario».

Niente feticci, dunque. E via libera di massima dal ministero per i Beni Culturali, ma rimane il vincolo di inamovibilità posto dalla Soprintendenza. «Il soprintendente avrà dato una valutazione di massima - sottolinea Sgarbi - ma se il luogo ha perso la sua aura, lo spostamento non è un danno».

Di parere opposto Sandro Curzi: «Roba da matti - commenta lapidario su *Il Nuovo* - ma del resto da tempo non ci mettevo più piede, e quando mi capitava giravo la testa per non guardare». Il direttore di Liberazione entrò al Botteghe Oscure a soli 13 anni, nel 1943 quando si iscrisse al partito. «Fecero un'eccezione - ricorda - all'obbligo di aver compiuto 18 anni, perché avevo partecipato alla Resistenza». Curzi rievoca il clima del Dopo-guerra, in cui giravano pochi soldi ma Botteghe Oscure era un via vai di intellettuali e scrittori. Avevamo grande influenza anche all'estero: in Francia i giovani del partito comunista avevano formato una corrente chiamata *Les Italiens*.

Un'atmosfera ormai del tutto polveriz-

zata. In sostanza, bisognerà vedere se i pezzi della collezione hanno più senso inseriti in un contesto di stampo americano oppure trasferiti in una nuova sala del partito priva però di qualsiasi storia. È vero infatti che la Ernst & Young ha solo affittato e non comprato Botteghe Oscure, ma è probabile che ci rimarrà per parecchi anni. «Ed è gente - conclude Sgarbi - che ha tradizioni molto diverse da quelle italiane». Sembra infatti che i *senior partners* d'oltreoceano siano rimasti piuttosto perplessi davanti allo standard rosso del Comune di Parigi, riproduzione di quello risalente al 1871 - donato dal 1640 battaglione del quartiere Germain ai fratelli della Villette. L'originale è alla Fondazione Feltrinelli: chissà se si trova a suo agio?

domenica 19 agosto 2001

| oggi

| l'Unità

3

Un lavoro di incontri e cene agostane ha portato la mozione uno dei Ds a concentrarsi sul fratello di Enrico

# Il "correntone": Berlinguer è il nostro candidato ideale

*Mussi: con lui per vincere il congresso. Salvi: ha ragione sulla rivalutazione del Pci*

ROMA Molte cene, una miriade di incontri a due, un vortice di telefonate. S'è ragionato in casa Mussi, davanti ad alcuni prelibati piatti toscani: è stata impegnata la signora Salvi; Giovanna Melandri pare si sia misurata con sofistiche mediterrane, frutto delle sue vacanze tradizionali a Filicudi; una volta almeno, si sono visti (assente la Melandri) in casa Folena. Poi i primi approcci discreti. L'affondo vero e proprio è partito durante il dibattito al convegno in cui Fassino e Bersani hanno presentato la loro piattaforma. Dopo la relazione la Melandri, due poltrone più in là di Berlinguer, ha discretamente cercato di sondarne la disponibilità, sia pure senza alcuna proposta diretta. Poi gli ex veltroniani hanno verificato l'accordo di tutte le altre componenti del "correntone": un via libera immediato perché Berlinguer viene da loro considerata un valore aggiunto alle forze del cartello.

La "disponibilità" di Giovanni Berlinguer «a pensarci» di candidarsi segretario dei Ds, se glielo chiederanno, è quindi stata costruita con grande attenzione con un lavoro sinergico tra Mussi, Salvi, gli esponenti della Sinistra (la Bandoli ha affinità ambientaliste con Berlinguer), la Melandri e Folena (ma a Berlinguer avrebbero anche telefonato Veltroni, Cofferati e Bassolino). Chi abbia ipotizzato per primo la proposta resta invece un mistero: nessuno vuole illuminare questo aspetto del retroscena. La parola d'ordine è «l'abbiamo scelto tutti insieme».

Nessuna sorpresa, quindi, ieri dopo la lettura dell'intervista all'Unità, tra gli esponenti del "correntone". Ex

veltroniani, area Salvi e Sinistra possono finalmente tirare un sospiro di sollievo dopo che, per motivi tra loro diversi, erano "saltati" la Melandri e Cesare Salvi, Cofferati (che vuol restare in Cgil) e Bruno Trentin. E alla soluzione di un problema che alla lunga avrebbe potuto provocare difficoltà, si aggiunge la soddisfazione per l'autorevolezza di Giovanni Berlinguer

che, a prescindere dal cognome che porta, ha una storia politica e culturale di grande spessore, riconosciuta dall'intero Pds e anche in ambienti esterni al partito e alla sinistra.

Racconta Mussi: «Quando abbiamo visto il suo interesse per le nostre posizioni gli abbiamo chiesto perché non impegnava la sua autorevolezza per dare una mano. E lui: "Perché

no". Non penso avesse capito che volevamo proporlo segretario». E incalza: «Un candidato eccellente. Siamo tutti d'accordo». Il vicepresidente della Camera mette in fila tutte le caratteristiche del candidato Berlinguer, con la foga di chi lo ha rivisitato un bel po' di volte: «Lui è presidente del Comitato della bioetica, uno dei veri e primi ambientalisti, un capo vero dell'am-

bientalismo moderno. Uno che s'è occupato di malattie, di fame nel mondo, di nutrizione... La cosa bella - incalza - è che uno dei pochi politici di autentica formazione scientifica. Intellettualmente è uno degli uomini più giovani e innovativi». E si capisce che Mussi quel «più giovani» lo carica d'intenzione. «È vero», ammette. «Intellettualmente. Poi l'anagrafe è l'anagrafe.

È un uomo che ha la sua età, ha scritto una biblioteca di libri sulla frontiera tra scienza e politica. Può introdurre elementi positivi per tutti nel dibattito congressuale». È il candidato per vincere? «Sono importanti anche le battaglie testimoniali - dice Mussi facendosi riflessivo - ma questa, sia chiaro, è una candidatura per vincere il congresso».

Gongola l'ex ministro del lavoro: «Certo che glielo chiederemo di candidarsi. Anzi, gliel'ho già chiesto con una dichiarazione alle agenzie». Salvi punta al merito: «I contenuti dell'intervista sono ottimi. C'è un'adesione alla nostra mozione, non formale. Ha ragione sui motivi della sconfitta, sulla rivalutazione dell'esperienza del Pci. È in grado di rappresentare e realizzare le innovazioni possibili e necessarie. Nei contenuti, ma anche nei metodi di direzione politica. Se accetterà, io sarei felice». La previsione su quel che deciderà? «Mi pare ci sia una forte disponibilità di impegno attivo. Il passaggio successivo dipende da lui. È un candidato per vincere, vero, che avrà tre anni pieni di mandato congressuale. Per vincere il congresso» insiste Salvi «per tornare a vincere nella società». Su un punto Salvi fa una sottolineatura: «C'eravamo impegnati in un percorso diverso da quello degli altri, prima i contenuti poi la scelta sulla persona». Una polemica con Fassino? «Una alternativa», è la risposta secca. «Un percorso - avverte Salvi - che è già un pezzo di riforma del partito specie dopo gli anni di devastante personalismo».

Fulvia Bandoli fa uno sforzo per contenere la sua contentezza. «Vogliamo essere coerenti con le nostre posizioni che hanno messo avanti sempre i contenuti. Lo faremo anche questa volta. Ci incontreremo con Giovanni. La sua posizione ci fa piacere. Lui potrebbe essere una risorsa positiva per il congresso». Va oltre, lei che da anni con Berlinguer ha una confidenza di lavoro comune nell'area tematica dell'ambiente: «Certo che sono particolarmente convinta: sarebbe la prima volta che un rappresentante storico dell'ambientalismo viene valorizzato dentro i Ds fino a questo punto». E conclude: «Certo, per decidere definitivamente dobbiamo vederci, incontrarci, confrontare le nostre opinioni perché siamo forze anche differenti e questo lavoro lo vogliamo fare seriamente. Dopo gli incontri, se le cose andranno, lo diremo chiaramente».

La Melandri non aspetta la domanda: «È molto, molto positivo. Con Berlinguer si può fare un congresso utile e non lacerante. Esattamente quello che ci serve. Si misureranno due progetti lealmente, perfino amichevolmente». Delusa per il tramonto della sua candidatura? «Ma scherza», interrompe ridendo. «È stata una forzatura giornalistica. Sono proprio molto grata a Giovanni. Un uomo giovane... Sì, voglio dire culturalmente e politicamente è un giovane come Vittorio Foa. Sì, credo proprio e spero proprio che glielo chiederemo di candidarsi. Del resto, siamo tutti d'accordo su un punto: serve più sinistra e più Ulivo: esattamente quel che ha detto nell'intervista al vostro giornale».

al.va.



Una manifestazione di aderenti ai Democratici di sinistra. In alto: Fabio Mussi e Cesare Salvi ambedue componenti del cosiddetto "correntone" che presenterà al congresso la candidatura a segretario di Giovanni Berlinguer



## LA GEOGRAFIA DELLA QUERCIA

**Mozione Ex Veltroniani Sinistra**

**Berlinguer**

**Mussi  
Folena  
Melandri  
Cofferati  
Bassolino  
Salvi  
Buffo  
Fumagalli  
P. Napoletano**

**Mozione Morando**

**Morando**

**Petrucchioli  
Turci**

**Mozione Fassino**

**Fassino**

**D'Alema  
Violante  
Angius  
Turco  
Chiamparino  
Bersani**

**Mozione Segr. Regionali**

**Zani**

## Giovanni Berlinguer

### L'uomo di scienza innamorato della politica

«Sono il figlio di un uomo famoso, il fratello di un uomo famoso, il marito di una donna artista, ora sta per nascere un nipotino. Spero che diventi famoso anche lui». Queste parole scherzose pronunciate anni fa a una trasmissione radiofonica danno il senso del carattere schivo e ironico di Giovanni Berlinguer. Il cui volto riflette il marchio di famiglia, gli occhi sottili un po' all'ingù che nascondono un sorriso anche nei momenti più seri. Con'erano quelli del fratello famoso. Difficile liberarsi dal peso di questa famiglia sarda di origini nobili e di cultura democratica e liberale, profondamente antifascista e «sempre controcorrente». Una famiglia che tanto ha influenzato la formazione di Giovanni ed Enrico. E pure il cugino Luigi, l'ex ministro della Pubblica Istruzione, famoso anche lui.

Giovanni Berlinguer è nato a Sassari il 9 luglio del 1924. Due anni prima era nato Enrico. Il padre, Mario, era un deputato del Partito Socialista e, prima della guerra, parlamentare di opposizione con l'Unione Democratica Nazionale di Giovanni Amendola, poi esponente del Partito d'Azione. Nel corso della sua vita Giovanni ha intrecciato l'impegno politico, nel Partito Comunista, nel Pds e ora nei Ds, con la sua carriera universitaria. Ancora prima di laurearsi in medicina e chirurgia si iscrive al Pci, nel 1944. Dopo gli studi lavora come assistente

in Igiene e Parassitologia alla «libera docenza» in Medicina Sociale, nel 1958, e Igiene, nel '64, professore di Medicina sociale a Sassari fra il '64 e il '74, diventa poi ordinario di Fisiologia e Igiene del Lavoro al Dipartimento di Biologia animale e dell'Uomo dell'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma, dove dirige anche il corso di perfezionamento in bioetica. Il suo interesse, negli studi e nella vita, ha sempre riguardato la medicina preventiva e del lavoro, di igiene, welfare, politica sanitaria, storia della medicina e delle malattie, demografia e bioetica. Attualmente è presidente del Comitato nazionale di Bioetica presso la presidenza del Consiglio. E membro del Consiglio nazionale dei Ds.

Parlamentare per vent'anni, è eletto deputato nel 1972, nel '76 e nel '79; nel 1983 diventa senatore, carica che ricopre fino al '92. Nel corso di queste cinque legislature fa parte di varie commissioni parlamentari: Sanità, Pubblica Istruzione e Cultura. Nominato segretario regionale del Pci del Lazio nel 1983 fino all'87, poi consigliere provinciale; nel '85 entra a far parte della direzione nazionale. Nel Pci è stato, inoltre, responsabile delle sezioni Sicurezza sociale, Scuola e Ambiente. Sostenitore convinto della «svolta» di Achille Occhetto, accoglie con favore l'ingresso di persone lontane dalla storia del Pci. Crede alla cultura di governo della sinistra ma vuole uscire dal recinto dell'«omologazione alla



politica del Psi». Ed è sempre aperto verso il mondo cattolico, una lezione imparata dalla famiglia, nella quale anche se non si professava il cattolicesimo c'era un grande rispetto per la Chiesa. Nel 1990 è ministro della Sanità nel «governo ombra» della nascente Quercia. Autore di trentotto libri e di duecento pubblicazioni, dal 1982 è professore ordinario della Università Autonoma di Santo Domingo e, nel '96, riceve una laurea honoris causa presso l'Università di Montreal. Negli ultimi anni ha sostenuto le campagne per la diffusione dei trapianti di organi; si è opposto ad una revisione della legge sull'aborto, indicando la necessità di una applicazione corretta della legge 194. Sull'eutanasia ha assunto una posizione di rifiuto dell'accanimento terapeutico ma, al tempo stesso, di difesa del ruolo di medico come «curatore» e assistente dei malati terminali.

n.l.

## Piero Fassino

### Figura chiave della svolta Ministro e poi vice di Rutelli

Piero Fassino, 52 anni il 7 ottobre, ha vissuto da protagonista le stagioni più delicate del passaggio dal Pci al Pds, poi Ds. Dire che è un uomo d'apparato gli fa difetto; non è un uomo di corrente. È un politico che ama il suo lavoro e che lo fa onestamente. Sin troppo semplice rinominarlo «grissino di ferro», per il suo profilo allungato e esilissimo. Di ferro forse è la sua volontà quando si mette su un problema. Ai tempi in cui lavorò per l'ingresso del Partito democratico della sinistra nell'Internazionale socialista ebbe contatti bilaterali con tutti i partiti socialisti europei. Fassino ha costruito con grande acutezza un approccio più ampio della sinistra sulla problematica mediorientale e una capacità analitica sui Balcani, maturata anche qui con una ragnatela fittissima di rapporti bilaterali, di cui ha saputo fare tesoro prezioso nel momento in cui è stato coinvolto in incarichi di governo su questi terreni da sottosegretario agli Esteri.

Ma la palestra politica vera per Fassino è stata la Torino degli anni ottanta. Tra il 1975 e il 1990 è più volte eletto consigliere comunale. Da segretario del Pci (pupillo, allora, di Berlinguer, Enrico) ha vissuto la tormentata pagina del terrorismo che ha martoriato la città. Fassino, iscritto al Pci dal '69, ha segnato, con altri coraggiosi segretari regionali, la stagione di passaggio dalla

tradizione comunista ad un soggetto politico laico, socialista, europeo. Dall'83 nella direzione di Botteghe oscure, nell'87 in segreto, prima come coordinatore e poi come responsabile dell'organizzazione. «Ho diretto per cinque anni l'organizzazione del partito - ha detto una volta Fassino - Tutta la trasformazione dal Pci al Pds... rivendico il titolo di merito che in quel periodo nessuno ha potuto dire "è un uomo di Fassino". Ho pensato di lavorare per il partito, non per una corrente... Non le amo e non le amerò». C'è da credergli, conoscendo l'uomo a fondo, anche se la vulgata giornalistica lo classifica «dalemiano». Con D'Alema ha condiviso una esperienza di governo prima come ministro del Commercio con l'estero (ruolo ricoperto anche nel governo Prodi), e poi come ministro della Giustizia. Con D'Alema divide un obiettivo politico: mettere i Ds, con ancora più forza, nella prospettiva del socialismo europeo. Consonanze tra identità e percorsi diversi. Lontano da Fassino, amabile conversatore ma politico di poche parole, l'atteggiamento di star a condurre una guerra di parte. «Occorre accelerare i tempi e garantire entro novembre una leadership al partito - ha detto -. L'ipotesi di una mia candidatura era stata avanzata al fine esclusivo di non lasciare il partito senza una guida per molti mesi».

Fassino, in campagna elettorale, è stato il



vice Rutelli, e non per volontà di Berlusconi ovviamente, che ad un certo punto aveva dichiarato di volere una sinistra con gente come Fassino. Fassino parla correntemente francese, è nipote di uno dei fondatori del partito socialista ed è figlio di un capo partigiano. Ha studiato dai gesuiti. Da questa esperienza formativa ha preso un metodo, ma anche l'approccio fondante a non fermarsi alle apparenze. Così ha fatto da ambasciatore del Pci-Pds in mezzo mondo. Così auspica gli altri facciano con lui in questo lungo percorso che porta al congresso dei Ds. «Per i Ds - ha detto all'Unità dopo le elezioni - il problema non è avere paura del 14% della Margherita, ma di quel 16% che non rappresenta una sinistra che in Italia vale di più... Il problema, a partire dalle due gambe, è espandersi, non foss'altro perché il 16 fa 30 e noi puntiamo ad avere almeno il 46%, ciò che serve per vincere».

f.l.



# Forza Italia in imbarazzo sulla campagna muro contro muro della Lega. La Loggia: il problema è il dopo Referendum, Destra senza bussola

## La Russa per il no, insieme a Bossi, Storace sì. Buttiglione: libera scelta

Natalia Lombardo

ROMA Nella Casa delle Libertà si agitano anime diverse, si sa. Ma sul referendum confermativo sul federalismo la libertà di vedute nella maggioranza è totale. E non è detto che, nonostante da più parti si chieda un'indicazione di voto comune, non si arrivi a una libertà di scelta per un sì o per un no. Il che, come fa capire Rocco Buttiglione, sarebbe pur sempre una posizione unitaria.

Nella Casa delle Libertà, infatti, c'è chi si sente libero di dire, come il ministro Umberto Bossi, che si può anche non andare a votare; Francesco Storace è libero di dire che voterà sì; Ignazio La Russa non ha mai disertato le urne ma è più orientato per il no. Roberto Formigoni, che ha assillato lo stesso Berlusconi prima del 13 maggio con il referendum sulla devolution di casa sua, ora democraticamente dice ognuno decida come vuole. In questo quadro Forza Italia è chiusa in un imbarazzo evidente. Ma una cosa sembra chiara: sia il presidente del Consiglio che gli esponenti forzisti del governo non hanno nessuna intenzione di fare altre barricate tanto per accontentare Bossi.

L'ala moderata del centrodestra non sembra temere una vittoria del sì. Rocco Buttiglione, del Biancofiore, invoca appunto una «posizione comune» della maggioranza sul referendum del 7 ottobre. Soprattutto vuole scongiurare che, come sta avvenendo in questo clima vacanziero, «ognuno vada in ordine sparso». Secondo il ministro delle Politiche comunitarie la «soluzione migliore sarebbe quella di lasciare agli elet-

tori la libertà di votare come vogliono». Una posizione piuttosto pilatesca, si direbbe. Insomma, il ministro filosofo considera «inutile» il referendum in sé, in quanto, spiega: «Abbiamo il nostro progetto riformatore, lo possiamo realizzare innestando, tagliando e cucendo a partire dalla riforma fatta dal centrosinistra, oppure partendo da zero».

Enrico La Loggia, FI, ministro per gli Affari regionali, vuole evitare di far parte del coro dissidente della maggioranza. Aspetta la riunione per arrivare a una posizione comune. Ma per lui il referendum «non è un problema, semmai bisogna concentrarsi sul dopo» e assicura che «qualunque risultato va bene. Se vincono i sì si migliorerà la riforma, se vincono i no ci sono le premesse per trovare ampie convergenze su molti temi: devoluzione, Corte Costituzionale, Camera delle Autonomie - chiesta anche da Storace - rapporti di singole regioni con altre regioni europee». A questo progetto La Loggia sta lavorando per discuterne dopo il referendum anche con l'opposizione. Insomma, lei propende per il sì? Chiediamo: «Non mi faccia dichiarare nulla in anticipo...». Allora darette libertà di voto? «È una delle ipotesi». Certo Silvio Berlusconi, per quanto ami i sondaggi tanto è infastidito dai referendum, ma nell'ambiente di governo si percepisce la sua prudenza sul voto del 7 ottobre. E nessuna voglia di lasciarsi condizionare da Bossi.

A spargiare le carte, ancora una volta, è Francesco Storace, di An, governatore del Lazio impegnato in una sua battaglia personale contro tutti, soprattutto verso il segretario Fini. Chiede una

## Ciampi al mausoleo di Garibaldi «L'orgoglio di essere italiani»

ROMA Da sempre convinto sostenitore e interprete - come ha lui stesso ricordato - fin dal primo discorso in Parlamento subito dopo la sua elezione, del ruolo di primo garante dell'unità nazionale, Carlo Azeglio Ciampi è tornato ancora una volta su un tema a lui molto caro e per farlo ha scelto uno dei luoghi-simbolo: la casa di Giuseppe Garibaldi.

«Sono venuto qua oggi - ha spiegato ai giornalisti - a rendere onore, a nome di tutti gli italiani, a uno dei grandi che hanno fatto l'Italia. C'ero venuto già in forma privata, due anni fa, quando venni alla Maddalena e ci sono voluto tornare oggi in forma ufficiale, ripeto a nome di tutti gli italiani. Garibaldi è stato una persona capace di trascinare un popolo. L'ha trascinato col suo entusiasmo, ma l'ha trascinato anche con la sua saggezza perché Garibaldi non era uno sconsiderato, uno spavaldo che amava l'avventura per l'avventura. Era un uomo che era capace, forse più di altri, di intravedere le possibilità di successo e una volta che le

aveva intraviste le perseguiva con determinazione e con una volontà veramente trascendente. Questa è stata la sua grandezza. La sua vita l'ha spesa per un solo scopo: l'unificazione dell'Italia, vista però in una più ampia realtà europea, per poter insieme affermare nel mondo i diritti dell'uomo».

Il Capo dello Stato ha ricordato che proprio il tema dei diritti dell'uomo ha segnato la vita e l'azione di Garibaldi. «Non dimentichiamo i 14 anni che passò in Sud America e quando sono stato nella primavera scorsa in Uruguay e Argentina ho visitato - ha detto - i luoghi dove è conservata con orgoglio la testimonianza di Garibaldi.

Si ha cioè veramente la sensazione di quale fosse la visione mondiale di quest'uomo». Ciampi ha sottolineato che non è casuale la sua visita al compendio garibaldino proprio nella ricorrenza del 140° anniversario della proclamazione dell'unità d'Italia. «È bello vedere come gli italiani tutti abbiano, come aveva Garibaldi, l'orgoglio di riconoscersi e di sentirsi italiani».

Il Presidente della Repubblica Ciampi durante la visita a Caprera del Museo Garibaldi accompagnato dal pronipote dell'Eroe dei Due Mondi Oliverio/Ansa



Un argomento questo che è nelle «corde» del presidente della Repubblica, come ha lui stesso sottolineato: «In questi miei primi anni alla presidenza della Repubblica, la cosa più bella è quella di vedere la grande partecipazione a ogni iniziativa che si prende in tale materia. Fin dal primo giorno, quando pronunciai il discorso nel Parlamento riunito, ho parlato di Patria e dei valori che sono alla base della Patria e ho trovato una rispondenza piena da parte degli italiani. Questo è importante, perché questo è il vero segno dell'unità del nostro popolo». Dopo aver deposto una corona d'alloro ed

essersi trattenuto per qualche minuto in raccoglimento davanti alla tomba in granito dell'eroe dei due Mondi, Ciampi ha visitato il museo garibaldino e l'ex stalla, accompagnato dal pronipote di Garibaldi, dal sindaco della Maddalena Mario Birardi e da altre autorità civili e militari. Quasi a rafforzare il legame col condottiero dei Mille, Ciampi durante le sue vacanze nell'arcipelago della Maddalena («Un posto straordinario, un incanto di baie e di insenature») ha letto proprio uno degli ultimi libri sull'eroe, «Garibaldi - battaglie, amori e ideali di un cittadino del mondo» di Alfredo Scirocco.

riunione degli organi dirigenti del partito ma intanto fa sapere di «essere sollecitato dal prendere intanto questa riforma monca» come primo passo verso la devolution. Parola che Storace declina in modo del tutto diverso dal leader leghista e pure dal potente «collega» della Lombardia, Roberto Formigoni. E tira un colpo al leader del Carroccio sull'idea di boicottare il voto: «Co-

me sa qualunque studente di diritto, il referendum costituzionale non ha quorum. Quindi, se andassimo a votare io e lei», dice all'intervistatore de «Il Messaggero», «passerebbe lo stesso». Si schiera con il leader della destra sociale anche Carmelo Briguglio, vicepresidente dei deputati di An, almeno per affrancarsi da Bossi e liberarsi dalla teoria di un «asse» con la Lega. Ipotesi che

Storace bolla come un'invenzione di Violante volta a «compattare il popolo della sinistra contro il nemico».

Contro le uscite del presidente della Regione Lazio e di Buttiglione si infervorano i leghisti Francesco Speroni e Roberto Calderoli: quest'ultimo tuona contro la riforma approvata ma propende per l'astensione. Anche dal Carroccio si punta a una deci-

sione comune nella maggioranza, ma si tende a minimizzare il senso del referendum: abbiamo i numeri, possiamo cambiare la riforma anche se vincono i sì.

Così Storace stropiccia il feeling An-Lega, per lui meno digeribile di quello, poco paritario, del suo partito verso FI. Ma lo rilancia Alessandra Mussolini, che invita il suo partito a trovare una posizione comune sulla devolu-

tion e sull'immigrazione, ripartendo dal reato di immigrazione clandestina.

Devolution, immigrazione, giustizia, caso Sofri - sul quale si va dei garantismi di Pecorella alle provocazioni di Taormina che chiede la grazia anche per Priebe (del quale è difensore) fino a chi ripropone l'amnistia: insomma, su questi temi c'è grande libertà nella Casa.

## Sebastião Salgado | In Cammino

a cura di Lélia Wanick Salgado



Festa provinciale de l'Unità di Modena  
30 agosto - 24 settembre 2001

contrasto l'Unità

lega.coop  
Modena

COOPLENO

AUTODROMO  
Impresa di Servizi Integrati

MANIFENCOOP  
Impresa di Servizi Integrati



I medici avevano ricevuto le confezioni gratis per studiare la demenza senile. L'obiettivo dell'azienda: trovare nuovi sbocchi di mercato

# Esperimenti sugli anziani con il Lipobay

Da Focus accuse gravissime alla Bayer. Sapeva e aveva avviato una ricerca pilota in Germania

Federica Fantozzi

**ROMA** La Bayer ha messo le mani avanti ma non è bastato. L'altro ieri il gruppo farmaceutico tedesco ha ammesso che il numero delle vittime del farmaco anticolesterolo nel mondo potrebbe aumentare, pur continuando a negare il nesso causale fra la pillola e l'insorgere del decadimento muscolare che ha portato alla morte 52 persone. Ieri, un nuovo, pesante sospetto è piombato sulla multinazionale: aver testato il medicinale in un altro campo, distribuendolo gratuitamente nell'ambito di un progetto per la prevenzione dei colpi apoplettici e della demenza senile. A dare la notizia è stato il settimanale scientifico Focus. L'azienda farmaceutica bavarese ha sponsorizzato una ricerca-pilota nell'area di Ebersberg, mettendo a disposizione dei medici 110 confezioni di Lipobay. La sperimentazione su anziani pazienti, utilizzati come cavie, sarebbe durata fino a poco prima della data in cui il farmaco è stato ritirato dal mercato, l'8 agosto scorso. L'obiettivo era chiaro: trovare nuovi sbocchi di mercato. Difficile però non collegare questa spregiudicata diversificazione di settore alla cronaca recente. Il gigante di Leverkusen cercava affannosamente di ri-

**Accuse anche dalla Sanità tedesca: non ci hanno informato in tempo e correttamente**

desco è tornato a criticare il gruppo per non avere informato «tempestivamente né precisamente né correttamente» sui rischi di effetti collaterali. Ma quasi venti morti in Germania hanno fatto diventare l'affare un caso politico. Il governo di Berlino è sotto il tiro dei media, e al centro del mirino c'è il ministro Ulla Schmidt. Gli esperti di farmacologia accusano: ogni anno 25.000 morti e 500.000 ricoveri per gli effetti indesiderati di medicinali. Davvero troppi. Su Focus un ricercatore dell'università di Colonia, Karl Lauterbach, rilancia l'allarme: «strategia preoccupante il testare un farmaco fuori del

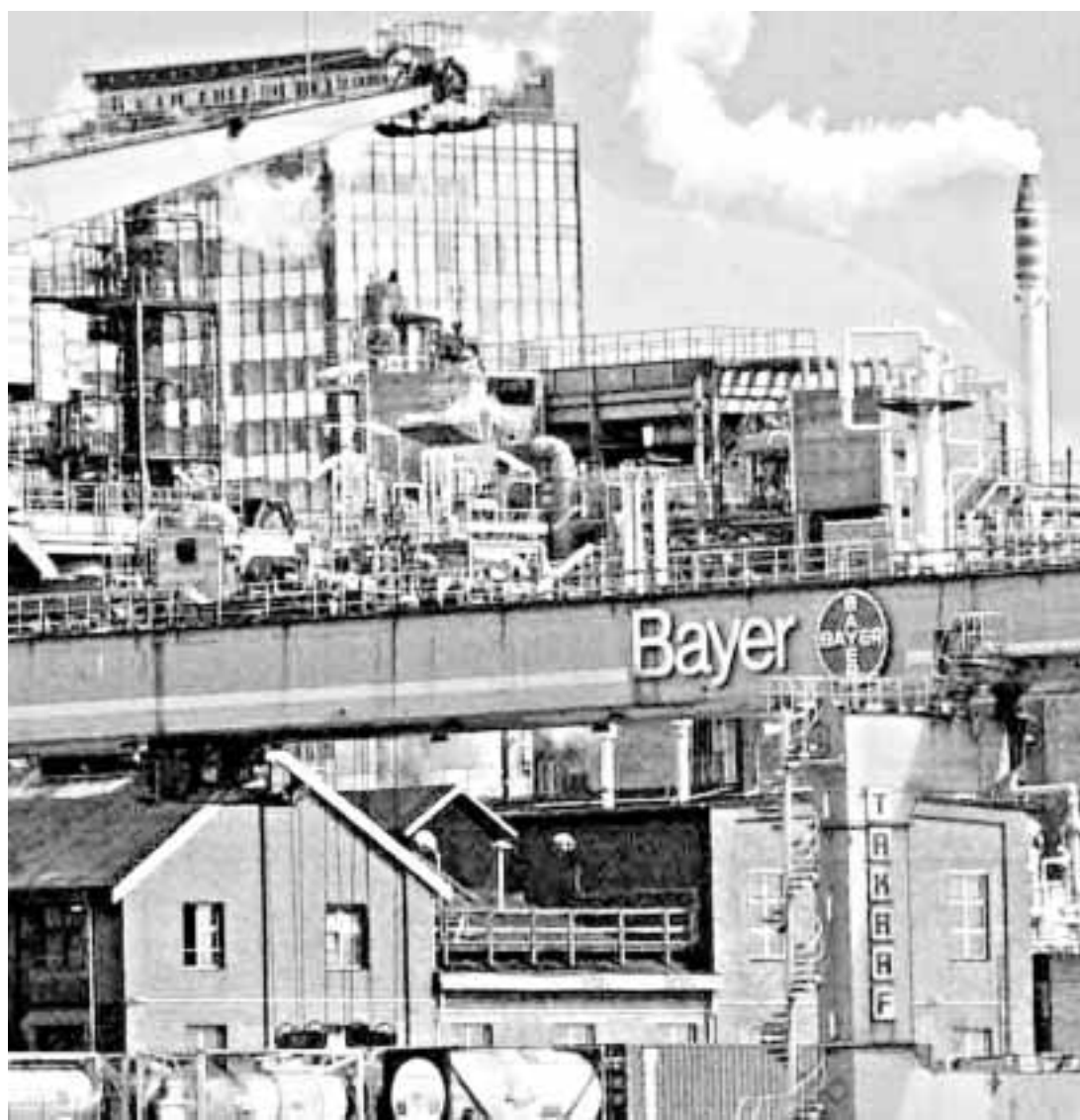
campo per cui è stato autorizzato e prima di un serio studio di lungo periodo effettuato su parecchie migliaia di volontari». E sulla Bild, il presidente della commissione Sanità del bundestag, Klaus Kirschner, se la prende con un malcostume pericoloso: «basta con i regali delle aziende ai medici in cambio della prescrizione di certi medicinali». Il

farmaco killer - commercializzato sotto vari nomi, Baycol negli Usa, Staltor o Cholstat in Francia - rappresenta una business ghiotto: è stato ingerito finora da circa 6 milioni di pazienti. Ma in agguato c'è l'effetto boomerang: in campo per i consumatori sono scesi due avvocati dai denti d'acciaio, Ed Fagan e Michael Witt, che hanno già azzannato le

banche elvetiche costringendole a risarcire gli «schiavi di Hitler». Intanto continua il balletto sulle responsabilità. Da Leverkusen si difendono: «colpa dei sovradosaggi prescritti dai medici». Una sponda la offre un noto cardiologo di Houston, John Farmer, che attribuisce ai colleghi una parte di colpa: «l'errore è stato somministrare subito 0,8 mg anzi-

ché iniziare il trattamento con il dosaggio da 0,2 mg.» La Commissione Europea respinge ogni addebito: «se c'è stato ritardo - ha detto il presidente Prodi - non è stato da parte nostra». Stessa linea all'Ema, l'agenzia europea per la valutazione dei medicinali, con sede a Londra: «i nostri rapporti possono portare a sospendere o revocare un prodotto

- spiega il responsabile Noel Wathion - solo se è stato autorizzato dall'Unione Europea». Il Lipobay invece aveva ricevuto la prima luce verde dal governo inglese ed è stata la stessa casa produttrice ad annunciarne il ritiro in una clamorosa conferenza stampa. Conclusione: nell'attuale sistema europeo di controllo sanitario c'è qualcosa che non va.



## Sirchia rassicura: se si sospende la pillola non c'è alcun rischio per la salute

**ROMA** «Una volta sospeso il farmaco basato sulla cerivastatina non c'è più pericolo»: così il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, tranquillizza i pazienti. E annuncia che dal gennaio 2002 partirà il progetto per l'aggiornamento costante e on-line dei medici. Un primo passo che Sirchia considera indispensabile per la Farmacovigilanza e al quale, assicura, è stata data la «massima priorità». Ai pazienti Sirchia conferma che «se si è sospeso il farmaco non c'è nulla da temere, anche se lo si è preso per mesi: se dovevano esserci danni, ci sarebbero stati nel periodo in cui si assumeva il farmaco». Il

ministro ha inoltre rilevato che farmaci a base di cerivastatina «non sono più in farmacia». Chi ha bisogno di cure per ridurre il livello del colesterolo, può ricorrere alle altre statine in commercio. Per il ministro il primo passo è la preparazione dei medici, sia quelli di base sia gli ospedalieri. È un progetto che la massima priorità e che potrà essere completato entro fine anno. In programma, ha concluso, è anche la costituzione dell'Agenda Italia per i medicinali, prevista nel Dpef, che riorganizza in un'unica struttura tutte le attuali competenze sui farmaci.

Lo stabilimento farmaceutico della Bayer in Germania  
Knippertz/Ap

## le ombre sull'azienda

Dal lavoro forzato degli schiavi di Hitler alle cause con i deportati di Auschwitz

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Hanno dichiarato guerra alla Bayer, a nome dei pazienti danneggiati dal Lipobay. Ma non è la prima volta che Edward Fagan e Michael Witt si trovano a difendere le vittime dell'industria farmaceutica tedesca.

L'asse New York-Berlino, infatti, è nato alcuni anni fa per costruire una causa collettiva di portata storica: in difesa dei lavoratori forzati del Terzo Reich, gli «schiavi di Hitler», impiegati come forza lavoro ma anche come cavie per gli esperimenti farmacologici. Le industrie tedesche, che furono parte integrante del sistema di sfruttamento, si sono trovate una a una a rispondere di una grave eredità, Bayer compresa, che ammise di aver approfittato del lavoro gratuito fornito dai prigionieri tedeschi. Sette le cause intentate contro l'industria farmaceutica di Leverkusen. Tutte bloccate dopo l'accordo raggiunto con il governo tedesco: un fondo di 10mila miliardi di lire, costituito a partire dal 12 agosto del 2000, per risarcire le vittime del nazismo, certo, ma anche di

un sistema industriale che con le proprie responsabilità non ha mai fatto i conti.

Sessant'anni fa, durante la Seconda guerra mondiale, negli anni del nazismo, la Bayer riposava all'ombra della I.G. Farben, ma gli stabilimenti di Leverkusen esistevano già, sono lì nello stesso posto dal 1890. Tra il 1925 e il 1951 la Bayer, hanno ripetuto più volte i suoi avvocati, come entità legale non esisteva. Però nel 1952, con la Hoechst e la Basf si spartì l'impero industriale della I.G. Farben, l'azienda che produsse tonnellate di «Zyklon B», un gas particolarmente velenoso, spedito sistematicamente a tonnellate nei campi di concentramento e da lì passato alla storia. La I.G. Farben era stata accanto a Hitler nella ascesa (finanziando di fatto la sua campagna elettorale), con lui era scesa fin nel punto più oscuro dell'universo concentrationario. Gli abitanti di quell'universo, le vittime del nazismo, furono vittime anche della I.G. Farben e dell'industria tedesca che le sfruttò nei lavori forzati ma anche nella sperimentazione farmaceutica. Un'eredità pesante con cui, sessant'anni dopo, la Bayer, che con tutta la Germania, pensava di essersi lasciata alle spalle orrori e re-

sponsabilità, si è trovata a fare i conti.

Alla moderna industria farmaceutica tedesca una parte del conto cominciò a presentarlo un'anziana signora di Terre Haute, Eva Mozes Kor, sopravvissuta ad Auschwitz. Nel 1999, si decise a chiedere risarcimento, anche a nome delle altre vittime della sperimentazione farmacologica, che ad Auschwitz scrisse la sua pagina più nera. «La Bayer ci utilizzava per sperimentare i suoi farmaci», denunciò la signora. La sua accusa rimandava a una corrispondenza tra Mengele e un dirigente della Bayer che prometteva finanziamenti in cambio di sperimentazioni.

Altri superstiti sopravvissuti all'«Angelo della morte», seguirono il suo esempio e chiesero risarcimenti alla Bayer e alla Hoechst e alla Schering per le servizie subite nel campo di concentramento.

Il conto lo pagherà il fondo istituito dal governo tedesco, a cui ha aderito anche la Bayer e che ha anche una voce apposita «esperimenti farmacologici».

Il nome del fondo invece è «Ricordo, responsabilità, futuro». Mentre il governo tedesco ha versato subito la sua metà, alcune industrie sono ancora insolventi.

## in Italia

Anche Trento avvia le indagini mentre cresce la psicosi da farmaco

**ROMA** La Procura di Trento apre un'inchiesta sul farmaco anticolesterolo Lipobay della Bayer, dopo la denuncia di una paziente di 70 anni che nei giorni scorsi fu ricoverata in ospedale per dolori muscolari. Il procuratore di Torino Guariniello invia i carabinieri del Nas in tutte le farmacie e accerta che le vendite del prodotto erano notevoli: i farmacisti lo ordinavano in continuazione esaurendone rapidamente tutte le scorte. Mentre il Codacodas, denuncia: un pensionato di Rieti potrebbe essere la prima vittima italiana del Lipobay 02.

L'uomo è morto a 71 anni il 9 luglio scorso, assumeva il farmaco anticolesterolo finito sotto inchiesta per il sospetto che abbia provocato la morte di numerose persone. L'associazione consumatori di Cittaducale ha informato la magistratura dopo la denuncia raccolta dai familiari dell'anziano. Secondo la denuncia, nel giugno del 1999 il pensionato fu sottoposto ad una visita cardiologica e riconosciuto affetto da una ipercolesterolemia. Dopo due mesi di trattamento con farmaci, le condizioni del pensionato si aggravarono e il medico di famiglia gli prescrisse la somministrazione

di Lipobay, una pasticca a sera. Le condizioni dell'uomo si aggravarono ulteriormente. A Terni, dove venne ricoverato per una presunta polmonite, i medici gli riscontrarono la presenza di un tumore al polmone.

Intanto, continua ad essere preso d'assalto il numero verde istituito dal ministero della Salute. Nella sola giornata di ieri sono stati 350 gli sos lanciati dai cittadini. Mille e 300 le telefonate di pazienti in tre giorni. Tre nuove segnalazioni, casi di reazioni avverse al farmaco anticolesterolo basato sulla cerivastatina. Mentre sono cresciute di numero le chiamate di chi teme tutti i prodotti Bayer e vorrebbe interrompere la terapia. «Qualunque interruzione di terapia - avverte il ministero - può risultare pericolosa se non concordata preventivamente con il proprio medico curante».

Sugli aspetti legati all'uso, alla somministrazione e alla presunta pericolosità del medicinale della Bayer sta indagando la procura di Torino. Gli interrogatori cominceranno la prossima settimana. Il pm Raffaele Guariniello ha convocato i vertici di Bayer Italia e anche alcuni funzionari del ministero della Salute. «Gli elementi in

nostro possesso - ha affermato il pm - non ci permettono ancora di delineare uno scenario preciso. Abbiamo però qualche ipotesi di lavoro». Dalle audizioni della prossima settimana, il magistrato si aspetta di chiarire molti aspetti. A cominciare dai meccanismi di funzionamento delle varie strutture del Ministero della Salute. Alcune perplessità erano già sorte, negli investigatori piemontesi, nell'ottobre del 2000, in occasione degli accertamenti su un farmaco distribuito in Italia in confezioni con contagocce difettosi. Secondo la Procura, le modalità di archiviazione delle pratiche dei farmaci andrebbero perfezionate e manca un coordinamento efficace fra alcuni importanti dipartimenti. Guariniello vuole capire se e come ha funzionato il sistema cosiddetto di «sorveglianza attiva» sugli effetti collaterali del Lipobay, se la scarsità di personale in uffici come la commissione farmaco-vigilanza abbia influito sul problema e se la Commissione unica del farmaco (Cuf) abbia avuto voce in capitolo. Quanto alla Bayer, il dubbio da sciogliere è quello delle dosi: perché in Italia erano più basse di quelle previste negli Stati Uniti?

Da vent'anni segnava le 10,25, l'ora in cui scoppì la bomba. I familiari delle vittime: è un simbolo deve restare fermo. Presto una decisione d'intesa col Comune

# Bologna, le Fs fanno ripartire l'orologio della strage. Poi ci ripensano

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** «Affermano che l'orologio lo hanno rimesso in funzione per i reclami di alcuni viaggiatori, che si è trattato di un errore. Staremo a vedere: se tra qualche giorno le lancette saranno di nuovo ferme sulle 10,25, l'ora della strage, vorrà dire che i motivi che hanno spinto le Ferrovie dello Stato a rimetterlo in funzione erano davvero tecnici, per quanto sbagliati. Altrimenti, significa che hanno voluto cancellare un simbolo, con tutto quello che esso rappresenta». Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime del 2 agosto, propone un esperimento per chiarire cosa sia davvero accaduto mercoledì scorso. Da anni l'orologio che sovrasta l'ala ovest della sta-

zione era fermo alle 10,25, l'ora in cui il 2 agosto '80, una bomba cancellò le vite di 85 persone e lasciò segni indelebili nelle carni e nella mente di altre 200. Mercoledì le lancette hanno ripreso a camminare e così quel monumento alla memoria, immortalato in immagini che hanno fatto il giro del mondo, ha cessato di esistere.

Alle Ferrovie dello Stato spiegano che in realtà l'orologio era fermo solo dal '95, che prima funzionava ma nessuno aveva mai protestato e si dichiaravano pronti a esibire i documenti dei lavori di manutenzione. Ma per la memoria collettiva, quelle lancette erano ferme sulle 10,25, quando esplose la bomba: almeno 20 chili di tritolo che disintegrarono la sala d'attesa di seconda classe e fecero crollare la pensilina del primo binario. Nessun bolognese



L'orologio della stazione di Bologna fermo alle 10,25  
Ansa

ricorda di aver mai guardato l'ora su quel quadrante: per questo ci sono altri due orologi, ben in vista sulla facciata liberty della stazione.

«Dalle FS mi avevano telefonato prima delle ferie», dice Paolo Bolognesi, «dopo aver con-

sultato gli altri, avevo detto che i familiari delle vittime non avrebbero gradito che l'orologio riprendesse a funzionare. Mi avevano risposto che comunque nell'immediato non se ne sarebbe parlato, invece hanno fatto ripartire le lancette

sotto Ferragosto, forse pensavano che nessuno se ne sarebbe accorto». E invece qualcuno se ne è accorto e ha telefonato alle redazioni locali dei giornali.

Ora anche il sindaco Guazzaloca, capo della giunta civico-polista di Bologna, dice che far ripartire l'orologio è stato un errore. Enzo Raisi, assessore An in Consiglio comunale, si dichiara d'accordo con Bolognesi («L'orologio è un simbolo che non andava toccato») e le Ferrovie si dicono pronte «a cercare, d'intesa con il Comune, una soluzione che restituisca quel simbolo alla città».

Ma Bolognesi continua la sua battaglia e ieri pomeriggio ha mandato un telegramma al presidente delle Ferrovie dello Stato: «I familiari delle vittime ritengono un fatto grave aver voluto cancellare un simbolo della memoria, chiedono con

forza l'immediato ripristino». E al telefono spiega che in molti, dopo i fischi al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, alle celebrazioni dell'ultimo anniversario, si sono mossi per «depotenziare» la memoria del 2 agosto. «Hanno proposto una giornata della memoria», dice Bolognesi, riferendosi senza nominarlo a Guazzaloca, «ma vorrebbero che non si dicesse che quella strage è stata fascista». Poi ricorda che la legge di iniziativa popolare sull'abolizione del segreto di stato, proposta nell'84 con centomila firme, non è mai stata discussa in Parlamento. «In queste condizioni - dice Bolognesi - è inevitabile che qualsiasi politico si presenti in piazza il 2 agosto rischi di essere fischiato».

Per la strage di Bologna sono stati condannati con senten-

za definitiva, come autori materiali, i neofascisti Francesca Mambro e Valerio Fioravanti. Per le coperture e i depistaggi delle indagini sono stati condannati il capo della P2 Licio Gelli, lo spione free lance Francesco Pazienza e gli ufficiali del Sismi Musumeci e Belmonte. «La strage di piazza Fontana ha rappresentato l'inizio della strategia della tensione - spiega Bolognesi - ma è di quella di Bologna che si continua a parlare quando si chiede giustizia, perché è ancora una ferita aperta. Basta pensare che Mambro e Fioravanti, responsabili di 98 omicidi, sono già fuori dal carcere e sono diventati dirigenti del Partito radicale».

Come ho detto il 2 agosto, in un paese dove due stragisti diventano dirigenti di partito può davvero succedere di tutto».

## IL CASO GENOVA

Il Governatore campano d'accordo con Jervolino: «Se resta Napoli, fuori dal centro storico»



Continua ancora l'incertezza sullo svolgimento a Roma del vertice Fao



## I teatranti viennesi finiti in carcere porteranno in scena la tragedia del G8

VIENNA Il gruppo teatrale viennese VolkTheaterKarawane, dopo il ritorno dei 16 suoi esponenti arrestati a Genova e scarcerati nei giorni scorsi, ha annunciato che sta studiando una elaborazione scenica di questa esperienza da presentare nelle sue prossime uscite politico-teatrali. Da ieri intanto sul suo sito Internet propone una lunga intervista ad alcuni degli ex arrestati la sera del 22 luglio vicino a Mocconesi, poco fuori Genova. Le testimonianze riferiscono, in dettaglio, scene di minacce, percosse e maltrattamenti cessati, precisano solo dopo il trasferimento in carcere. «Ho cercato subito di far capire che eravamo un gruppo teatrale, ho fatto vedere una cartellina con i nostri spettacoli - rac-

conta una delle attrici del gruppo - ma quelli sono saliti subito sul bus ed hanno cominciato a buttarci tutto all'aria. Abbiamo detto che si trattava di requisiti teatrali, che c'erano dei costumi, e che avevamo cose di tutti i colori, non solo in nero. Ma loro hanno scelto tutto quello che era nero, calzini neri, fazzoletti, magliette, e anche biancheria intima, dicendo Black block. Quando poi hanno trovato le clave da giocoliere, le hanno alzate al cielo con aria di trionfo. Poi hanno prese anche i coltelli da cucina, insomma tutto quello che rientrava nelle loro aspettative...». Un altro sostiene dopo l'arrivo in una caserma di polizia «tutti avevano un comportamento molto minaccioso...»

Federica Fantozzi

ROMA Dichiarazione di guerra a Silvio Berlusconi e autunno caldo in vista per l'Italia. Sono le previsioni del settimanale tedesco *Der Spiegel*, che nell'ultimo numero avverte: mentre procure e commissioni d'inchiesta sono ancora impegnate a far luce sulle violenze di Genova «i gruppi antiglobalizzazione e la polizia si preparano per i prossimi vertici». E riporta esponenti del no-global: «a settembre comincia la nuova fase di battaglia». Non basta: a complicare la vita al premier ci si metterebbero anche, conclude *Der Spiegel*, frange delle Brigate Rosse. Tutto questo quando? Durante i due appuntamenti che per il governo sono diventati un incubo: il vertice Nato a Napoli, 26-27 settembre, e quello Fao a Roma, 5-9 novembre. Così l'agosto della politica italiana si anima intorno a tre interrogativi: spostarli o no, uno oppure entrambi, e se si dove piazzarli.

La querelle «Fao di sinistra, Nato di destra» sembra superata da un approccio bipartisan. Su *Repubblica* di ieri, il governatore della Campania Antonio Bassolino ha teso la mano alle aperture dell'esecutivo: «la ferita di Genova è ancora aperta, la lotta al terrorismo va oltre le intese politiche - ha detto - è opportuno rinviare tutti e due i summit per poter adempiere l'anno prossimo ai nostri obblighi internazionali». E sulla posizione del centrosinistra che vorrebbe rispettare la scadenza di Roma: «non saremo più realisti del re e non scavalcheremo il governo. Ma un paese non può scegliersi il vertice che preferisce o quello che presenta meno problemi». Insomma: accontentiamoci tutti o nessuno. La Margherita lo ha sostenuto, altri invece distinguono. Il capogruppo dei Verdi alla Camera Pecoraro Scania confermerebbe Roma ma non Napoli: «non esiste collegamento fra i due eventi, lo scudo spaziale è altro dalla fame nel mondo». Di parere opposto il ministro per le Politiche comunitarie Buttiglione: «quella della Nato è una riunione di routine, spostandola si rinuncerebbe a tutti gli incontri di organismi internazionali».

Se Napoli venisse confermata,

# Si tratta sulle riunioni di Nato e Fao

Bassolino: «Spostiamoli entrambi». Buttiglione: «Così l'Italia rinuncerebbe a tutti i summit»

Bassolino si allea con il sindaco Rosa Russo Jervolino: niente grate né blindature, nervi saldi da parte delle forze dell'ordine e, possibilmente, il vertice fuori dal centro storico. E spuntano le alternative: la sede della Nato a Bagnoli o l'Accademia aeronautica di Pozzuoli, e qualcuno parla anche di Capri. Il sindaco di Pozzuoli Enzo Figliolia ammette «fibrillazioni e sopralluoghi discreti» ma chiede garanzie per la sicurezza dei suoi concittadini. In un'intervista al *Financial Times* la Jervolino ripete la necessità di spostare l'appuntamento: «Genova ha

chiamato tutto». E sulle nuove mete, esclude Capri ma è possibilista su Pozzuoli. Dal quartier generale dell'Alleanza a Bruxelles non ci sono novità: il portavoce Yves Brodeur aveva dato una disponibilità di massima ad ospitare l'incontro, ma attende passi ufficiali del nostro paese. Di certo per ora c'è solo il tramonto del programma nel capoluogo campano: sede a Palazzo Reale, con spostamenti a Palazzo Salerno e una serata al teatro Carlo Felice.

Nessuna decisione anche sul vertice sulla fame organizzato dalla

Fao. Nei giorni scorsi la stampa ha avanzato indiscrezioni su una trattativa fra il ministero degli Esteri e l'agenzia alimentare dell'Onu per trasferire il summit in Africa, a Dakar oppure ad Accra, capitale del Ghana. Le parti in causa però hanno smentito. Secondo la Farnesina, da oltre una settimana non ci sono stati più contatti con funzionari delle Nazioni Unite. Abbottonissimo Nick Parson, portavoce della Fao: «no comment, il direttore generale Jacques Diouf non ha ancora preso una decisione». E il negoziato sull'Africa? «L'abbiamo

letto sui giornali. Ma la situazione non è cambiata rispetto a qualche settimana fa: nessuna richiesta ufficiale è stata avanzata». Fra le due città candidate sarebbe favorita Dakar, forse perché lo stesso Diouf

è senegalese, ma la prima richiesta giunta sul tavolo di Berlusconi è del presidente ghanese John Kufuor. Un politico che con Berlusconi è in buoni rapporti. Quando era ancora all'opposizione è venuto

spesso in Italia, e gli uomini di Forza Italia lo hanno aiutato nella sua campagna per il potere. «Tre anni fa abbiamo organizzato parecchi incontri con lui - racconta Gianni Pilo - e mi è sembrato un sincero democratico. Ha studiato in Europa e ha un approccio da statista». Infatti non ha perso tempo a sponsorizzare la sua capitale.

Al raduno di Sant'Angelo si discute sul vertice di Napoli: non sarà un'altra Genova

## I no global: pronti a combattere Ma la sinistra si schiera sull'Alleanza

DALL'INVIATA Antonella Marrone

SANT'ANGELO A SCALA (Av). Un primo dibattito, ieri, nella pineta di Madamaquila, il campeggio No Global dove (cheché ne dicano alcuni organi di informazione) non solo non si fanno «prove» di guerriglia, ma regna sovrana la serenità e, se vogliamo, quel la certa «verboosità» che si conviene agli appuntamenti politici dedicati alla «riflessione». Si parla molto, infatti, di quanto sta accadendo nel nostro paese, ma anche di quello che succede in Colombia, dell'utilizzo del nucleare, dello stato di salute della sinistra italiana e della proposta Bassolino sul vertice Nato. L'appuntamento previsto per il 26 e 27 settembre a Napoli è (e sarà quasi certamente per questi giorni) il

cuore delle assemblee e delle discussioni. La proposta del Governatore della Campania convince e rasserena gli animi di chi aspettava una dichiarazione in questo senso. Ma... «Vorremmo qualcosa di più - dice Federico Mariani dell'associazione Ya Basta di Roma - vorremmo che il centrosinistra, i Ds, si esponessero e spiegassero alla gente perché dovremmo avere bisogno dello scudo stellare e della Nato. Non basta motivare l'annullamento del vertice con questioni di opportunità politica e di ordine pubblico». Una posizione condivisa anche da altri, con diverse sfumature. «Ci interessa una discussione sulla legittimità della Nato oggi - sostiene Francesco Caruso della Rete Non Global campana - Jospin ha mandato a quel paese lo scudo stellare. E in Italia? Possibile che la

sinistra fa finta di niente?» A nessuno dei presenti, qui a Sant'Angelo, sfugge il fatto che il tema «basi Nato» ha il sapore di antiche battaglie in epoche sospettabilissime come la Guerra Fredda e che possa rischiare di essere la riproposizione del vecchio adagio «via la Nato dall'Italia, via l'Italia dalla Nato». «Non si può pensare che esistano solo espedienti tecnici per evitare i conflitti - dice Luca Casarini - Il problema Nato, oggi, dopo quello che è successo nel mondo e quello che si prepara a succedere, non è un problema del passato, ma del futuro. Proprio perché è passato del tempo, perché non ci sono più i due blocchi, perché la Nato è ormai definitivamente, chiaramente solo il braccio armato di una potenza». Questa potenza è sì l'America, ma, prima di tutto è il

mercato, è il sistema economico liberista, è una visione del mondo e della vita che vuole imporsi con la forza del denaro e delle armi. «Non siamo rivoluzionari di professione - racconta Alessio Fragnito del Centro sociale Depistaggio di Benevento che, tra l'altro ha in mano l'organizzazione del campo - il nostro lavoro si sostiene con la discussione tutti i giorni dei problemi che interessano la gente. A noi il conflitto senza consenso non interessa».

Sostiene Gabriele Corona del Forum Ambientalista: «Non si giustifica una presenza Nato nel mondo. L'Urss non c'è più, il bacino del Mediterraneo, una delle zone importanti di questo pianeta dal punto di vista ambientale, storico e geografico, è una del le più martoriate dallo sviluppo liberista che usa la Nato

come braccio armato. Gli slogan del passato vanno rivisti alla luce di quanto accade oggi. Non solo il vertice non si deve fare, ma la sinistra storica deve anche rivedere le proprie posizioni sulla Nato. Per questo faremo una proposta a Iervolino e a Bassolino di organizzare a Napoli una sorta di contro summit sul tema "L'Italia nel bacino del Mediterraneo" e fare di Napoli una Porto Alegre del Mediterraneo. Possibile che il modello di sviluppo liberista sia indiscutibile?» Napoli. «La città va smilitarizzata - incalza Caruso - ha bisogno di riprendersi i suoi spazi, ha bisogno di verde e di aree attrezzate per la popolazione. Non è solo una questione di ordine pubblico. Siamo contro la Nato ovunque si facciano i vertici, ma il fatto che sia a Napoli, per quanto possa esse-

re un incontro di routine, è un fatto che aggrava la situazione. Se il vertice non si farà in quei due giorni organizzeremo al suo posto una bella festa popolare. Riprenderebbe anche se solo simbolicamente Palazzo Reale». «Del resto - aggiunge don Vitaliano - le forze armate non hanno certo bisogno di passerelle. Purtroppo si vedono bene in tutti i conflitti che ci sono qua intorno».

Il 21 il governo deciderà se il vertice si farà o no. Serpeggia una certa sfiducia da queste parti: lo faranno, lo faranno. Vogliono provocare il movimento. E se accadrà, la mobilitazione sarà al massimo, questo è certo. Nessuno pensa ad una nuova Genova. Anzi. Ma nessuno vuole ripetere gli errori commessi il 20 e il 21 luglio scorsi. «Se malauguratamente il vertice si dovesse fare chiediamo sin da ora quello che avevamo già chiesto per Genova e che non ci è stato dato - dice Federico - che le forze dell'ordine siano senza armi». Nessuna inclinazione fisiologica allo scontro, dunque, tra questi boschi, ma piuttosto una decisa propensione al scontro: quello che un mondo diverso sia possibile. «Solo la Walt Disney può produrre sogni? No, noi i nostri ce li produciamo da soli».

Ha 22 anni e ha perso la milza, spapolata dai manganelli della polizia. Stava semplicemente camminando. «Mi gridavano: "pacifisti di merda dovete morire"». Ora dovrà curarsi per tutta la vita

## False testimonianze? Storia di Luca rimasto invalido per le botte

Adriana Comaschi

ROMA Questa è una storia vera. Adesso dicono che alcune delle denunce contro le violenze delle forze dell'ordine a Genova vere non sono. Ma sui tavoli dei sostituti procuratori ne devono arrivare ancora molte. Presto tra le pratiche ci sarà anche quella di Luca Casini, un allievo infermiere di 22 anni, che a Genova ha perso la milza per qualche manganellata di troppo.

È il racconto di come si può arrivare in una città italiana con cinque amici, per manifestare le proprie idee - «è un diritto sancito dalla Costituzione» - e finire invece in ospedale, operati d'urgenza. Con l'unica colpa di aver camminato per strada, bene a distanza da un corteo, ma davanti a cellulari della polizia su cui si trovavano agenti un po' nervosi.

Dalle camionette sono scesi dei poliziotti, poi per lui e per gli altri ragazzi tutto è successo in un attimo, gli agenti sono passati come rulli compressori. Risultato: a Luca è stato asportato un organo vitale, un suo amico ha avuto il gomito rotto in due punti, con una prognosi di trenta giorni. Luca e gli altri non erano «Black Bloc», indossavano una maglietta con la scritta: «No al G8» e sotto «giovani comunisti italiani». Ma forse non era questo il punto. «Quando mi sono arrivati addosso, in quattro o cinque - racconta il ragazzo - mi hanno insultato in ogni modo, cose assurde, urlavano "pacifisti di merda, dovete morire"». Sembrava impossibile, è successo. È andata così. Luca è arrivato a Genova da Pietra Ligure, dove vive, la sera di giovedì 19. Qui si è unito a un amico di Genova, altri tre venivano da Acqui, uno da Ro-

### in sintesi

È passato un mese dagli incidenti di Genova. Adesso dicono che i pestaggi sono falsi. I carabinieri hanno fatto sapere di avere le prove di queste menzogne: intercettazioni di colloqui tenuti in carcere da presunti Black Bloc. Il Giornale di ieri, sabato 18 agosto, racconta come gli stessi carabinieri, incaricati dalla procura di un sopralluogo alla Diaz, abbiano scoperto che sui muri della scuola, mischiata al

sangue, c'era salsa di pomodoro. «Nulla toglie - scrive - alla gravità dei pestaggi, ma può ridimensionare la portata del massacro». Il Tg2 di ieri, edizione delle 13, ha ripreso questa notizia. Prova di queste menzogne sarebbero le mancate denunce da parte di chi ha subito la violenza della polizia. Noi invece continuiamo a credere che gli abusi ci sono stati e ve li raccontiamo, per non dimenticare. Come la storia di Luca, senza milza per le botte.

ma. Venerdì partono con il corteo che si muove alle 12.30, alle 14.30 hanno già visto i primi scontri e hanno solo voglia di andarsene. Anzi, hanno voglia di mettere qualcosa sotto i denti, telefonano per cercare un ristorante. «Seguivamo il corteo a circa 400 metri di distanza - ricorda Luca - ci tenevamo indietro perché non volevamo guai, avevamo già visto dei ragazzi sanguinanti,

feriti alla testa dalle prime cariche, eravamo piuttosto impressionati. Così camminavamo ai bordi di viale Corsica, un lungo viale alberato. Ci siamo accorti a un certo punto che dietro di noi c'erano una decina di cellulari, preceduti da tre auto, non erano volanti ma avevano sopra i lampeggianti. Avanzavano piano, ho pensato: seguiranno anche loro il corteo a distanza, per tenerlo

d'occhio. Ci hanno raggiunto quando siamo arrivati all'incrocio con piazza Alessi. Prima eravamo soli, io e i miei amici, lì invece c'erano altre persone. Ho fatto appena in tempo a vedere che si mettevano a correre, mi sono voltato, gli agenti sono scesi dalle camionette. Mi sono fermato, ho alzato le mani dopo aver posato a terra lo zaino. L'ho fatto perché credevo che volessero per-

quisirci, e io non avevo niente da nascondere».

Luca parla in fretta, come dovesse sfogarsi. «Sono arrivati correndo, urlando, mi hanno dato un calcio e sono finto a terra, due manganellate sul naso, da lì penso di non averle neanche sentite tutte le manganellate. Gridavo, piangevo, loro continuavano a urlare "zitto, zitto bastardo", intanto alcune persone si erano avvicinate per farli smettere, loro li allontanavano». Uno, due minuti di pestaggio, poi gli agenti proseguono la caccia, gli amici di Luca vengono bloccati in fondo a un vicolo e manganellati. Luca rimane a terra sanguinante, dalle case intorno la gente scende in strada a soccorrerlo, un'avvocata lo accompagna all'ospedale Galliera, pesto e sanguinante ma in piedi. Qui gli fanno un'ecografia e una Tac, poi lo operano d'urgenza. Il referto è da brivido. Milza

spapolata e quindi da asportare, gli somministrano due vaccini dato che il suo organismo non è più in grado di filtrare il sangue. Un'operazione che dovrà ripetere ogni tre anni per un vaccino, ogni dieci per l'altro. In seguito all'intervento, ha avuto una complicanza al fegato per una trombosi portale, che significa sei mesi di terapia preventiva anticoagulante, con esami del sangue ogni 15 giorni. È rimasto al Galliera otto giorni, ora lo seguono al S. Corona di Pietra Ligure.

Luca, che si è subito messo in contatto con uno dei legali del Gsf, Massimo Casagrande, presenterà la sua denuncia il 27 agosto. Poi aspetterà una risposta. «O almeno che mi riconoscano il danno subito. Senza contare che sono stato picchiato da quelli che mi dovevano difendere, sembra banale ma è così. Che dire, adesso ho paura».



domenica 19 agosto 2001

Italia

l'Unità

7



## IL CASO GENOVA

Il 20 è il trigésimo della morte: «In questi giorni ho amato i messaggi dei bambini e odiato chi ha sfruttato la sua memoria»

# «Un mese senza Carlo, senza i nostri litigi»

Il ricordo Giuliano Giuliani: la storia ci ha insegnato che la violenza non serve mai

“La sinistra sì, ha dato un'immagine sciatta. Ma la sinistra non è solo quella immagine

Stefano Bocconetti

ROMA Un mese senza Carlo. Ucciso da un carabiniere, a Genova, il 20 luglio, durante un pomeriggio di lotta alla globalizzazione. Un mese senza il suo secondo figlio. «Cosa mi manca di più di Carlo? Immagino che una domanda così sei tenuto a farla, è il tuo lavoro. Ma la risposta... beh, da un padre non puoi aspettarti una risposta diversa: mi manca tutto». Tutto davvero. «Il suo sorriso, i suoi silenzi, le sue tristezze. Ma mancano le discussioni con lui, anche quelle dure. Mi manca il suo modo di troncare quelle discussioni, mandandomi a quel paese. E mi manca anche il mio modo di troncare le discussioni, identico al suo: mandandolo a quel paese. Sì, perché in questi anni ho imparato che non ha molto senso far finta di essere un amico del proprio figlio. Bisogna imparare a rispettarli i ragazzi: capire che sono diversi, che hanno aspettative diverse. E litigarci se occorre».

Due battute, poche parole e si ritrova Giuliano Giuliani, il padre di Carlo. Quell'uomo, sindacalista della Cgil da due anni in pensione, che otto ore dopo la morte di suo figlio fece un appello ad isolare la violenza. Quell'uomo che usò parole dure ma comprensive nei confronti del carabiniere che aveva sparato a suo figlio: non ce l'aveva con lui ma con chi l'aveva mandato in piazza impreparato. «Non l'ho voluto io ma da quei giorni tutti m'hanno assegnato il ruolo del vecchio saggio. Come ci ci trovo? Nè bene, nè male, continuo a pensare quello che ho sempre pensato...».

**La cosa che ti ha dato più fastidio in questo mese?**  
«Sono state più d'una, veramente...»

**Allora le cose che ti hanno dato più fastidio.**

«I tentativi di usare il nome di Carlo. C'è addirittura chi avrebbe messo una bomba, usando il suo nome nella rivendicazione. Carlo non solo non apparteneva a quelle sigle, se sono stati loro a mettere quelle bombe, ma era disgustato dalla logica degli attentati, della clandestinità. Non apparteneva a nessun gruppo perché - credo - l'appartenenza a qualcuno o a qualcosa lo avrebbe isolato dagli altri. Gli piaceva stare in mezzo alla gente, ai suoi amici, ai suoi compagni, gli piaceva discutere e battersi per le sue idee alla luce del sole. Tutto il contrario di chi mette una bomba».

**E la cosa che ti ha fatto più piacere?**

«I gesti di solidarietà della gente semplice. Degli anziani, di chi lavora, di chi vive a Genova. La solidarietà dei bambini. Sì, l'altro giorno a piazza Alimonda, vicino ai mazzi fiori c'era un sacchetto di palline di gomma. Vicino c'era un foglietto, scritto con una calligrafia infantile. Diceva così: Se il soldato avesse usato queste invece delle pallottole la tua mamma ora non dovrebbe piangere».

**Ma come si vive vedendo tutti i giorni sui giornali o in tv le immagini dell'assassinio del proprio figlio?**

«Per mia moglie è un dramma continuo, ininterrotto, da quel maledetto venerdì di fine luglio. Per me forse va un po' meglio: ho qualcos'altro da fare. Almeno riesco a pensare ad altro».

**E cosa fai?**

«Un po' i problemi di Carlo ma non solo: il disinteresse che vedo attorno al disagio giovanile, mi hanno spinto ad impegnarmi in prima persona in un'associazione che s'occupa del recupero dei ragazzi. Mi occupo di quest'associazione, mi occupo come ho sempre fatto di politica, di sociale. Proprio poco fa, quando hai trovato occupato il telefono, stavo prelevando da Internet alcuni testi sul congresso dei diesse. Faccio queste cose, quello che ho sempre fatto. Provo a fare le cose che ho sempre fatto».

**Ti occupi di politica, ti occupi della sinistra. Con un mese di**



Tano D'Amico

**pensieri in più sulle spalle coscidi di quella sinistra, della tua sinistra che non c'era in quei giorni a Genova?**

«Se ti riferisci al balletto di quelle ore - andiamo a Genova con le bandiere, no senza, no, non andiamoci più - è evidente che l'immagine è quella della sciattezza, dell'improvvisazione. Ma non credo che la sinistra sia solo in quell'immagine. Fortunatamente è molto di più».

**Qualcuno però ha detto che se la sinistra, quella ufficiale, fosse stata in campo, fosse stata in piazza, le cose sarebbero andate diversamente. Non credi?**

«Forse, non lo so. Ma anche qui: chi dice una cosa del genere forse si illude d'essere ancora negli anni settanta. Quando bastava la presenza in piazza dei lavoratori, delle loro organizza-

zioni, dei loro - dei nostri - servizi d'ordine per imporre una sorta di rispetto a tutti. Ora non è più così, non credo sia più così. Non so se basterebbe la presenza di una forza organizzata per impedire le provocazioni, chi lo sa...».

**In piazza o in un convegno, credi che la sinistra, la tua sinistra, debba interloquire con quel «movimento»?**

«Io ho visto com'è fatto, com'è composto quel movimento. L'ho visto anche nel giorno in cui hanno ucciso Carlo. E non sbaglia chi dice che è un qualcosa di magmatico, ancora da definire, dove coesistono diverse anime. Il pezzo di corteo che ho visto era quello formato dalla rete Lilliput, dai pacifisti: ed è difficile per uno di sinistra come me, non condividere quelle parole d'ordine, quelle indicazioni. Ho vi-

sto però anche, ai lati delle strade, gli effetti di ciò che avevano fatto i black bloc, gli effetti di quello che la polizia aveva consentito che i black bloc facessero...».

**E allora? Tutto questo ti serve per dire cosa?**

«Una delle cose più importanti che ci ha insegnato il secolo appena finito: è che la violenza non offre mai

un'opportunità di crescita. Mai. Non serve mai».

**Ma Carlo non era un violento...**  
«No, non lo era neanche negli atteggiamenti personali».

**E alle utopie di Carlo, un mondo senza armi, senza fame, un mondo non governato solo da otto grandi paesi, la sinistra, la tua sinistra, è in grado di dire qualcosa?**

«Abbiamo bisogno di quelle utopie, forse la politica in questi anni ci ha troppo rinunciato. E però...»

**Però, cosa?**

«Però anche a Carlo direi che l'utopia ha un senso quando giorno dopo giorno quel sogno si riempie di contenuti, di cose fatte e di cose da fare. Piccole cose, magari, un pezzo dopo l'altro, un gradino dopo l'altro. E credo che essere di sinistra significhi spo-

stare anche di un millimetro interessi, opinioni, risorse verso la sanità pubblica, verso la scuola pubblica. Carlo direbbe che sono un moderato, un riformista. Sì, mi piacerebbe litigare ancora con lui...».

**Un moderato che crede ancora in questo Stato?**

«Nel suo ordinamento sì. E credo anche nella magistratura, nei giudici. Sapranno fare il loro lavoro».

**Lo incontreresti il carabiniere che ha ucciso tuo figlio?**

«Te lo dissi allora: mi fa pena. Non credo che sia colpa sua ma di chi l'ha mandato lì, senza sapere che cosa dovesse fare. Te lo ripeto. Ma incontrarlo no, ancora no, non ce la farei».

Finisce così la telefonata con Giuliano Giuliani, di sinistra, «moderato». Che ha perso un figlio, ucciso con un colpo di pistola.



Giuliano Giuliani il giorno dei funerali del figlio. In alto il corpo senza vita di Carlo Giuliani si intravede tra le gambe dei poliziotti

Abbiamo bisogno delle utopie in cui credeva Carlo e la politica, in questi anni, ha troppo rinunciato

## le indagini sul g8

### Avvisi solo ai 13 funzionari? La procura decide martedì

ROMA Il memoriale, in cui spiegavano al loro superiore perché vogliono indagare i 130 agenti e i 13 funzionari che hanno assaltato la Diaz, l'hanno rivisto e ridiscusso ancora ieri mattina. I cinque pm, che si occupano delle violenze del 21 luglio, hanno passato al lavoro il loro sabato mattina, in vista dell'appuntamento di martedì con il capo della Procura, Francesco Meloni, in ritorno anticipato dalle vacanze per mettere pace tra il suo aggiunto Francesco Lalla e i suoi sostituti.

Quello che si sta consumando in questi giorni alla procura di Genova, è un «dramma» senza precedenti. Un dramma giudiziario, dato che ruota tutto intorno a questioni di carattere procedurale, che avrebbe però ricadute molto concrete sul destino delle oltre 140 persone presenti in via Battisti nella notte del blitz. Ma non solo. Gli esiti dell'incontro di martedì potrebbero dare un'indicazione abbastanza precisa, sul futuro

delle indagini avviate all'indomani degli scontri del G8. Oggetto della disputa, tra l'aggiunto Lalla e i pm che hanno raccolto le testimonianze dei pestaggi, è un punto in apparenza semplice. I pm vorrebbero dare una svolta alle indagini, con l'invio di avvisi di garanzia a tutti i protagonisti del blitz alla Diaz. Ipotesi a cui è contrario il procuratore aggiunto Lalla.

La richiesta dei pm muove dalla distinzione tra «persone informate sui fatti» e «indagate». Finora i magistrati hanno ottenuto solo delle testimonianze, ad esempio dai funzionari presenti al momento del blitz. Ora la testimonianza di chi è convocato come «persona informata sui fatti», può essere resa anche in assenza di un avvocato e i testi hanno l'obbligo di dire la verità, ma le dichiarazioni fatte non possono essere utilizzate dai magistrati. Ecco perché i cinque pm non vogliono correre rischi, e chiedono di poter ascoltare oltre ai funzionari anche gli agen-

ti in qualità di indagati, quindi alla presenza di un legale e con dichiarazioni che siano valide ai fini delle indagini. Una soluzione che tra l'altro tutelerebbe di più, dal punto di vista legale, gli stessi agenti, che sarebbero affiancati dall'avvocato e potrebbero avvalersi della facoltà di non rispondere. A suggerire questa strada è anche, dal punto di vista dei pm, un'altra considerazione: se si sceglie di non indagare tutti gli agenti, in attesa dell'accertamento delle singole responsabilità, diminuiscono le probabilità di trovare, tra tutti i poliziotti interrogati, qualcuno che ha visto, che non ha partecipato ai pestaggi e che davanti alle domande dei pm arriverebbe ad ammettere i soprassuoni di cui tutti parlano.

Da parte sua, il procuratore Francesco Lalla sembra più attento all'impatto che un'indagine, rivolta a tutti i 140 poliziotti, avrebbe sul «opinione pubblica. Il timore è che, nella confusione seguita agli incidenti di Genova, molti non veda-

no gli avvisi di garanzia come un semplice atto di procedura, il più adatto a favorire un corretto sviluppo delle indagini, ma come un atto di accusa generalizzato, un modo per dire: erano tutti colpevoli. L'aggiunto del procuratore capo si trova quindi a dover mediare tra le esigenze dell'inchiesta, e considerazioni più legate a questioni di immagine. Certo, dal punto di vista dei pm non ci sarebbero giustificazioni, nel momento in cui il loro lavoro venisse sconfessato per motivi che poco hanno a che fare con il codice. Per questo pare che il procuratore Lalla si sia orientato a inviare gli avvisi di garanzia ai solo funzionari. Per loro i reati contestati potrebbero essere due: quello di concorso in reato, per non aver fermato gli agenti più violenti, o quello di omessa denuncia, che scatta quando un pubblico ufficiale viene a conoscenza di un reato e non ne informa l'autorità giudiziaria.

a.com.

In rete gli appuntamenti del Global day per Carlo. Migliaia di persone hanno già raccolto l'invito. Il tam tam dal Sud America all'Europa

## Sit-in per ricordarlo in 250 città del mondo

ROMA Cerchi G8, o Genova, con il motore di ricerca più utilizzato del web, ed ecco apparire su tutte le pagine il nome di Carlo Giuliani. Centinaia di appuntamenti in tutto il mondo e mezzo milione di pagine internet «occupate»: domani, a un mese dalla sua morte, la protesta contro la brutalità della polizia italiana si farà davvero globale.

Se il governo italiano sembra voler dimenticare o ridimensionare, non ci sta chi a Genova c'era, ha visto, magari ha provato sulla propria pelle la differenza tra gestione della piazza e violenza ingiustificata da parte di forze dell'ordine. Ancora una volta, la rete ha offerto gli spazi da cui lanciare un grido di allarme e un appello alla mobilitazione, ma le manifestazioni, i sit-in, i concerti previsti per domani da un capo all'altro del mondo non hanno niente di virtuale. Però è singolare, ed efficacissimo, il mezzo scelto per far sì che la protesta diventasse patrimonio del maggior numero di persone, al di là dei confini geografici e delle «barriere», fatte di lingue e culture diverse.

Oltre alle mailing list, alle discussioni nelle chat, agli appelli affidati ai «soliti» siti, i promotori

hanno collegato l'annuncio del «Global day of action» Google, il motore di ricerca più usato in rete. Così, per chi dovesse andare in cerca di notizie o siti legati al G8 o a «Genova», si avrebbero qualcosa come 450 mila pagine di documenti.

Con, a margine di ognuna di queste, un piccolo banner, ovvero un inserto per richiamare l'attenzione del navigatore distratto. Un bombardamento mediatico per dire: «il 20 agosto è la giornata di protesta contro la repressione della polizia italiana, dimostra al mondo intero e all'Italia che non hai dimenticato gli eventi del mese scorso, e che non sono riusciti a intimidirti con ciò che hanno fatto».

L'invito esplicito è a manifestare, a scendere in piazza, ad attivarsi in prima persona. Migliaia di persone lo hanno già raccolto, come dimostra la lunga lista di appuntamenti sparsi tra Sud America, Europa, Stati Uniti. Le iniziative pensate per il 20, a un mese di distanza dalla morte di Giuliani, sono cresciute in modo esponenziale, forse al di là delle previsioni. A tenere insieme persone di provenienza e idee diverse non sarà solo il ricordo del ventitreenne ucciso, ma anche la decisa conte-

stazione della violenza da parte delle forze dell'ordine. In Italia l'elenco della manifestazione è ovviamente lungo.

A Genova, innanzitutto. Qui il «global action day» si concretizzerà in un presidio e poi in un sit-in davanti al carcere di Marassi, un gesto simbolico per esprimere solidarietà con le persone ancora detenute. In prima fila ci sarà un gruppo di giovani, arrivati da tutta Europa per seguire le vicende processuali degli ultimi «prigionieri» del G8. Il raduno è previsto per le 16 in corso De Stefanis, in una delle zone maggiormente devastate durante gli scontri. Avranno il supporto del Gsf genovese, che da parte sua ha deciso di non organizzare alcuna commemorazione ufficiale. «Carlo era un ragazzo, anche noi vogliamo ricordarlo così, senza farne un'icona, un eroe, un martire».

A Roma si terrà un presidio a piazza Gioacchino Belli nel quartiere di Trastevere, a pochi passi dalla lapide che su ponte Garibaldi ricorda Giugliano Masi, la studentessa uccisa nel '77 nel corso di una manifestazione. In piazza i Cobas, Rifondazione Comunista, l'associazione Senza Confine e il centro sociale Villaggio Globale, «per tenere

viva la denuncia di quanto accaduto a Genova», con l'invito a portare al presidio testimonianze scritte, fotografiche e audiovisive. Iniziative anche a Milano, con un presidio in piazza Cordusio a partire dalle 18, a Palermo con una manifestazione, a Bergamo, a Bologna presso il centro sociale Tpo, a Cagliari, a Firenze con un presidio sotto la prefettura di via Cavour e un incontro in piazza S. Spirito dalle 21.30 in poi, a Marina di Massa, a Carrara, a Pietrasanta, nel campeggio «No Global» a Sant'Angelo a Scala, in provincia di Avellino, da cui si muoverà un corteo a cui prenderà parte anche Don Vitaliano della Scala.

All'estero invece il record della mobilitazione spetta alla Germania, con manifestazioni a Berlino, Francoforte, Colonia, Brema, Costanza, Stoccarda e altre città. Mobilitazione anche in Belgio, in Austria dove sono appena tornati i componenti della VolkstheatreKarovane, in Gran Bretagna e poi a New York, Los Angeles, Austin, Santiago del Cile, Rio de Janeiro, San Paolo, Fortaleza: in totale, oltre 250 città che vedranno sfilare la contestazione alle violenze subite dai manifestanti a Genova, Italia.

a.com.

### stampa estera

I poliziotti italiani addestrati a Los Angeles

**Sul sito Indymedia abbiamo trovato la traduzione di un articolo comparso sul settimanale L.A. Weekly, distribuito gratuitamente ogni giovedì a Los Angeles. Parla dei famosi manganelli Tonga e di come un gruppo di poliziotti italiani siano stati addestrati dal Dipartimento dello Sceriffo della Contea di Los Angeles. Ve ne riproponiamo ampi stralci.**

«C'era qualcosa di familiare al G8 di Genova. La polizia italiana brandiva gli stessi sfollagente di alluminio in dotazione alla polizia di L.A. ed erano stati addestrati nell'uso degli stessi dal Dipartimento dello Sceriffo della Contea di Los Angeles. La polizia locale nel frattempo sta fronteggiando un'inchiesta circa il proprio uso della forza contro manifestanti politici... Il Dipartimento dello Sceriffo ha confermato al Weekly di aver mandato in Giugno tre istruttori a Roma per addestrare agenti italiani nell'uso del manganello PR-24... Il governo italiano ha pagato per le sessioni di addestramento, che sono state richieste dal ministro dell'interno italiano... Secondo il Dipartimento dello Sceriffo, 33 Agenti della Polizia di Stato sono stati addestrati per cinque giorni a cominciare dal giorno 11 di Giugno (Liberazione e Reuters parlano di 70 agenti addestrati per quattro mesi).

Agli allievi è stato insegnato non solo come usare il manganello personalmente ma come istruire altre persone. «Quegli istruttori avrebbero in un secondo tempo addestrato agenti della polizia nazionale» ha spiegato il portavoce del Dipartimento dello Sceriffo, Luogotenente Carl Deeley. Secondo Deeley tali sessioni di addestramento «non sono affatto una cosa inusuale...». Il Sergente Robert Esson, uno dei tre istruttori che sono volati a Roma: «Dissero che era in preparazione del G8.

Il corso in sé comunque non è stato niente di straordinario, il nostro regolatore corso accademico di base». Con due traduttori disponibili, 33 agenti hanno imparato «come stare sull'attenti, maneggiare e marciare, come portare il manganello ad impugnatura laterale alla cintura, come usarlo per impugnatura di controllo».

Il corso ha previsto anche «scenari di giochi di ruolo» e ha fornito «disegni a codici di colori» di corpi umani, con «aree di battuta» in diverse tonalità, ha spiegato Esson... Circa mezzanotte del 22 di Luglio la polizia ha fatto irruzione in una scuola che era usata come quartier generale della protesta. Agenti italiani hanno usato i loro nuovi manganelli per picchiare brutalmente i manifestanti...». «...Chiestogli circa l'utilizzo del manganello da parte della polizia italiana dopo le sessioni di addestramento, Esson ha detto: «Quello è niente di ciò che abbiamo insegnato. Sicuramente abbiamo parlato specificamente del controllo che è necessario...Ciò che è successo laggiù bisognerebbe chiederlo agli italiani...».

Il rapporto presentato dai Radicali: celle stracolme, carenza di personale di assistenza, troppi suicidi

# Carceri, mai così affollate

Più di 57mila detenuti, il picco più alto dal '46. La metà è in attesa di giudizio

Simone Treves

ROMA Mai così affollate dal dopoguerra ad oggi. Le carceri italiane sono al collasso: alla fine di luglio di quest'anno i detenuti presenti erano 57.783 (il picco più alto dal 1946), ossia 15.000 in più rispetto ai posti disponibili e, di questi, quasi la metà (24.989 al 30 giugno 2001) è in attesa di giudizio. E' la «fotografia» scattata dai Radicali che ha visitato i principali istituti penitenziari ed ha presentato i dati delle «mille illegalità» delle carceri italiane. «Un anno fa, in occasione del Giubileo, quasi nessuno si sottrasse allo sport delle promesse ai detenuti - ha detto Daniele Capezzone, segretario dei Radicali italiani -. Il Papa chiese un atto di clemenza, promesse furono fatte da destra e da sinistra. Nessuna si è concretizzata. E, soprattutto, gli autori di quelle promesse oggi tacciono».

Dall'estate 2000, quando i numerosi atti di protesta dei detenuti fecero parlare di «emergenza carceri», il numero dei detenuti è oggi aumentato di circa 4mila unità: erano 53.481 il 31 agosto del 2000 contro gli oltre 57.000 alla fine dello scorso luglio, e - viene sottolineato nel dossier dei Radicali - contro i 51.427 dell'agosto '99. E ancora: nonostante la popolazione carceraria sia aumentata di circa 10.000 detenuti negli ultimi tre anni, gli ammessi ai benefici e alle misure alternative al carcere previsti dalla legge Gozzini dal '98 al 2001 sono diminuiti di 3.846 unità. Per dare «risposte concrete» all'emergenza sovraffollamento carceri, i Radicali indicano tre soluzioni: un intervento legislativo sui problemi prostituzione e droga, legalizzando quest'ultima; aiutare i detenuti a svolgere un'attività lavorativa all'esterno; intervenire sulla carcerazione preventiva («il 45,11% dei detenuti è in attesa di giudizio - afferma Capezzone - bisogna ridurre e di molto i termini massimi della custodia cautelare rispetto ai nove anni attuali cui si può arrivare») e sulla liberazione anticipata, temi che saranno oggetto di una proposta di legge di iniziativa popolare per la quale i Radicali avvieranno una raccolta di firme dal carcere di Rebibbia a partire dalla seconda metà di settembre.

**Sovraffollamento:** 57.783 detenuti alla fine di luglio 2001, contro i 42 mila che le strutture potrebbero contenere in condizioni normali e i 48 mila in condizioni appena tollerabili. Molti detenuti - si legge nel rapporto - sono stipati in spazi che potrebbero detenerne la metà, con letti a castello

fino a tre livelli; cibo scadente e insufficiente; igiene precaria, con situazioni in cui bagno e cucina sono nello stesso locale o addirittura in cella, due docce alla settimana e cambio di lenzuola ogni quindici giorni; meno di due ore d'aria regolamentari e il resto del tempo chiusi in cella.

**Carenza di organici:** mancano psicologi, assistenti sociali ed educatori penitenziari (questi ultimi svolgono 40 ore di lavoro al mese avendo a carico una media di 230 detenuti). Su 41.584 agenti di polizia penitenziaria al 31 dicembre del 2000, 31.000 prestano servizio all'interno delle strutture penitenziarie, mentre gli altri sono assegnati a compiti extra-carcerari (scorte, piantonamenti, uffici matricola). Sotto organico anche i magistrati

di sorveglianza: sono solo 125 in tutta Italia a seguire 33.000 detenuti definitivi.

**Detenuti stranieri:** al 30 giugno del 2001 erano presenti 16.378, di cui 15.948 extracomunitari. Questi detenuti - sottolinea il rapporto - sono esclusi dalle misure alternative e dai benefici previsti dalla legge penitenziaria.

**Misure alternative:** le misure alternative al carcere previste dalle leggi Gozzini e Simeone restano «lettera morta». Anche se il 62% dei detenuti (18.000) condannati in via definitiva deve scontare una pena inferiore a tre anni, la legge Simeone viene poco applicata: solo 1.184 detenuti ne hanno usufruito negli anni 1999-2000. I detenuti ai quali sono stati accordati i be-

nefici e le misure alternative previsti dalla legge Gozzini, inoltre, sono diminuiti di 3.846 unità dal '98 al 2001, nonostante la popolazione carceraria, negli ultimi tre anni sia aumentata di 10mila unità.

**Malattia e morte dietro le sbarre:** dal primo gennaio al 17 ottobre del 2000 ci sono stati 40 suicidi e 396 tentativi di suicidio in carcere. A questi casi vanno aggiunti almeno 100 detenuti morti sulle ambulanze o dopo il ricovero in ospedale nel '99-2000. Al 31 dicembre del 2000 i sieropositivi erano 1.459 e gli affetti da Aids conclamato 128, ma soltanto il 40% dei detenuti si sottopone al test al momento di entrare in carcere. I Radicali stimano che i detenuti positivi per Hiv siano 5.000.



Un detenuto saluta attraverso le grade del carcere

Bruno/Anp

Proprio i risultati delle analisi sulle tracce di esplosivo avrebbero indotto gli inquirenti a seguire la pista della criminalità organizzata

## Bomba a Venezia, spunta la pista dei giostrai

Laura Matteucci

MILANO Spunta la pista dei giostrai nell'inchiesta sull'attentato compiuto a Venezia il 9 agosto scorso in Campo delle Corderie, davanti al tribunale. Si è svolto ieri mattina, presso il Ris dei carabinieri a Parma, un incontro tra i pm che seguono l'inchiesta, Felice Casson ed Emma Rizzato, e gli investigatori incaricati di condurre le analisi sull'esplosivo utilizzato per l'attentato, attraverso i materiali recuperati, presenti anche esponenti della Digos di Venezia: prime indiscrezioni confermerebbero l'ottimi-

smo delle dichiarazioni rilasciate venerdì scorso dal procuratore capo di Venezia Renato Gavagnin su un'imminente svolta nell'inchiesta («Stanno emergendo spunti interessanti, nei prossimi giorni ci saranno novità»). Proprio i risultati delle analisi sulle tracce di esplosivo recuperato avrebbero indotto gli inquirenti, secondo indiscrezioni rilasciate da alcuni giornali locali, a pensare che a piazzare la bomba potrebbero essere stati elementi della criminalità organizzata. Non c'è ancora nulla di ufficiale, in effetti, riguardo la composizione dell'ordigno (i risultati definitivi sono attesi entro una settimana), però

appare sempre più probabile che si sia trattato di una mistura di esplosivi diversi, incluso il plastico. Ad avallare la pista dei giostrai sarebbe proprio l'uso del plastico nell'attentato, impiegato in genere dalla criminalità organizzata.

Nell'ambiente dei giostrai, infatti, autori in Veneto e Lombardia negli anni scorsi di numerose rapine, il 18 agosto dell'anno scorso ad Orsago, nei pressi di Treviso, era stato sequestrato un notevole quantitativo di armi ed esplosivo al plastico, nell'ambito di un'inchiesta che vedeva indagate una decina di persone. Inchiesta per la quale il pm Emma Rizzato ipotizza

la pista di associazione per delinquere a scopo di rapina, detenzione di armi e di esplosivo. E qui la seconda coincidenza: tutte le persone indagate avrebbero dovuto comparire davanti al giudice per le indagini preliminari Licia Marino a Venezia proprio il 9 agosto, lo stesso giorno dell'attentato. L'udienza, ovviamente, è stata poi rimandata, data l'inagibilità del tribunale.

Insomma: nonostante non sia stata ancora esclusa alcuna pista, e sebbene quella terroristica sia sempre apparsa (almeno finora) la più probabile, non sarebbe stata affatto scartata l'ipotesi di un gesto

compiuto a scopo intimidatorio nei confronti della magistratura dalla criminalità organizzata, anche alla luce del radicamento dell'organizzazione criminale dei giostrai soprattutto in Veneto, e della loro evidente disponibilità di grandi quantitativi di armi ed esplosivo. In questo caso, hanno rilevato gli investigatori, non ci si dovrebbe aspettare rivendicazioni, che non sono nell'uso della criminalità organizzata.

Nel corso dell'incontro di ieri, durato complessivamente un paio d'ore, si sarebbe parlato anche della comparazione tra l'attentato di Venezia e altri, accaduti di recente

in altre città italiane, di natura analogica. Sempre secondo le ultime indiscrezioni dopo l'incontro di ieri a Parma, sulle rivendicazioni continuerebbero a mancare gli elementi necessari per una connessione certa tra la sigla che rivendica la paternità del gesto e l'effettiva realizzazione dell'attentato, mentre non ci sarebbero sostanziali riserve sull'autenticità dei messaggi. Prima di disporre di certezze sulla ricostruzione dell'attentato, comunque, si prospettano tempi tecnici che richiedono ulteriori attese. Sicurezze sulle caratteristiche dell'ordigno non dovrebbero arrivare prima di una settimana.

### EXPERIM.it

APPLICAZIONI SPECIALI IN RETE

Esperti di informatica, ma soprattutto di informatici!

Siamo specialisti delle risorse umane nell'area I.T.

Usiamo la tecnologia informatica per aiutare le persone a lavorare meglio.

La soluzione per tutti coloro che cercano lavoro e vogliono migliorare la loro attuale posizione nel settore.

Scrivici:

info@experim.it

Telefonaci:

02/67382238

Collegati:

www.experim.it

- compila il Curriculum Standard  
- partecipa alla nostra INTERVISTA VIRTUALE

EXPERIM - Milano - via Bellani, 3  
02/67382238 - info@experim.it



domenica 19 agosto 2001

Italia

l'Unità

9

ROMA Certo che ha una sua storia anche il concorso di Miss Italia. Intanto bisogna subito sgombrare il campo da un equivoco. Anche l'elezione di una «miss», di una «reginetta», di una bella tra le belle, ha inciso, eccome, sull'italico costume. Non solo: ha «creato» dalla nulla dive e divette, ha sottolineato sorrisi e persino pesato sulla valutazione delle ragazze da parte di certi maschietti che non si rifacevano certo alla bellezza classica delle opere d'arte, dei quadri e delle sculture, ma che cercavano semplicemente di capire, con raffronti adeguati, se la ragazza della porta accanto era bella e «presentabile» anche agli amici, ai parenti, ai conoscenti. All'inizio, ovviamente, c'erano le fotografie e l'immagine da pubblicare sui giornali. Poi è arrivato il cinema e ora la televisione con le varie «veline», «letterine» e «ballettiere» varie. Siamo arrivati a un tal punto dei demenzialità che il concorso di Miss Italia, al confronto, pare il saggio finale dell'Actors' Studio.

Dimenticavo: il concorso di Miss Italia, quello vero e antico, ha procurato, negli anni, anche mogli a mezzo cinema italiano, a certi produttori, a certi industriali e a certi nobili timidissimi che si piazzavano, tra giurati e pubblico, a Stresa o a Salsomaggiore, per correre poi a presentare regolare domanda di nozze ai padri e alle madri che accompagnavano le ragazze in gara. Tutto un po' sciocco e futile, dunque, ma anche di grande presa sugli italiani degli anni difficili e poi del boom. In America e in Francia, già all'inizio del secolo, si eleggevano «reginette» di vario genere.

Da noi, fin dall'inizio, tutto fu subito più difficile per colpa del cattolicesimo integralista. Non ci dimentichiamo che un Papa, ai vecchi tempi, proibì persino il tango, il ballo che arrivava dall'Argentina perché troppo languido e sensuale. «Corpi troppo vicini», dicevano i sacerdoti, e il pericolo del peccato è subito dietro l'angolo.

Da noi, tutto cominciò con il «sorriso» e poi, piano piano, tra l'entusiasmo degli uomini, molto provinciali e timidi, si passò alle tette, alle cosce, al sedere, alla schiena. Così arrivarono le maggiorate e comparvero, sugli schermi, la «povera ma bella», le «bersagliere», le «pizzaiole» e «quelle signore». La storia delle miss coinvolse subito tutti, dai più seri ai meno seri: Zavattini, Flora Carabella, Marcello Mastroianni, Totò, Monica Vitti, Michelangelo Antonioni, Walter Chiari, Scilla Gabel, Little Tony, Carlo Lizzani, Luciano Salce, Anton Giulio Majano, Daniele Piombi, Gianluigi Maria-nini, Nunzio Filogamo, Massimo Ranieri, Mike Bongiorno, Aldo Fabrizi, Valentina Corte, Alberto Lupo, Alberto Sordi, Orio Vergani, il produttore Forges Davanzati, Remigio Paone, il produttore Dino De Laurentis, Macario, Ugo Tognazzi, Maurizio Costanzo e, tanti, tantissimi altri.

E dalla parte delle ragazze chi, in qualche modo, ha avuto a che fare con il concorso di Miss Italia? È un elenco senza fine. Citiamo solo qualche nome: Gina Lollobrigida, Sofia Scicolone, poi Loren, Ombretta Cucumelli, poi Ombretta Colli, Rosalba Neri, Nives Zegna, Brunella Tocci, la povera Marcella Mariani (morta poi in un incidente aereo), Elsa Martinelli, Eloisa Cianni, Isabella Valdetaro, Silvana Mangano, Fulvia Franco, Lucia Bosè, Gianna Maria Canale, Eleonora Rossi Drago, Tina De Mola, Silvana Pampanini, Rosalina Neri.

Molte altre iniziarono a lavorare nel teatro, nel cinema o nelle compagnie di rivista. Tra loro, Franca Rame, Dorian Gray, Valeria Moriconi, Loretta De Luca, Marina Vlady, Sylvia Koscina e altre che, negli anni, hanno fatto la storia del cinema italiano, della rivista e del teatro nel dopoguerra.

Ma quando e come nacque questo benedetto concorso di Miss Italia, sovrano «creatore» di stelle e stelline, di belle o meno belle ragazze, dispensatore di illusioni, «modellatore» di personaggi autentici e di personaggi completamente fasulli.

I testi specializzati in materia parlano del 1939. Sarà vero? Chissà.

L'ideatore? Il pubblicitario Dino Villani, un personaggio modernissimo e un creativo con i fiocchi per quel 1939. La legge di Ps, durante il ventennio, proibiva l'elezione delle miss e delle reginette di bellezza. In realtà c'erano ben altri problemi in aria.

Racconta Villano, nel suo «Come sono nate 11 miss Italia», di aver preso occasionalmente contatto con Cesare Zavattini che, allora, lavorava nella redazione del quindicinale «Le grandi firme», diretto da Pitigrilli. Le copertine della rivista disegnate da Boccasile, rappresentavano sempre una bella ragazza, divenuta poi famosa come «La signorina grandi firme». Si trattava di una donna ideale, bellissima, ma non troppo sofisticata. Formosa e dall'aria popolare, ma con stile e particolare «snobberia». Insomma, la ragazza che gli italiani di allora sognavano. Fu Zavattini - secondo Villani - a pensare ad un concorso con foto vere. Poco dopo, il giornale di Pitigrilli chiuse, proprio quando il concorso cominciava ad avere un certo successo. Tornò nelle edicole, con il titolo «Il Milione». Doveva pubblicare non più le foto di una singola ragazza, ma quella di una coppia. Insomma «santo e sacrosanto matrimonio», in vista di tanti figli da far nascere e «dedicare alla Patria» e a «Lui».

Villani, in quel momento, ebbe l'idea giusta. Si trattava di mettere in piedi un concorso da intitolare «Cinquemila lire per un sorriso». Il pubblicitario, infatti, lavorava per la Gi.Vi. Emme (della Carlo Erba) che fabbricava dentifrici. Il discorso sul sorriso aveva, dunque, un motivo specifico. La Gi.Vi. Emme era amministrata dal duca Giuseppe Visconti di Modrone (dalle prime lettere del suo nome derivava quello



Enzo Mirigliani organizzatore del concorso di Miss Italia, in basso alcune concorrenti del 1961

# La più bella sei tu Mezzo secolo di Miss Italia

WLADIMIRO SETTIMELLI

è successo

## 1939, l'Europa entra in guerra e l'Italia firma il patto d'acciaio

Il 1939 è un anno drammatico e terribile perché vengono gettate tutte le premesse per la guerra che sconvolgerà l'Italia.

Il 19 gennaio, la Camera dei deputati viene soppressa e sostituita dalla Camera dei fasci e delle corporazioni. Contemporaneamente i libri di autori ebrei e antifascisti sono ritirati dalle librerie. Il 10 febbraio muore Pio IX e viene eletto il nuovo Papa che è Eugenio Pacelli. Prenderà il nome di Pio XII. «Giustizia e Libertà», il giornale antifascista dei fratelli Rosselli, stampato in clandestinità, in un articolo di fondo invita tutti ad unirsi nella lotta contro il regime. Il Governo, intanto, ha emanato norme che prevedono l'obbligo del matrimonio per i dipendenti statali che vogliono far carriera. Mussolini, nel frattempo, avanza una serie di richieste territoriali alla Francia. In Spagna, si è conclusa la guerra civile con la capitolazione di Madrid e la vittoria del dittatore Franco. Con la vittoria fascista, tutto l'antifascismo europeo è stato sconfitto.

Il 6 aprile l'Italia invade l'Albania e Re Zogu fugge in Grecia. La corona d'Albania sarà offerta a Vittorio Emanuele III. A maggio il ministro degli esteri Ciano, incontra a Milano il ministro degli esteri nazista Joachim von Ribbentrop. Il 22 maggio, l'Italia fascista e la Germania nazista firmano l'alleanza politica e militare che sarà chiamata il «patto d'acciaio». Sarà la fine di ogni autonomia nei

confronti della Germania.

Il 31 maggio, l'Accademia dei Lincei perde la propria autonomia e viene incorporata nell'Accademia d'Italia. Il 23 agosto, a sorpresa, Germania e Unione sovietica firmano un patto di non aggressione e di spartizione della Polonia. Nella coalizione antifascista, il patto Molotov-Ribbentrop, provoca una gravissima crisi tra comunisti e socialisti e la fine dell'Unione popolare. Al confino e nelle carceri, migliaia di antifascisti, accolgono la notizia piangendo.

In previsione della guerra vengono, intanto, emanate le prime disposizioni relative all'oscuramento e al razionamento dei viveri. Francia e Polonia firmano un patto di alleanza. Il primo settembre, comunque, la Germania invade la Polonia ed ha così inizio la Seconda guerra mondiale. Mussolini, per il momento, afferma la non belligeranza italiana. Gran Bretagna e Francia dichiarano guerra alla Germania.

L'Europa, dunque, sta precipitando nella tragedia totale.

Il famoso e famigerato Achille Starace, lascia la segreteria del partito fascista. Era lui che aveva inventato tutto il ridicolo e lugubre cerimoniale ufficiale del fascismo. Lo sostituisce Ettore Muti. Il 21 dicembre il Papa riceve la visita di Vittorio Emanuele III e della regina Elena. La visita sarà ricambiata il 28 successivo.

della società del dentifricio) che poi lascerà tutto ai figli Luchino, Edoardo e Luigi.

Dunque, nuovo incontro con Zavattini e partenza con il concorso e la pubblicazione delle foto su «Il Milione». È subito un successo incredibile. Le concorrenti e quelle che vincono le famose cinquemila lire (il concorso intanto ha cambiato nome e si chiama «5000 lire e un corredo per un sorriso») ricevono centinaia di lettere anche dei soldati al fronte. Alcune diventano «madri-ne di guerra».

Impulso al concorso viene anche dalla decisione di Vittorio De Sica che, per il film «Teresa Venerdì», sceglie proprio una delle ragazze che aveva preso parte al concorso. Nel 1940 vince Adriana Serra. La quarta edizione è datata 1942. Il concorso ha ancora cambiato nome: le cinquemila lire, ora, vengono date insieme ad una dote. Villani,

intanto ha cominciato a girare l'Italia per selezionare di persona le ragazze.

Ed ecco il ritorno alla pace, con un Paese distrutto e sfiancato dalla fame e dalla paura. Villani riparte e chiama il concorso «Miss Italia» o «La bella italiana».

È un benemerito della Patria, Villani? Dopo tanta tragedia, il pubblicitario cerca di ridonare all'Italia un po' di bellezza, una serie di sorrisi o far vedere un paio di belle gambe? Se è così è senz'altro un personaggio meritorio. Certo, le ragazze si presentano al concorso con dei vestitini di magliona o «cotonina» da far tenerezza. La miseria, purtroppo, si tagliava ancora con il coltello. Comunque si arrivava ad una finale nazionale. È l'estate del 1946. La giuria che dovrà esaminare le ragazze è composta da Arrigo Benedetti, Vittorio De Sica, Marotta, Isa Miranda e Luchino Visconti. Tra le concorrenti, spiccavano una certa Rossana Martini, di Empoli (arrivata a Stresa con uno zio), una certa Silvana Pampanini (che è accompagnata dalla mamma) e Lilia Giovannotti. Accanto a quello della giuria, Villani ha istituito anche il voto popolare. C'è



una sostanziale differenza nelle valutazioni tra i due voti e questo provoca le prime discussioni. Il titolo di Miss sorriso, viene assegnato ad Anna Vignali e Tina De Mola (che diverrà poi moglie di Renato Rascel). Il primo premio viene assegnato a Rossana Martini. Insomma, è lei «Miss Italia». Nel salone dell'albergo dove si svolge la manifestazione, scoppia allora un pandemonio. I sostenitori di Silvana Pampanini sollevano di peso la ragazza e la issano su un tavolino. «È lei che deve vincere - urlano in coro - mentre Villani cerca di calmare le acque. Ma scoppia una rissa gigantesca. Le ragazze scappano via e intervengono i carabinieri. Il salone del concorso viene praticamente distrutto: sedie a pezzi, specchi in briciole, piatti e brocche usati come proiettili in un fuggi, fuggi generale. La Miss vittoriosa rimane comunque Rossana Martini che poi arriverà seconda a Miss Europa, a Parigi. La ragazza abbandonerà, comunque, ogni aspirazione cinematografica dopo il matrimonio con l'attore e produttore Nino Crisman.

Arriva finalmente il cosiddetto anno

Iniziò nel '39 da un'idea di un pubblicitario: Dino Villani. Poi è arrivato il cinema, la Tv e il grande circo mediatico

### Tra storia e costume

Racconti d'estate, racconti di grandi fatti di cronaca, di costume, di politica. Fausto Coppi e la Dama bianca, l'affondamento dell'Andrea Doria, il caso Montesi, la strage di Bologna...

Non c'è nulla in comune tra questi eventi. Diciamo che è una questione di date. Il filo che lega tutti gli episodi è solo una stagione: l'estate. Ve li stiamo riproponendo, senza un ordine cronologico, ma andando un po' a sbalzi, muovendoci avanti e indietro. Nella puntata precedente vi abbiamo raccontato la storia della morte del bandito Giuliano. Oggi vi raccontiamo la storia del concorso più famoso del nostro paese, quello di Miss Italia. Cominciò con miss sorriso...era il 1939. Poi arrivò Mirigliani e il grande cinema.

schilista.

Se da una parte la Chiesa condanna dal «punto di vista morale» le sfilate in costume da bagno nei grandi alberghi del Nord e impegna alcuni parlamentari che chiedono controlli e la chiusura dei concorsi di bellezza, a sinistra il discorso è completamente diverso. Nessuno, ovviamente, ne fa una questione morale. Si parla soltanto di dignità. Le battaglie per l'emancipazione femminile nelle grandi fabbriche e nelle città, nelle campagne e nelle stesse famiglie, sono appena all'inizio.

Sembra quasi un insulto ai più che le donne chiedano la stessa paga degli uomini e che altre, quelle di sinistra, le socialiste e le comuniste in particolare, riunite nell'Udi, l'Unione donne italiane, per la giornata dell'8 marzo, vadano sfacciatamente in giro per le strade, a vendere una ciocca di mimosa per una festa che ancora nessuno conosce. Gli uomini appaiono già allora stupiti e sorpresi da tanto coraggio. Ecco: quelle donne sostengono che mettere su un palco o far sfilare nel salone di un albergo, con un numero su una spalla, tante belle ragazze, significa trattarle come se fossero pecore o mucche. In una offesa bella e buona, si dice. Non solo: il mostrarle in costume da bagno a certe giurie che guardano, misurano, palpeggiano e studiano con occhi concupiscenti, seni e glutei, come nelle case di tolleranza o a una fiera del bestiame, è davvero intollerabile e ingiusto.

Piano, piano, comunque, a sinistra, qualcosa cambia anche se lentamente. Forse è giusto e aiuta a sopravvivere, nella durezza della vita quotidiana, l'elezione della figlia di un operaio o di un contadino a «Miss Vie Nuove» o alla «Piu bella della serata». A una ragazza giovane, pensano spesso nelle Case del popolo e nei circoli operai, forse può far piacere sentirsi, per una sera, al centro dell'attenzione generale e sotto gli occhi di tutti per la bellezza, la dolcezza, l'avvenenza, riconosciuta con misura e discrezione. Il fenomeno, quindi, prende piede anche a livello popolare e di massa.

Dicevamo del 1947, «l'anno d'oro». Tra le altre concorrenti c'è anche Palmira Omiccioli, di 22 anni che forse si sarebbe piazzata a buon livello. La giovane diverrà notissima, più tardi, nell'ambito del cinema, con il nome di Eleonora Rossi Drago. Dal concorso del 1947 viene esclusa perché sposata e madre di una bambina. Il titolo di Miss Italia per quell'anno va a Lucia Bosè. La ragazza è bella, sensuale, di una bellezza inquietante. Comincerà subito a lavorare nel cinema con grande successo. Farà film con De Santis, Antonioni, Emmer e ancora con Antonioni. Non aveva accettato di girare «Riso amaro» che invece lancerà, in tutto il mondo, la splendida Silvana Mangano.

Nel 1950, il concorso si trasferisce a Salsomaggiore ed è in quell'anno che, tra le concorrenti, appare, una certa Sofia Scicolone che è accompagnata dalla zia, Romilda Villani che invece, si scopre subito, è la madre. Sofia ha già partecipato a molti concorsi e ha vinto vari titoli. Nonostante l'aiuto di uno dei giurati, il produttore Carlo Ponti, arriva soltanto seconda.

Il concorso, comunque, è ormai lanciato e i ritorni pubblicitari sono notevolissimi. In parole povere i guadagni affluiscono senza grande sforzo. Tutto questo provoca una girandola di imitazioni del primo grande vero concorso. Si eleggono miss ovunque, anche con i titoli più strambi. Le ragazze del concorso di Miss Italia, quello vero, vengono comunque portate in crociera, fatte sfilare su auto di marca, su moto e motoscafi e trasferite da Palermo a Napoli; da Napoli a Rimini e in altre città. Nel frattempo scattano cause, intervengono vescovi e parrochie e si finisce anche in tribunale. Le Miss partono a bordo del «Comte Grand» e i giornali, che ormai si occupano del concorso in ogni modo continuativo, parlano della «Crociera della bellezza».

Il gran circo, o meglio il gran baraccone delle italiane bellezze, si trasferisce in continuazione tra i flash dei fotografi e l'assalto dei cineoperatori. C'è anche un tentativo ufficiale, da parte di un gruppo di parlamentari governativi, di far passare una legge che vieti, su tutto il territorio nazionale, l'organizzazione dei concorsi di bellezza. La proposta è bocciata. Il senatore democristiano Bortolo Galletto, in una interrogazione al Presidente del Consiglio, chiede, come al solito, di vietare i concorsi ai quali avrebbero partecipato ottantamila ragazze nel 1952 e centomila nel 1953 con gravi rischi per la pubblica moralità e il buoncristiano. Anche questa volta il concorso supera ogni ostacolo. Ormai è davvero «adulto» oltre ad essere, dal punto di vista economico, un affare colossale. Nel 1953, la «Gi.Vi. Emme», lo ha già venduto a Ezio Radaelli che a sua volta lo ha ceduto alla Società «Miss Italia», di Rodolfo Roncolato. Nel 1956 sbucca dal mondo della piccola moda e dall'artigianato. Enzo Mirigliani che si mette a lavorare per Roncolato. È alla morte di quest'ultimo che Mirigliani si ritrova in mano il gran baraccone di Miss Italia che manda avanti con la collaborazione del vecchio Villani. Mirigliani è un capicissimo organizzatore, un uomo di polso e un innamorato del proprio lavoro. Il rilancio di Miss Italia, con lui è assicurato. Certo, con gli alti e bassi dovuti ai cambiamenti della società, al '68, ai periodi di crisi economica generale, alla crisi del cinema e all'arrivo della televisione. L'organizzazione di Mirigliani, ancora oggi, tiene in pugno la manifestazione. Il «matrimonio» con la televisione, dopo molte incertezze, c'è stato ed è riuscito bene. Così, come ha scritto qualcuno, le «galline continueranno ad agitarsi e le oche a starnazzare».



A Foros il leader della perestrojka ebbe il coraggio di interrompere il dialogo con i golpisti illusi di averlo al loro fianco

Adriano Guerra

Le rivelazioni giunte a noi in questi giorni dai protagonisti del tentato golpe di Mosca che dieci anni or sono ha aperto la fase ultima della vita dell'Unione sovietica non ci hanno detto nella sostanza nulla di veramente nuovo. Quel che già ci era stato rivelato sulle ambiguità di Gorbaciov circa i suoi rapporti, prima e durante la «prigionia» di Foros, coi golpisti, risulta però confermato. «Io diedi il compito a delle opposte commissioni, di elaborare leggi del genere - ha risposto l'altro ieri l'ex segretario del Pcus a chi gli ricordava che i golpisti sostenevano di essere stati da lui sollecitati a preparare le leggi sullo stato di emergenza - e ho fatto questo per far fronte ad un paese che stava crollando a pezzi». «Questo non significa però - ha aggiunto il leader della perestrojka - che sia stato io a decidere di introdurre lo stato di emergenza per poi prendere le distanze dalla decisione stessa». Insomma il dialogo di Gorbaciov - che in quei giorni, aveva già rotto con Shevardnadze e con tutti i suoi collaboratori «progressisti» - coi conservatori, è continuato sino all'ultimo e ha avuto luogo anche a Foros. Ma proprio a Foros quando si trattava di dire un «sì» o un «no» decisivo, Gorbaciov ha poi avuto la forza - e anche questo è stato confermato - di interrompere il dialogo con coloro che si erano illusi di averlo al loro fianco. E ha scelto di rimanere in quella dacia, prigioniero, insieme alla moglie, alla figlia e a qualche collaboratore. Pagando però all'ambiguità dell'atteggiamento tenuto verso i i golpisti e al ribadito rifiuto di prendere atto che il tentativo di arrestare la perestrojka al di qua del riconoscimento del multipartitismo e della realtà del distacco da Mosca di tante repubbliche non russe, era ormai definitivamente fallito, un prezzo altissimo. Quanto tornerà a Mosca senza neppure trovare la forza di raggiungere i manifestanti che stavano festeggiando la vittoria sui golpisti («un errore grave - ha riconosciuto - perché avrei dovuto scendere in piazza») Gorbaciov era ormai un uomo finito.

Confermato dalle ultime rivelazioni risulta anche il ruolo decisivo assunto in quei giorni da Eltsin e dai deputati del Soviet della repubblica russa. Mentre tutto quello che era sovietico - il partito, il Soviet supremo, il governo, la polizia politica, le forze armate: forse la più grande concentrazione di potere mai apparsa sulla terra - era come scomparso nel nulla, poche migliaia di persone davanti alla Casa Bianca, col Presidente della Repubblica, ancora sovietica, della Federazione russa, coi suoi deputati, coi moscoviti accorsi a difenderla, mettevano in piedi forse senza neppure esserne del tutto consapevoli, il nuovo Stato russo.

Se così sono andate le cose non è certo però semplicemente per i meriti e i demeriti di Gorbaciov o di Eltsin o per il susseguirsi di tanti piccoli o grandi errori, di golpe o di congiure. Quando si è di fronte alla caduta di un impero a poco serve cercare le ragioni del crollo negli ultimi sussulti di un paese morente. Può anche accadere che il momento della fine avvenga - come è accaduto in uno Stato che è stato l'assoluto protagonista del secolo scorso e al quale hanno guardato con paura e con speranza milioni di uomini di tutti i continenti - a conclusione di un golpe caricaturale, maldestro, pieno di passi falsi, come quello dell'agosto 1991. Il dato centrale è che - come ha detto Gorbaciov - alla vigilia del golpe «il paese stava crollando a pezzi». Non esisteva più come realtà politica, sociale, economica, unitaria. Nascevano per contro - così come è sempre succe-

## L'anniversario 1991, la fine dell'Unione Sovietica



# L'impero era finito, Gorbaciov non lo capì

## La Russia sperimenta la democrazia ma ha bisogno di una nuova sinistra



so quando si disintegrano gli imperi - nella più grande confusione, tra manifestazioni per l'indipendenza e migrazioni di popoli e mentre i sindaci di Mosca e di Leningrado si appellavano al mondo occidentale chiedendo viveri, nuove realtà statali.

Quello di aver riconosciuto prima ancora che la legittimità, l'inevitabilità di

quel che stava accadendo nel momento in cui dai paesi baltici alle Repubbliche sovietiche subcaucasiche e dell'Asia centrale, erano gli stessi Soviet comunisti repubblicani, a proclamare la separazione da Mosca, rappresenta un altro merito di Eltsin. E anche una delle ragioni della sua straordinaria popolarità in patria e insieme della

sua altrettanto straordinaria impopolarità fra l'opinione pubblica dell'Occidente, ove spesso si continua ancora a pensare - anche quando il problema che sta di fronte è quello di governare una fase di dissoluzione - che i processi di aggregazione e di unione siano sempre positivi e al contrario quelli di disgregazione sempre negati-

vi. Ma su questi temi e più in generale su quelli relativi alle ragioni vicine e lontane che hanno portato alla fine dell'Urss le ricerche e le discussioni sono destinate a non finire mai. Che non si sia di fronte però ad una questione da lasciare soltanto agli storici è dimostrato dal peso che essa continua ad avere anche da noi ad esem-

La Federazione russa è una realtà nuova con luci ed ombre. Non è ancora uno Stato «normale» ma non «cade più a pezzi»

pio presso coloro che stanno cercando nuovo vie per la sinistra. Si veda a questo proposito quel che hanno detto i partecipanti al Forum dell'Unità dello scorso 15 agosto (Provo a riassumere: «I paesi dell'Est sono stati travolti prima ancora che dalla incapacità strutturale di comprendere la rivoluzione informatica in arrivo, dalla mancanza di libertà che li caratterizzava in quanto appartenenti al sistema del totalitarismo»).

La discussione del Forum invita anche a tentare di dare una risposta ad un altro quesito di attualità: quello sul modo col quale guardare alla Russia postcomunista. Non c'è dubbio che pesino ancora qui antichi pregiudizi ideologici. C'è ad esempio chi continua a vedere nelle vicende spesso drammatiche di quel paese il peso ora di un «passato che non passa» e ora di una «controrivoluzione capitalista» portata avanti - si dice - da una banda di ladri e di trafficanti senza scrupoli per di più voluti se non imposti da Washington. Gli scandali economici e finanziari che hanno coinvolto tanto pesantemente la stessa famiglia di Eltsin così come le imprese in patria e all'estero della mafia russa, non sono certo un'invenzione della stampa. Nella fase più acuta del crollo del sistema sovietico un'enorme quantità di ricchezza è stata effettivamente sottratta alla collettività ed è finita nelle mani di ristretti gruppi formati da esponenti della vecchia nomenclatura che senza scrupoli hanno allungato le loro mani sui beni dello Stato che già controllavano, dalla vecchia mafia ad essa collegata, e da una nascente «nuova imprenditorialità» esplosa colla perestrojka. Così è nato il capitalismo in Russia. Ma proprio perché siamo di fronte non già semplicemente ad una campagna di privatizzazione più o meno controllata da leggi antitrust, ma al tracollo di un sistema politico, economico e sociale e di uno Stato, del tutto assurdo è anche qui limitarsi a guardare alle colpe e alle responsabilità - che pure vanno certamente sempre ricercate e se è il caso perseguite anche penalmente - dei singoli uomini. Il dato da cui partire è che la Russia è oggi uno Stato totalmente nuovo nel quale, sia pure con limiti assai gravi - la forte divaricazione fra la minoranza dei «grandi ricchi», e anche con essa la crescente presenza di una classe media in formazione, da una parte, e la vastissima area della povertà dall'altra; il peso che sull'economia e anche sulla sua mezzi di informazione, continuano ad avere gli oligarchi - ha preso forma un sistema democratico basato su libere elezioni, sul riconoscimento del pluralismo politico, sulla libertà di stampa e di riunione, su di un sistema complesso di relazioni fra il centro e la periferia che ha notevolmente ridotto i poteri di Mosca. Uno Stato vivo anche se, a dieci anni dalla nascita, ancora non ha scelto - e a provarlo ci sono la guerra di Cecenia e l'iniziativa di Putin per ridurre il ruolo dei governatori e degli organismi elettivi dei territori e delle repubbliche - se conservare o annullare l'antica vocazione imperiale. Uno Stato dunque che non può ancora essere definito «normale» anche se non è più lo «Stato che sta crollando a pezzi» che dieci anni or sono stava di fronte ad un impotente Gorbaciov. Quel che manca nella Russia di oggi è una sinistra nuova, che non solo rinunci a presentarsi come forza di rinvicina e di restaurazione, (ché l'Urss è morta e solo con una del tutto immaginaria guerra di riconquista coloniale potrebbe rinascere l'impero) ma che abbia la forza e il coraggio di progettare il futuro partendo da un «nuovo inizio» e cioè da una critica radicale del sistema sovietico. Ma qui si affronta una questione che - come dimostrano i partecipanti al Forum dell'Unità - non riguarda certo solo la Russia.

L'INTERVISTA. Parla il saggista, profondo conoscitore della realtà russa: se Gorbaciov fosse tornato il 20 agosto per la Conferenza delle Repubbliche forse l'Urss sarebbe ancora in piedi

# Volcic: Attenti al revisionismo, il padre della perestrojka non fu connivente

Umberto De Giovannangeli

«Se a Gorbaciov avessero permesso di tornare il 20 agosto a Mosca per la Conferenza delle Repubbliche, probabilmente - forse - l'Urss sarebbe ancora in piedi, più democratica ed aperta». A sostenerlo è uno dei più acuti conoscitori del «pianeta russo»: Demetrio Volcic. E da osservatore diretto di quelle drammatiche giornate, Volcic respinge «quel deleterio revisionismo storico che oggi vorrebbe dipingere Gorbaciov come connivente con quegli improbabili golpisti».

**Dieci anni fa il mondo tratteneva il respiro per le drammatiche notizie che giungevano da Mosca. Come rileggere, dieci anni dopo, quel fallito golpe?**

«Se fosse stato permesso a Gorbaciov di far rientro a Mosca il 20 agosto per la Conferenza delle Repubbliche, probabilmente l'Urss sarebbe ancora in vita, più

aperta, democratica, perché in fondo questo era il desiderio della Comunità internazionale, compresi gli Stati Uniti. Siccome però manca la controprova, perché il fatto non è avvenuto, non sapremo mai se da quella riunione del 20 sarebbe scaturito il compromesso. Non sappiamo quanto questo eventuale compromesso sarebbe durato così come non possiamo essere certi che tutte le Repubbliche l'avrebbero accettato. Resta però il fatto che quella Conferenza era il frutto di alcune importanti autocritiche operate da Gorbaciov. In primo luogo, Gorbaciov aveva riconosciuto l'importanza del sentimento nazionalista, in precedenza ridotto a mero fatto economico, frutto questo di una cultura riduttiva acquisita da un marxismo schematico, rozzo, un «marxismo da Bignamini»»

**Molto si è discusso in questi giorni di rievocazione, sul vero ruolo giocato da Gorbaciov in quel tentativo di golpe. Qualche storico lo vuole connivente.**

«Anche il Lussemburgo deve preparare i piani di attacco militare contro gli Usa: è un paradosso per dire che ognuno, quando detiene le leve del potere politico-statale, deve avere predisposti i piani contingenti anche per gli eventi meno probabili. È chiaro che nei primi mesi del '91, perduta la speranza di poter realizzare un piano veloce di riconversione economica, Gorbaciov si è trovato sotto l'influenza della «destra», cioè dei conservatori del Pcus, mentre alcuni collaboratori più fedeli, come Shevardnadze, si erano distanziati. Il Paese attraversava una fase di crescente disordine ed è chiaro che, in questa situazione, Gorbaciov aveva nominato diverse commissioni che avevano studiato vari piani di emergenza. Nella primavera dello stesso anno, tuttavia, Gorbaciov ha

avuto assicurazioni di aiuto da parte dell'Occidente e nella sua linea improntata a un leggero zig-zag (lui stesso aveva definito la sua politica «due passi avanti e uno indietro» - si era trovato di nuovo sulla via delle riforme e dell'elaborazione di una nuova convivenza. È chiaro pure che il capo dei servizi segreti - Krjukov - oggi affermi che Gorbaciov sapeva tutto. Una cosa tuttavia è mettere in elaborazione vari progetti e un'altra è dare l'ordine di esecuzione. D'altro canto, nessuno degli osservatori qualificati, afferma la connivenza di Gorbaciov, con la sua autoesclusione dalla vita pubblica, o con una finta detenzione in Crimea o con una sostanziale adesione ad una chiusura democratica dell'Urss».

**Una delle immagini consegnate alla Storia è quella di Boris Eltsin che in piedi su uno dei carri armati che circondano la Casa Bianca, arringa la folla alla resistenza contro i golpisti. Fu vera gloria?**

«Se restiamo a quella immagine, la risposta è sì, fu vera gloria. Ma i poliziotti segreti del reparto speciale Alfa che circondavano la dacia di Eltsin, inutilmente quella mattina cercarono qualcuno dei superiori per avere l'ordine di arrestare il corteo o di lasciarlo proseguire per Mosca. Perché va ricordato che in assenza di Gorbaciov, i capi progressisti si erano ritrovati spontaneamente nella dacia di Eltsin. L'ordine da Mosca non giunse mai agli agenti dell'Alfa».

**Cosa lo impedì?**

«L'ordine non giunse in quanto la riunione dei golpisti, scioltasi verso mattina, non aveva portato a un risultato univoco. Il primo ministro Pavlov fu portato via dall'ambulanza in uno stato di precoma etilico; gli altri congiurati erano abbondantemente sbronzi e quasi tutti, tranne un

paio di eccezioni, erano più vicini all'ottantina che alla settantina. In queste condizioni non si fa un golpe. Il corteo delle vetture con Eltsin giunse indisturbato alla Casa Bianca e Eltsin salì sul carro armato del generale Liebed, che più tardi si sarebbe rivelato uomo di «zar Boris». Sta di fatto comunque che quella immagine ha fatto il giro del mondo dando l'impressione dell'incapacità di coloro che avrebbero voluto concepire il golpe».

**C'è chi, come Vittorio Strada, vede in quel golpe l'ultimo, disperato tentativo di salvare un regime, quello sovietico, in realtà già morto.**

«Se Gorbaciov fosse riuscito a socialdemocratizzare il partito mantenendo sul terreno almeno una forza non disgregata, forse avrebbe risparmiato alcuni dei dieci anni che sono trascorsi fino ad oggi senza grandissimi risultati. Ed ora succede che Putin stia tentando di rimettere in piedi una costruzione tipo Urss di cui naturalmente non sappiamo la praticabilità».



## L'anniversario 1991, la fine dell'Unione Sovietica

Il fallimento del putsch aprì la strada alla liquidazione dell'Urss. Per le strade di Mosca c'era rabbia e dolore per la morte di tre giovani. Sul portone del palazzo del Pcus era scritto: sequestrato per ordine del Comune di Mosca



**19 agosto**  
Le tv annunciano la malattia di Gorbaciov.  
**20 agosto**  
Eltsin denuncia il colpo di Stato  
**21 agosto**  
I blindati puntano sulla Casa Bianca, poi i golpisti si piegano. Gorbaciov torna a Mosca con la moglie Raissa

# Il golpe lampo che travolse il Pcus

*I congiurati si arresero in tre giorni, Boris Eltsin decise lo scioglimento del partito*

Sergio Sergi

Nel buio della notte, sulla Staraja Ploshad i portoni del palazzo del Comitato centrale del Pcus s'intravedevano appena dai finestroni della Zhiguli. Il golpe capeggiato dal vicepresidente Ghennadij Janaev e dal capo del Kgb, Vladimir Kriuchkov, era miseramente naufragato in tre giorni ma aveva, altrettanto inesorabilmente, aperto il cammino alla dissoluzione dell'Unione sovietica quattro mesi più tardi, nel giorno di Natale. Le vie di Mosca, sotto una pioggia fredda e leggera che alla fine d'agosto 1991 annunciava già l'inverno, erano avvolte da un'aria strana. C'era grande eccitazione, ma anche rabbia e dolore per i tre giovani schiacciati da un blindato sotto un tunnel del kolzò, l'anello stradale della capitale. E c'era l'incertezza più palpabile. Che accadrà ora? Dal lungofiume lo spettacolo delle mura del Cremlino offriva il suo ineguagliabile aspetto: le guglie con in cima le stelle rosse, l'orologio, puntualissimo, della torre Spasskaja e lassù, sulla cupola della piazza Rossa, la bandiera con la falce e il martello ondeggiava come sempre. Il parlamento della Russia, convocato da Eltsin, aveva votato, in una seduta drammatica e nel segno dell'emozione, il decreto sullo scioglimento del partito. In diretta tv la mano con il pollice mozzo di Eltsin indicava ad uno stranito ma indomito Gorbaciov, reduce con la famiglia dalla dacia di Foros, il testo del provvedimento da controfirmare. Quella notte, gli effetti di quella decisione, diventavano storia.

Sul portone n° 1 del palazzo del partito, l'ingresso riservato al «gensek» e ai componenti del Politburo, era comparso un foglio bianco, affisso con delle puntine da disegno ma pendeva da un lato. Non c'erano guardie, non c'erano le auto nere di servizio. Il palazzo era anch'esso immerso nel buio più fitto. Quel foglio bianco, come un editto da medioevo, risaltava tra le due colonne di marmo dell'entrata nelle stanze più riservate del Pcus. In altri momenti, avvicinarsi a quel portone, senza autorizzazione, non sarebbe stato facile. Invece, quella notte la Zhiguli era scivolata silenziosa e senza impedimenti. E la lettura del foglio, scritto a caratteri stampatello, aveva assunto subito il sapore dell'incredibile: «PALAZZO SEQUESTRATO PER ORDINE DEL COMUNE DI MOSCA». Il palazzo del partito comunista dell'Unione sovietica, il partito con milioni di iscritti veniva sigillato d'imperio. Come se si trattasse di un'esecuzione del giudice fallimentare. Un fallimento politico, di sicuro. La fine, nello spazio di una notte, dell'organizzazione politica che da più di 70 anni guidava il paese dei soviet. Senza un lamento. Senza una protesta.

Il corteo, partito dall'edificio del Mossoviet, il palazzo color ocra del Comune di Mosca sulla Gorkova, scendeva in ordine sparso verso il quartiere della Neglinnaja, dove si trova il teatro Bolshoi. Qualche centinaio di persone in un primo pomeriggio, stavolta pieno di sole. All'inizio, un'auto con altoparlante: «Andiamo a chiudere per sempre il partito comunista». Solo una vettura della polizia seguiva a distanza. Man mano che procedeva, il corteo si faceva massa. Uomini, donne, giovani. Un solo grido: sbarazzarsi del Pcus. Su, per la grande strada che passa davanti al famoso negozio per bambini, il Dieskij Mir. E, adesso, il passaggio sulla piazza del Kgb, con in mezzo la statua del suo fondatore, Felix Dzerzhinskij. Un monumento imponente, che due anni dopo verrà divelto dopo i giorni del furore d'ottobre, con gli scontri sanguinosi e il cannoneggiamento della Casa Bianca per stanare i rivoltosi anti Eltsin. La sfilata diventava grande e agguerrita.

L'obiettivo era ormai a poche centinaia di metri. Con la luce del giorno, la sede del Comitato centrale appariva solenne. Ma violata. Irreparabilmente. La manifestazione spontanea (?) aveva portato sotto le finestre del Pcus migliaia di moscoviti. E lì, dopo l'«ukaz» di chiusura, si svolgeva un dramma umano e politico.

La folla premeva davanti all'unico ingresso semiaperto e gridava a squarciagola ai funzionari di venire fuori. I pochi poliziotti di guardia, smarriti anch'essi, facevano quel che potevano. Cioè quasi niente. I dipendenti del Cc uscivano impauriti investiti da boati di «Abbasso! Vergogna». Mi guardavo

attorno e a pochi metri da me, già in strada da tempo, vedevo l'amico Leonid, importante quadro della sezione esteri, italianista, mescolato alla folla. Silenzioso, assisteva, attonito ma neppure tanto sorpreso, allo sgombero del palazzo. Non riuscivo a capire se fosse furente e commosso allo stesso tempo.

Non ero certo se, per un attimo, avesse pure pianto. L'esodo durava da qualche ora: uscivano i funzionari, sgattaiolavano le segretarie del Cc e la gente in attesa controllava se, per caso, portavano via documenti riservati. Apriva i sacchetti di plastica, li ispezionava ma dentro c'era soltanto la colazione del

giorno o la spesa fatta allo spaccio. Girando l'angolo, la via Ilinka portava direttamente alla piazza Rossa. Una Zil nera parcheggiata sulla destra, nella strada deserta. Il cofano aperto, un'autista in attesa. La tessera di corrispondente si rivelava sufficiente per convincere il capitano della sicurezza. Un uomo piccolo piccolo usciva da una porta di servizio. Era Gheorghij Shakhnazarov, un intellettuale georgiano di elevata capacità politica. Un comunista liberale consigliere di Gorbaciov. Abbandonava anch'egli la sede del Pcus. Che succede professore? «E' la vita, ma noi stiamo con Mikhail Seergeevic». L'auto ripartiva di lì a poco, con qualche borsa di documenti. A 400 metri il Cremlino dove Gorbaciov era ancora il Presidente dell'Urss.

Attorno alla Casa Bianca, il palazzo del governo russo di Boris Eltsin, alcune migliaia di moscoviti avevano deciso di resistere al golpe accampati alla meno peggio. Un cerchio umano attorno all'enorme costruzione contro la quale all'alba del 19 agosto s'erano mossi, né convinti né persuasi, i carristi inviati dal generale Varennikov. Eltsin, il mattino, era salito sul blindato e letto il proclama di resistenza. Gorbaciov era isolato in Crimea con Raissa, la figlia Irina e le nipotine. Il vicepresidente Janaev, già imbottonito d'alcool, cercava di spiegare ai giornalisti sovietici e stranieri che Mikhail Seergeevic era malato e non in grado di svolgere il suo ruolo. Una conferenza stampa quasi farsesca. Nessuno aveva voglia di credere alla storiella. La vigilia della Casa Bianca diventava il luogo di riferimento per tutti. Nella fanghiglia dei giardini, illuminati da torce, piccoli fuochi per riscaldarsi. Dentro il palazzo, Eltsin e i suoi erano armati. Fuori c'erano i sostenitori. Difficile comunicare con le redazioni sullo sviluppo degli eventi.

Nel buio, una voce al microfono comunicava gli spostamenti delle truppe. Date ormai prossime, laggiù in fondo alla Kalinina. No, falso allarme, sono ancora in periferia. Invece, eccole. «Attenti, se arrivano quelli della Divisione Alfa non fate resistenza, non provocateci!». In un'abitazione, come per incanto, c'era un telefono che funzionava. Più che una casa, sembrava un vero e proprio quartiere generale anti putsch. In una stanza, una riunione operativa alle tre della notte. A Mosca, se il golpe fosse riuscito, c'era chi organizzava davvero la resistenza. Poi, nel silenzio, alcuni colpi di mitraglia. Nel tunnel sotto la via Kalinina, l'equipaggio di un blindato in transito, accerchiato da alcuni giovani con le molotov, aveva sparato e, indietreggiando, aveva travolto i ragazzi. Tre morti che avranno una lapide, ora quasi dimenticata e annerita dai gas di scarico.

La bandiera rossa calava, nella notte gelida di Natale, e quella russa saliva. I giorni del golpe erano lontani. Qualche giorno prima, nel paese ancora chiamato Urss, s'andava al Cremlino a vedere il trasloco del potere. Vadim Zagladin, potente consigliere di Gorbaciov, aveva ancora la sua stanza, nel palazzo del Senato, sullo stesso piano del presidente. Una sera d'inverno, ai primi di dicembre. Ricordi, rimpianti, errori, il senso concreto di un passaggio storico irrisolvibile. Dieci anni dopo, parole e concetti sicuramente interessanti che si sono perduti nel fondo della memoria, forse irrecuperabili. Restava una sequenza di corridoi deserti, il camminare silenzioso su corsie di tappeti, l'immagine del cuore del Cremlino lasciato ai fantasmi. Le guardie della sicurezza svogliate e insofferenti tra la campana rotta e le splendide cattedrali chiuse. Restavano tra il consigliere di Gorbaciov e il suo ospite due tazze vuote. Due tazze particolari, in ceramica. Con il simbolo dell'Urss, la falce e il martello.

### Ghennadij Janaev

Fu il leader dei golpisti che tentarono di rovesciare Gorbaciov sequestrandolo nella sua dacia a Foros sul Mar Nero. Era il vice presidente



dell'Unione Sovietica. Divenne il presidente ad interim durante i tre giorni convulsi che segnarono la fine dell'Urss. Dopo il fallimento del colpo di mano e il ritorno del leader della Perestrojka a Mosca, Janaev fu arrestato e rinchiuso in carcere fino al 1994. Poi il Parlamento votò l'amnistia e fu rimesso in libertà. Attualmente è consulente di un fondo pensioni.

### Vladimir Krjuchkov

Era il potente capo del Kgb deciso a interrompere la strada delle riforme. Non si è mai pentito e ha sempre rivendicato con orgoglio gli ordini che



imparti per cancellare l'era di Gorbaciov. «Rifarei tutto, fu un'azione giusta», ha sempre detto attribuendo a Gorbaciov la responsabilità di aver introdotto lo stato di emergenza. Arrestato all'aeroporto di Mosca nel '91 e rimasto in cella fino all'entrata in vigore dell'amnistia. Pensionato, ha pubblicato un libro di memorie e dirige un centro di analisi filo-Cremlino.

### Anatoli Lukyanov

Era il presidente del parlamento sovietico, grande «amico» di Mikhail Gorbaciov. Come gli altri golpisti fu arrestato nel '91 rivendicando con tenacia la



giustizia delle scelte compiute in quelle drammatiche giornate. Ha sempre rifiutato di parlare di golpe respingendo con sdegno le accuse. Non faceva direttamente parte del gruppo di golpisti ma finì lo stesso in carcere dove rimase fino al '92. Attualmente è un deputato comunista, capo della commissione parlamentare delle opere pubbliche.

### Dimitry Yazov

Ministro sovietico della Difesa è il generale che diede l'ordine ai tank di entrare a Mosca ma si rifiutò di attaccare la Casa Bianca russa. Arrestato come



gli altri, fu liberato nel '93. Fu l'unico a fare autocritica chiedendo scusa a Gorbaciov con una lettera. Nel '98 Eltsin gli propose di entrare a far parte del suo governo. Fu consigliere della più grossa impresa russa di esportazioni di armi. Di Putin ha fiducia: sostiene apertamente che tra i golpisti del '91 e l'ex spia del Kgb, i punti in comuni sono moltissimi.

### Valentin Varennikov

Era il capo delle forze terrestri sovietiche. È stato l'unico degli otto a rifiutare l'amnistia concessa dalla Duma. Ha voluto affrontare il



processo e uscirne con una assoluzione dall'accusa di cospirazione e tradimento. Fu lui che andò nella dacia di Foros per cercare di convincere Gorbaciov a firmare l'atto che introduceva lo Stato di emergenza nel paese. Furono momenti tremendi. Il leader della perestrojka non si piegò. Raissa, sua moglie, fu colpita da un ictus.

### Vasilj Starodubtsev

Era il potentissimo capo del complesso agro-industriale sovietico. Fu catturato anche lui dopo il fallimento del golpe contro Gorbaciov e in seguito amnistiato. Attualmente è il



governatore della provincia di Tula, che ha conquistato a stragrande maggioranza guidando il partito comunista. Incoronato governatore siede di diritto nel Consiglio della Federazione, la Camera alta russa. Come gli altri continua a negare le accuse di alto tradimento e invoca la riabilitazione di tutto il comitato dei golpisti.

### Boris Pugo

Su di lui grava l'ombra dei massacri di Tbilisi e Vilnius, consumati negli ultimi mesi dell'Urss quando lui era ministro degli Interni. Fallito il



colpo di stato si è ucciso insieme alla moglie in circostanze misteriose. In molti non crederono ai tre suicidi eccellenti del fallito golpe di agosto. Oltre a Pugo, che si sparò un colpo di pistola in bocca, si tolsero la vita Sergej Akhromeev, maresciallo dell'esercito che si impiccò, e Nikolai Krucina, amministratore del Comitato centrale del Pcus «volato» dalla finestra di casa.

### Oleg Baklanov

Da molti è considerato il vero cervello del golpe. Era il segretario del Comitato centrale del Pcus nel '91. Attualmente guida



un'associazione di amicizia russo-ucraina. Decorato con l'ordine di Lenin per la partecipazione ai programmi spaziali e di difesa strategica dell'Unione Sovietica, rivendica i meriti del comitato di golpisti sconfitti da Boris Eltsin. È fermamente convinto della necessità di riconoscere a livello statale, la giustizia storica e politica delle scelte dei golpisti.



**MANILA** Almeno settantacinque persone sono morte la scorsa notte in un albergo alla periferia di Manila, a causa di un incendio che ha trasformato l'edificio in una prigione di fuoco a prova di fuga.

Il Manor Hotel, in base ai primi accertamenti, aveva le uscite di sicurezza bloccate, l'allarme antincendio fuori uso e molte delle finestre protette da inferriate ornamentali che hanno precluso ogni via di scampo.

I vigili del fuoco sono riusciti a trarre in salvo diciotto persone rimuovendo le grate con speciali seghe circolari. Ma per altri sventurati ospiti non c'è stato niente da fare. Dall'esterno, decine di spettatori impotenti prima li hanno visti dibattersi in preda al terrore, poi afflosciarsi privi di sensi.

La tragedia è avvenuta a Quezon City, un popoloso sobborgo della capitale delle Filippine. L'incendio è scoppiato intorno alle quattro e trenta del mattino. A causarlo potrebbe essere stato un corto circuito nel condizionatore d'aria di uno dei ristoranti.

Le vittime, a quanto pare, sono tutte di nazionalità filippina. Il bilancio è ancora provvisorio. Negli ospedali di Quezon City sono state

Tragedia nelle Filippine. Il Manor Hotel aveva le finestre bloccate. Le vittime erano fedeli di una congregazione evangelica

## Inferno di fuoco in un albergo a Manila, 75 morti

ricoverate cinquantaquattro persone per ustioni di vario grado e intossicazione da fumo. Altre ottanta, secondo calcoli ancora approssimativi, sono state date per disperse.

Costruito negli anni settanta, il Manor Hotel non era stato progettato per essere un albergo. Sul retro del grigio edificio in cemento a sei piani non vi sono finestre e gli impianti di sicurezza a quanto sembra erano assolutamente inadeguati.

Ricardo Nermeze, funzionario dei servizi antincendio, ha detto che due mesi fa ai proprietari era stato intimato di mettersi in regola ma tutto era rimasto com'era. Le luci di emergenza non erano state installate e le grate alle finestre, ad esempio, non erano state rimosse. «Più che un albergo sembrava un carcere», ha detto un giornalista.

Al momento del rogo nel Ma-



nor Hotel c'erano 236 ospiti registrati, 160 dei quali facevano parte di una congregazione evangelica internazionale con sede a Dallas, negli Stati Uniti, che a Quezon City aveva organizzato un raduno di due giorni con la partecipazione di ottomila fedeli.

I vigili del fuoco hanno dovuto lottare con le fiamme per più di tre ore prima di poter entrare nell'albergo. Molte delle 75 vittime sono morte per soffocamento. Gran parte dei corpi sono stati ritrovati nelle stanze da bagno.

«Si erano rifugiati nel bagno per sfuggire al fuoco e refrigerarsi con l'acqua», ha spiegato un portavoce della polizia di Quezon City.

Di fronte al Manor Hotel, per tutta la notte, hanno regnato il caos, la disperazione e il panico. I superstiti atterriti erano in preda ad incontrollabili crisi isteriche.

Eugene Schwelber, venuto dagli Usa per partecipare all'appunta-

mento degli evangelici, ha raccontato di aver trovato varie uscite di sicurezza bloccate. «Con una forza che non credevo di possedere ho divelto il condizionatore della mia camera, solo ho così avuto accesso ad una via di scampo», ha detto.

Il presidente delle Filippine, signora Gloria Arroyo, ha ordinato l'apertura di un'inchiesta e si è recata in uno degli ospedali dove sono stati ricoverati i feriti. Il responsabile dei servizi antincendio di Quezon City è stato immediatamente destituito.

Il segretario agli Interni, Jose Lina, ha assicurato che l'inchiesta sarà approfondita: il permesso di costruzione ed altri importanti documenti sono stati sequestrati e saranno condotti controlli al sistema elettrico e sarà chiarito perché la costruzione non era munita di sistema antincendio.

Il rogo del Manor Hotel è il più grave dopo quello che nel 1996 distrusse l'Ozono Disco Pub, anch'esso a Quezon City. I morti furono allora 166. La maggior parte delle vittime allora furono studenti della scuola superiore che stavano festeggiando il diploma appena conseguito. Anche quel locale era sprovvisto di uscite di sicurezza.

# Skopje, la tregua violata allarma la Nato

Il generale alleato frena sulla missione. Sull'autostrada barricate dei nazionalisti macedoni

**SKOPJE** Non parte sotto i migliori auspici la missione Nato per il disarmo dei guerriglieri Uck in Macedonia. Il comandante dell'avanguardia inviata a Skopje per preparare il terreno, il generale di brigata britannico Barney White-Spunner, appena arrivato in Macedonia, ha messo in guardia sulla stessa possibilità che la forza alleata sia dispiegata, se continueranno gli scontri. «Ciò di cui dobbiamo convincerci è che questa gente sia davvero impegnata a rispettare il cessate-il-fuoco», ha dichiarato White-Spunner. Le violazioni degli ultimi giorni «sono inaccettabili perché dimostrano che non c'è veramente buona fede», ha aggiunto il generale. L'arrivo dei primi 400 militari britannici, cechi e francesi dell'avanguardia della forza Nato aveva coinciso, venerdì sera, con una recrudescenza di violenze. Presso Tetovo erano rimaste uccise tre persone in scontri fra forze regolari e guerriglieri separatisti albanesi. Altre scarmanucce si sono svolte anche ieri.

White-Spunner non è entrato nei dettagli dell'operazione preparatoria all'eventuale dispiegamento della forza Nato al gran completo, 3500 uomini di cui 450 italiani, che gli è stata affidata. Ma ha spiegato che unità di riconoscimento e di collegamento setacceranno palmo a palmo il fronte nord della Macedonia. I soldati si terranno in stretto contatto con le forze di sicurezza e con i guerriglieri per rafforzare la tregua. «Se l'attività di collegamento funzionerà a dovere», ha affermato, «lo scopo delle violazioni diminuirà sensibilmente».

Il generale britannico e il comandante designato della forza di disarmo, il generale danese Gunnar Lange, hanno smentito che la maggior parte dei macedoni non gradisca la presenza Nato e tema che il contingente possa dedicarsi, invece che al disarmo, alla protezione delle zone già in mano ai guerriglieri. «Non è una missione di pace, non è una forza d'intervento e non separerà le parti in conflitto», ha assicurato Lange. «La Nato non farà mai niente che possa portare a una divisione della Macedonia», ha aggiunto.



Un'immagine dell'autostrada bloccata dai nazionalisti macedoni

«Questa missione ha tempi specifici e stabiliti, e intendiamo mantenerli».

La giornata è stata movimentata dalla manifestazione di protesta di una cinquantina di nazionalisti slavo-macedoni, che hanno bloccato l'autostrada che collega la Macedonia con la Jugoslavia. I dimostranti chiedevano il ritiro dei guerriglieri albanesi dalle zone occupate, la liberazione di tutti i macedoni rapiti e il sostegno alle famiglie delle vittime del conflitto. I manifestanti, tra cui erano donne e bambini, hanno eretto una piccola barricata con due au-

to parcheggiate di traverso sulla corsia e mucchi di terra e sabbia, alcuni chilometri a sud del valico di Blace. Il passaggio è stato consentito solo alle ambulanze e ai veicoli della polizia.

A nome dei manifestanti, Todor Petrov, capo del Congresso macedone mondiale, ha parlato dell'esigenza che le potenze straniere colpiscano i ribelli albanesi che occupano alcuni territori della Macedonia settentrionale, e liberino i cittadini macedoni di etnia slava da loro catturati. Le potenze occidentali, sempre secondo Petrov, dovrebbero inoltre

indennizzare la Macedonia per l'incapacità dimostrata a suo giudizio dalla forza di pace nel Kosovo sotto comando Nato, e dall'amministrazione civile Onu in Kosovo, nel loro sforzo di bloccare il passaggio di guerriglieri albanesi e di armi dal Kosovo alla Macedonia.

Intanto ieri il cancelliere tedesco Schroeder ha ottenuto l'inatteso sì dei liberaldemocratici all'invio di un contingente di truppe in Macedonia. Il governo tedesco si era impegnato con la Nato a contribuire con circa 500 unità alla missione, ma la coalizione rosso-verde ha una mag-

gioranza di soli sette seggi nel Bundestag, e l'annunciata defezione di 28 deputati socialdemocratici rende l'approvazione parlamentare fortemente problematica. Ora l'offerta del leader della Fdp, Guido Westerwelle, di un voto a favore da parte dei 43 deputati del suo gruppo, sembra aprire la strada per una rapida approvazione dell'invio di truppe. Unica condizione posta da Westerwelle è che la missione sia finanziata in modo appropriato, cosa che il ministro della difesa ha già garantito attraverso l'utilizzazione di fonti straordinari di bilancio.

### Per Milosevic compleanno in cella

Per i 60 anni di Slobodan Milosevic sono giunti ieri in Olanda, la moglie Mira Markovic accompagnata dalla nuora Milica Gajic e dal nipotino Marko Milosevic.

L'ex zarina della politica jugoslava e gli altri familiari dell'ex presidente ripartiranno martedì prossimo, il giorno dopo il compleanno di Milosevic, detenuto dal 28 giugno scorso al Tribunale internazionale dell'Onu (Tpi) all'Aja e in attesa di processo.

«Si tratta di una visita privata, non intendiamo dare informazioni al riguardo», ha fatto sapere un portavoce del Tpi. Nella prima visita il mese scorso i due coniugi si erano potuti parlare solo per telefono divisi da un vetro blindato.

Il giorno 17 agosto, a seguito tragico incidente stradale, è mancato all'affetto dei suoi cari

**PAOLO GHINELLI**  
di anni 31

Ne danno il doloroso annuncio la mamma Caterina Zanichelli, il papà Alfredo con Rosanna, il fratello Augusto, la fidanzata Daniela, la cognata Cristina, le nonne Ilde ed Ernesta, i parenti e gli amici tutti.

I funerali avranno luogo martedì 21 corr. alle ore 10.45 partendo dal Policlinico di Via Del Pozzo per Collegara ove alle ore 11 davanti al Bar Roberto si formerà il corteo per la chiesa Parrocchiale; indi al Cimitero locale.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire.

Modena, 19 agosto 2001

Le compagne e i compagni del Coordinamento cittadino e della Federazione Metropolitana milanese dei Democratici di Sinistra, sono profondamente colpiti per l'improvvisa scomparsa del compagno

**ANTONIO BIRAGHI**

esprimono le più sentite condoglianze alla moglie Antonella, alle figlie Cristina e Francesca e ai familiari tutti.

Milano, 19 agosto 2001

Il coordinamento dei Democratici di Sinistra della U.T.4, a nome di tutti i diessini/e della zona 4, esprime alla moglie Antonella, alle figlie Cristina e Francesca, le più sincere e sentite condoglianze per la improvvisa scomparsa del loro caro

**ANTONIO BIRAGHI**

Milano, 19 agosto 2001

Le compagne e i compagni del Gruppo Consiliare della Zona 4 dei Democratici di Sinistra, sono vicini alla moglie Antonella, alle figlie Cristina e Francesca in questo momento di grande dolore per la scomparsa del loro caro

**ANTONIO BIRAGHI**

Milano, 19 agosto 2001

È mancato

**GIULIANO MASSA**

Lo annunciano la moglie Albina, i figli Luigi e Riccardino e parenti tutti.

I funerali civili lunedì ore 10.30 da abitazione: Via Vittorio Veneto 17 Montanaro.

Montanaro, 19 agosto 2001

O. F. Fiorini-Montanaro

19/08/1999

**ENORE SCHIAVI**

Ti ricordiamo sempre con grande amore Teresa, Carlo, Dalma.

Genova, 19 agosto 2001

Per il trigésimo della morte del

dott. **ANTONIO FRACCHIA**

«A vacanza conclusa dal treno vedere chi ancora sulla spiaggia gioca si bagna la loro vacanza non è ancora finita: sarà così sarà così. Lasciare la vita? (Vivian Lamarque).

Noi siamo qui sulla spiaggia ad aspettarti. Rossella, Lallina, Roby, Marinulla (Oliva), Marcaccio, Elisa, Bob e Animaletti.

Pesaro, 19 agosto 2001

19/08/2001

compagno

**GIACOMO LANDONI**

Papà, il vuoto è ancora grande ma ci hai lasciato una preziosa eredità - gli ideali che hanno illuminato la tua vita - il tuo impegno politico vissuto con passione ed onestà, la tua umanità sarà sempre per noi una grande lezione di vita.

Marisa e mamma.

Bice, Marco, Cinzia, Andrea. E l'Unione Ds di Borgo Panigale ricordano con affetto

**GIUSEPPE GURIOLI**

Una vita spesa per la politica con la P mauscola, nel Pci prima nei Ds dopo. Per il suo impegno e per la sua capacità organizzativa in difesa della democrazia, degli ideali di libertà, giustizia e progresso. Il suo esempio non andrà perduto.

### L'ambasciatore sudcoreano va a trovare Maria Sung «Vicino l'incontro con Milingo»

*Entra in scena la diplomazia e si apre uno spiraglio per un possibile incontro chiarificatore a breve termine tra il vescovo esorcista africano Emmanuel Milingo e la dottoressa sudcoreana Maria Sung, la donna da lui sposata con una cerimonia officiata dal reverendo Moon e poi abbandonata per rientrare nei ranghi della Chiesa Cattolica. «Il Vaticano sta considerando la possibilità di permettere a Milingo di vedere Maria entro pochi giorni», ha spiegato l'ambasciatore sudcoreano, Yang Il Bae, che ieri ha incontrato prima la sua connazionale e poi il segretario della Congregazione vaticana per la Dottrina della Fede, mons. Tarcisio Bertone.*

*A chiedere l'intervento del diplomatico è stata la Santa Sede, che nei giorni scorsi aveva tentato inutilmente di stabilire un contatto con la signora Maria Sung e i suoi accompagnatori, tutti seguaci della «Chiesa dell'Unificazione» del reverendo Moon. La donna, che venerdì scorso ha reso noto di non aspettare un figlio da mons. Milingo, è al suo quinto giorno di sciopero della fame, ma nonostante ciò si è recata anche ieri alle 6:00 a pregare davanti alla Basilica di San Pietro. Yang Il Bae si è presentato in tarda mattinata nell'albergo «Dei Mellini» dove la signora risiede.*

*Maria lo ha ricevuto seduta a letto. «Mi è apparsa stanca, debilitata, beve solo acqua minerale», ha detto il diplomatico. Lui ha tentato di consegnarle, per l'ennesima volta, la lettera d'addio scritta da Milingo. Lei, per l'ennesima volta, l'ha rifiutata, ribadendo che proseguirà nel digiuno ad oltranza, fino a quando non le sarà consentito di rivedere il consorte. Non risponderà nemmeno a telefonate di Milingo. L'ambasciatore è rimasto con trattativa per oltre un'ora; ha sondato tutte le sue intenzioni: ha ascoltato la teoria della donna, in base alla quale il marito sarebbe stato «sequestrato» dalla Santa Sede. Poi si è congedato e si è recato in Vaticano a riferire i contenuti del colloquio a mons. Tarcisio Bertone che, sua volta, dovrà parlarne con Milingo stesso e probabilmente anche con il Papa.*

*Una decisione deve essere presa in fretta, perché la signora non appare intenzionata a cedere nella sua richiesta di un «faccia a faccia» con il marito e le sue condizioni di salute, a causa del lungo digiuno, potrebbero precipitare. Maria, che è seguita da un medico, ha però fatto sapere che continuerà ogni mattina alle 6:00 a recarsi in piazza San Pietro. «Non sono sicuro di ciò che farà il Vaticano, ma penso che deciderà di permettere a Milingo di vedere sua moglie entro pochi giorni», ha ripetuto più volte Yang Il Bae ai giornalisti. È dunque il Vaticano a decidere e non Milingo stesso? «Sinceramente non lo so - ha risposto il diplomatico -. Penso che saranno entrambi». L'iniziativa del diplomatico sudcoreano è stata vista con favore anche dallo staff dei seguaci di Moon. «La sua visita ci ha fatto piacere», hanno detto. Nel pomeriggio di ieri Yang Il Bae ha richiamato Maria. La trattativa va avanti.*

19/08/2001

**ROBERTO BELLEGONI**

A sei anni dalla tua scomparsa è sempre più viva la nostalgia di te. La moglie e i figli.

Sarzana (La Spezia), 19 agosto 2001

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**  
Rivolgersi a  
**Nuova Iniziativa Editoriale Srl**  
Lunedì-Sabato ore 12.00 / 18.00  
Domenica ore 17.00 / 19.00  
Tel. 06/69646383  
Fax. 06/69646375  
L. 8.250 a parola,  
Pagamento sul Ccp 48440010  
Intestato a  
Nuova Iniziativa Editoriale Srl  
Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma



domenica 19 agosto 2001

rUnità 13

## USA, ATTESO UN NUOVO TAGLIO DEI TASSI

**MILANO** Tra una raffica di dati economici contrastanti e un mercato azionario che sembra incapace di mettere una pezza all'emorragia che lo sta dissanguando, si svolgerà martedì la nuova riunione del Federal Open Market Committee, vale a dire il braccio esecutivo della Federal Reserve. L'attesa degli analisti è per un nuovo intervento di riduzione del costo del denaro di un quarto di punto percentuale che porterebbe i tassi sui fed funds al 3,50%, ben tre punti in meno di dove si trovavano alla fine del 2000. E la maggioranza dei «primary dealers», cioè delle principali istituzioni bancarie, ritiene che la Fed si fermerà lì. Secondo un sondaggio condotto dall'agenzia Dow Jones in collaborazione con la Cnbc, ben 15 dealers su 23 ritiene che la manovra finirà con il taglio del 21 agosto mentre solo 6 vedono un'ulteriore riduzione di un quarto di punto da operare alla riunione del 2 ottobre. Di sicuro in questo momento l'economia americana

sembra aver bisogno di una nuova spinta da parte di Alan Greenspan e degli altri governatori della Banca Centrale. La produzione industriale rimane debole, il tasso di utilizzo degli impianti ai minimi, le spese per i consumi in uno stato di improvviso torpore e le giacenze di magazzino ancora drasticamente in eccesso anche se la situazione sta migliorando rispetto all'inizio dell'anno. Ma anche se martedì la Federal Reserve taglierà di nuovo, non bisogna attendersi dalla nuova manovra alcun effetto miracoloso sull'economia. Nulla cambia al momento il fatto che i profitti dell'azienda siano stati decimati e che la visibilità per i prossimi trimestri rimanga del tutto limitata. Ne beneficerà forse Wall Street, che appare in preda a una cronica crisi di fiducia e continua a perdere terreno senza una fine in vista, e ne beneficeranno i proprietari di case che potranno rinegoziare i loro mutui edilizi a condizioni più favorevoli.

## «SPIEGEL»: LA GERMANIA INFRANGERÀ IL PATTO

**MILANO** A dispetto di tutte le assicurazioni, il ministro delle Finanze tedesco Hans Eichel «infrangerà quest'anno in maniera netta» il patto di stabilità europeo che prevedono un tetto dell'1,5% per il rapporto deficit/pil. Secondo quanto riferisce nel suo ultimo numero il settimanale «Der Spiegel», il deficit del bilancio pubblico tedesco (comprensivo delle spese dello Stato federale, dei laender e dei Comuni) salirà infatti nel 2001 a circa il 2% del pil.

Nei giorni scorsi Eichel aveva per la prima volta esternato dubbi sui rigidi limiti fissati dall'accordo per l'unione monetaria dell'Ue. Le sue dichiarazioni, seguite subito da una correzione del tiro, avevano suscitato confusione nella Banca centrale europea. «Non vogliamo mettere in difficoltà Wim Duisenberg», il presidente della Bce, si era affrettato a precisare un collaboratore di Eichel.

Venerdì un portavoce della Commissione Ue aveva ribadito che i vincoli di bilancio nella zona euro non si toccano. Un richiamo diretto proprio ad alcune dichiarazioni del ministro delle finanze tedesco Hans Eichel rilasciate al «Financial Times», che proponeva di concentrare gli obiettivi sulla spesa anziché sul deficit.

Pur rifiutandosi di commentare direttamente tali dichiarazioni, il portavoce dell'esecutivo comunitario Kerstin Jorna, affermava che «non ci sarà nessun cambiamento sul Patto di stabilità. Continuiamo a lavorare come prima».

Attualmente la Germania è, insieme all'Italia, il paese di Eurolandia che si indebita di più. Per questo nei giorni scorsi Duisenberg aveva sollecitato il governo tedesco a maggiori sforzi di risanamento nonostante il rallentamento congiunturale.

# economia e lavoro

-134

## Le tre confederazioni si ritrovano unite nel respingere le proposte del governatore della Banca d'Italia

# Licenziamenti, il muro dei sindacati

### Epifani (Cgil): Fazio gioca una partita di parte accanto a Confindustria

Felicia Masocco

**ROMA** Il governatore della Banca d'Italia è tornato su un tema a lui caro, quello della flessibilità. E questa volta è stato più preciso: assunzioni e licenziamenti devono essere più facili. Ciediamo a Guglielmo Epifani, vicesegretario generale della Cgil, che cosa ne pensa di questa ennesima esternazione di Fazio.

«Prima di esprimere la valutazione di merito voglio fare una premessa a questo punto necessaria. Riguarda il ruolo che il Governatore ha in questa fase politica e sociale del paese. Un ruolo che è cambiato: non più un'istituzione che da lontano guarda i processi e assume le proprie responsabilità, ma un'istituzione politica, a tutto tondo. Perché interviene direttamente sui temi di politica economica e di politica del lavoro, perché interagisce spesso con orientamenti e discussioni presenti nelle scelte del governo, perché addirittura anticipa o esprime giudizi su discussioni che sono aperte all'interno del governo. Un'anomalia: un'istituzione del tutto irresponsabile, nel senso che non deve rispondere a nessuno, assume il compito di orientamento e di responsabilità politica».

#### Qualche esempio...

«La moneta unica, innanzitutto, che per molto tempo ha visto Antonio Fazio condividere lo scetticismo di economisti come Martino o Marzano che ironizzavano sulla forza dell'euro rispetto a quella del dollaro e che oggi non possono che coprirsi dietro il ridicolo delle loro affermazioni. Il governatore intervenne poi sul buco dei conti pubblici per appoggiare, contro il Ragioniere generale dello Stato, l'opinione che Tremonti sostenne in tv che fu poi contraddetta dal Fondo monetario internazionale. Ma ancora è intervenuto per sostenere che l'Italia ormai si avviava verso un progressivo destino di turbo-sviluppo di cui ora si sono perse le tracce. Questa è la quarta occasione. Su una materia

molto calda come i licenziamenti Fazio interviene: in una fase non scelta a caso. Perché è la fase che segna il passaggio tra la decisione di recepire l'avviso comune sui contratti a termine sottoscritto da alcuni ma non da tutti, e segnatamente vede ostile la Cgil, ed è la fase che precede la preparazione della ripresa del confronto anche tra le parti sociali. E dispiace che abbia fatto questa uscita in un'abbazia domenicana perché i domenicani erano nel passato sede di grandi virtù e di grandi capacità. Dispiace che oggi quella sede sia stata usata per un'operazione che mira a ridurre i diritti e le tutele dei lavoratori».

#### Ma qual è lo scopo? Perché il governatore di una banca centrale scende in campo una sera d'agosto a reclamare la libertà di licenziare?

«Nel governo è presente l'orientamento di procedere anche sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ed è un orientamento che muove da una precisa richiesta di Confindustria. Fazio gioca una partita a favore di questa parte. Chi immaginava, e lo dico con pacatezza ma anche con fermezza nei confronti di Cisl e Uil, che con una dose maggiore di flessibilità in ingresso nel mercato del lavoro, come quella che liberalizza i contratti a termine, potesse servire a rendere meno forte la spinta a operare sulla riforma dell'articolo 18, in realtà trova qui una grande contraddizione. Avverrà esattamente il contrario. La strada spianata sul tempo determinato rafforzerà Confindustria e quei settori del governo che puntavano, e ancora di più puntano, a rimettere mano all'articolo 18. Avremo una situazione in cui i lavoratori vengono assunti senza facoltà di controllo a tempo determinato, e contemporaneamente avremo la licenziabilità senza nessuna giusta causa e con un minimo di risarcimento. Questo è il modello verso cui si cerca di andare ed è anche il modello che noi contrastiamo».

#### Detto brutalmente, ti licen-



Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

Marco Lanni

**zio, non ti reintegro, ma ti pago. L'ipotesi, sia pure più articolata, è in un disegno di legge del senatore Franco Debenedetti, il quale intende riproporlo. Il sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi, l'ha indicata tra le strade possibili. Che sia questo lo sbocco?**

«Non va bene. In parte è vero che in alcuni paesi europei ci sono forme in cui il licenziamento viene reso meno pesante col pagamento di un indennizzo. Noi però abbiamo da tempo un'altra impostazione che consente alle aziende di licenziare quando ne hanno bisogno, di fronte ai cicli produttivi. Quello che non si giustifica è il licenziamento senza causa. Quindi la questione è

un'altra».

#### Quale?

«Le imprese devono avere mano libera. Il punto vero in discussione è questo, così come lo era sui contratti a tempo determinato. Ed è uno strano concetto di libertà, diventa libertà di arbitrio, cioè la libertà di fare tutto a cui si contrappone per il lavoratore una grandissima debolezza, l'assenza di tutele, di potere contrattuale. Così le condizioni dei lavoratori regrediscono di 20, 30 anni. La Cgil, ma su questo anche il grosso del sindacato italiano, pensa ad una simmetria perfetta di rapporti e di dignità e di poteri».

**Fazio, il governo e Confindustria usano però argomenti forti: la libertà di assumere e**

**quella di licenziare creano occupazione. E parlano anche di maggiori tutele. La Cgil ne ha altri?**

«Non c'entra nulla lo sviluppo, non c'entra nulla l'occupazione: c'entra soltanto la piena libertà delle imprese. Bisogna finirla di dire che si fa qualcosa per rendere meno iniquo il mercato del lavoro, per tutelare di più i lavoratori. La proposta di Debenedetti non va bene perché asseconda la piena libertà delle imprese a cui si contrappone l'assenza di libertà per i lavoratori. Si sta rompendo un equilibrio delicato e le forze più accorte del paese dovrebbero essere molto attente perché si corre il rischio di un periodo di conflittualità molto forte».

## Normative giuridiche a confronto

### Reintegro nel posto di lavoro

### Nessuna anomalia italiana

### In Europa così fan (quasi) tutti

Laura Matteucci

**MILANO** «Sorpresa»: l'istituzione del reintegro nel posto di lavoro non è affatto una bizzarria tutta italiana. Una panoramica sugli altri Stati europei conferma che in realtà, pure con modalità variabili, viene adottato come rimedio alquanto diffuso anche in Paesi (ad esempio la Danimarca) che, in linea di massima, restano fedeli a soluzioni di tipo risarcitorio. Più nel dettaglio: in Germania la legge di tutela nei confronti dei licenziamenti individuali, del 1951, adotta criteri molto simili a quelli italiani. Il licenziamento dev'essere giustificato da ragioni di tipo soggettivo o economico ma, in ogni caso, viene concepito come una misura estrema, da sottoporre anche al giudizio del Consiglio d'azienda. Il licenziamento riconosciuto come illegittimo viene sanzionato con la reintegrazione nel posto di lavoro.

Analoga la normativa britannica, in vigore dal 1978, che considera praticabile la reintegrazione da parte del giudice anche quando il datore di lavoro abbia già provveduto ad assumere un'altra persona in sostituzione del licenziato. Una tutela rafforzata, sia dal punto di vista processuale sia in considerazione di un eventuale risarcimento, viene applicata nel caso di licenziamento discriminatorio per ragioni di carattere sindacale. Per decisione del governo Thatcher, sono esclusi dalla legislazione i lavoratori con meno di due anni di anzianità, una soglia che Tony Blair si è impegnato a dimezzare. Anche il sistema svedese di tutela contro i licenziamenti illegittimi, regolato da una legge del 1974, è analogo a quello vigente in Italia, e la sua applicabilità è generalizzata, eccezion fatta per le imprese di piccolissima dimensione, quelle dove la reintegrazione può essere giudicata impraticabile. In Olanda poi, dal 1945, la possibilità di licenziamento è condizionata dalla necessità di ottenere un'autorizzazione amministrativa da parte della pubblica autorità competente, chiamata a dare una valutazione circa le ragioni addotte dal datore di lavoro.

#### In Gran Bretagna, Svezia, Germania e Olanda i sistemi più simili al nostro

#### Le regole danesi

I sistemi dove invece prevalgono le soluzioni di tipo risarcitorio sono quelli vigenti in Spagna, Francia e Danimarca dove, comunque, non è affatto vero che l'imprenditore abbia mano libera in materia di licenziamenti. In Danimarca le regole di protezione sono poste dai contratti collettivi, piuttosto che dal legislatore. In Spagna, la regola generale consente al datore di lavoro di scegliere tra la reintegrazione e il pagamento di una somma di denaro come risarcimento del danno. La reintegrazione tout-court è prevista solo quando il licenziamento colpisce un rappresentante del personale nell'impresa. Molto simile, infine, il sistema francese, anche se la reintegrazione opera in tutti i casi di licenziamenti discriminatori. In Francia, comunque, come anche in Germania, esistono regole assai più severe delle nostre in materia di licenziamenti collettivi. Le imprese sono tenute a rispettare la procedura di informazione e consultazione preventiva prevista da una direttiva comunitaria, ma hanno anche l'obbligo di predisporre un piano sociale atto ad attenuare le conseguenze del licenziamento per i lavoratori coinvolti.

La posizione di Cgil, Cisl e Uil. Ma per gli industriali quella norma «è una regola ormai assurda». I Ds: «Quello che propone Fazio è per noi del tutto inaccettabile»

## «Di toccare l'articolo 18 non se ne parla nemmeno»

**MILANO** «Di licenziamenti, e di toccare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, non se ne parla nemmeno». «Le affermazioni di Fazio non sono condivisibili. Ha sollevato un problema che non esiste». I segretari nazionali di Cisl, Savino Pezzotta, e Uil, Luigi Angeletti, non fanno nemmeno loro sconti a Fazio e si uniscono alla Cgil nelle critiche all'ultima uscita del governatore della Banca d'Italia.

Il quale raccoglie lo scontento e incondizionato applauso di Confindustria e dell'economista di Forza Italia, Renato Brunetta («sono assolutamente d'accordo»). E riceve, a sorprese, addirittura le critiche di

Giorgio La Malfa: «La proposta di Fazio - ha commentato il presidente della Commissione Finanze della Camera - è piuttosto riduttiva. Se parla solo di flessibilità, può dare l'impressione di avercela con i sindacati».

Dura la reazione della Cgil: «Fazio ormai parla come Berlusconi - ha detto il segretario confederale Gian Paolo Patta - Il Governatore è ormai sempre più schierato col governo e dopo la vittoria della Casa delle libertà alle elezioni esterne sempre di più in linea col programma del nuovo Esecutivo». Sulla stessa lunghezza d'onda anche le dichiarazioni delle altre confederazioni.

Per Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, «viene sollevato il problema della flessibilità in uscita in termini strumentali, perché si vuole risolvere un altro problema che nulla ha a che vedere con le questioni economiche. E cioè l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che difende semplicemente il singolo lavoratore che dovesse essere licenziato senza una giusta causa. Questo articolo serve, quindi, a riequilibrare lo strapotere che le direzioni aziendali hanno sui singoli dipendenti».

Chiaro anche il no di Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl: «In Italia il problema non è

licenziare, ma assumere. Noi siamo disponibili a un governo delle flessibilità in uscita, ma un conto è la flessibilità, un conto è il licenziamento: a questo siamo contrarissimi, non rientra nella nostra logica». Un «no» deciso ad eventuali modifiche della legislazione esistente è venuto dai Ds. «Fazio, come ha già fatto il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano - ha sottolineato Renzo Innocenti, vicepresidente dei deputati Ds - continua a insistere su una proposta che è del tutto inaccettabile per rivedere la normativa sui licenziamenti e noi continuiamo a dire che non ci stiamo perché le proposte avanzate van-

no in direzione assolutamente opposta a quanto sosteniamo da tempo. La nostra posizione non si basa su pregiudizi ideologici, ma sull'esperienza pratica e quotidiana che dimostra come le liberalizzazioni estreme non creano lavoro».

Quel che serve sono delle opportunità di occupazione; è su questo che occorre lavorare e non cercare scorciatoie inutili e dannose che hanno il solo effetto di rendere ancora più precari i rapporti di lavoro». «La posizione di Fazio è nota e reazionaria - ha aggiunto Cesare Salvi, ministro del Lavoro nel governo Amato - Sconsiglio il governo dal seguire questa strada, perché l'oppo-

sizione politica e sociale sarebbe molto dura».

Incondizionato invece l'appoggio a Fazio di Confindustria, che definisce l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori «una regola ormai assurda, una delle cause maggiori del sommerso nel nostro Paese». Guidalberto Guidi, consigliere incaricato di Confindustria per le relazioni industriali, se da un lato definisce «profondamente comprensibili» le perplessità dei sindacati sull'articolo 18, dall'altro spiega a Cgil, Cisl e Uil che però «è un po' come aver paura di un fantasma».

E cogliendo al volo l'esternazione di Fazio, il rappresentante di

Confindustria invita i sindacati ad aprire al più presto un confronto per verificare «chi sono coloro che potrebbero venire danneggiati da una modifica dell'articolo 18».

D'accordo con Fazio si è detto il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi (F.L.), che però cerca di gettare acqua sul fuoco. «Ma su questa materia - ha sottolineato - spetta in primo luogo ad imprese e sindacati la ricerca delle soluzioni».

È già partito alla carica invece il senatore Franco Debenedetti: «Alla ripresa dei lavori parlamentari ripresenterò il mio disegno di legge sui licenziamenti».

ro.ro.



Il 24 agosto il D-day, con le prime casse di monete in viaggio per l'Italia. Alle Poste il piano di smistamento

# Il giorno più lungo dell'Euro

Saranno trasportati otto miliardi di pezzi, per un totale di 40mila tonnellate

Bianca Di Giovanni

ROMA Il «D-day» è il 24 agosto. Quel giorno da tre magazzini centrali (a Pomezia, Scanzano e l'Aquila) cominceranno a partire le prime casse di monete in euro. Destinazione: 15 magazzini regionali sparsi in tutta Italia. Da qui inizierà la fase due di smistamento verso 95 depositi provinciali. Ultima tappa saranno 42mila punti di distribuzione, cioè 28mila tra sportelli bancari e centri di grande distribuzione e 14mila uffici postali. Le «grandi manovre» saranno definitivamente terminate il 31 dicembre, ultimo giorno di circolazione della sola lira. Seguiranno due mesi di «convivenza», poi, il primo marzo, resterà solo l'euro nelle nostre tasche.

E' stato affidato a Poste italiane (unico gruppo postale in Europa) il compito di smistare le monete, alle banconote ci penserà la Banca d'Italia. E la società guidata da Corrado Passera ha messo a punto un piano logistico da terza guerra mondiale. In effetti i numeri sono giganteschi. Si tratta di trasportare circa otto miliardi di pezzi, divisi in oltre 53mila casse, di cui circa 37mila da trasformare in quattro tipi di aggregati minori per la consegna ai destinatari. Ogni cassa pesa tra i 600 chili e la tonnellata: in totale si arriva a 40mila tonnellate.

Ancora: si porteranno a destinazione 30 milioni di minikit, cioè quel «campionario» con gli otto tipi di monete che il governo ha deciso di mettere a disposizione dei cittadini già dal 15 dicembre (si potranno comprare, anzi più precisamente cambiare, presso banche o poste). Il valore di ciascun kit per le famiglie è di 24.997,25 lire pari a 12,91 euro. Oltre a quelli, c'è un milione e duecentomila starter kit (315 euro, cioè 609.925 lire), cioè il «campionario» messo a disposizione di banche, poste e grande distribuzione che è invitata a dare il resto in euro anche se si paga in lire. E qui arriva il primo consiglio ai cittadini dagli addetti ai lavori. «Sarebbe meglio non fare incetta di kit - dichiara Francesco Pantano, responsabile divisione corrispondenza delle Poste - per evitare che si verifichino carenze».

Insomma, un kit a persona è sufficiente per imparare a contare nella nuova moneta.

Poste ha preparato il piano con un ingente dispiegamento di forze. «Ma non siamo da soli - continua Pantano - Tutto è stato fatto con la supervisione dei ministeri dell'Economia e dell'Interno, di Banca d'Italia e dell'Istituto poligrafico, e in coordinamento con le Ferrovie dello Stato, le associazioni degli autotrasportatori e della rete bancaria». Allertate anche le forze dell'ordine (carabinieri, guardia di finanza e polizia), che vigileranno sulla sicurezza di carichi tanto preziosi. Gli spostamenti dai depositi centrali a quelli regionali saranno effettuati in treno. In mancanza di rete ferroviaria, si è scelto il trasporto intermodale camion-treno. Dai 15 magazzini regionali, poi, si proseguirà con i tradizionali portavalori.

La cosiddetta fase di prealimentazione, che durerà fino al 20 dicembre, sarà effettuata in base ai «preventivi» che uffici postali, banche e ipermercati hanno fatto pervenire. Ciascuno ha elaborato un'ipotesi di fabbisogno di moneta e lo ha trasmesso al Tesoro, che a sua volta ha informato gli uffici centrali delle Poste. Quanto alla fase successiva, quella dell'alimentazione (dal primo gennaio al 28 febbraio) a moneta in corso, si effettuerà su richiesta. Grazie a un innovativo sistema informatico, si riuscirà a monitorare in tempo reale la quantità di moneta presente in deposito, e quindi la quantità prelevata ogni giorno. Ogni cassa, poi, è munita di un segnale di riconoscimento che permette di seguirne il percorso dal deposito al destinatario. Ogni cassa pesa tra i 600 chili e la tonnellata: in totale si arriva a 40mila tonnellate.

Questi i numeri dell'Italia. Naturalmente quelli europei schizzano all'insù. Le Zecche e i poligrafici di Erolandia lavorano a ritmo incessante per produrre complessivamente 14,25 miliardi di banconote (pari a 642 miliardi di euro) e 50 miliardi di monete (17,7 miliardi di euro). Già sono pronte 8 miliardi di banconote e 40 miliardi di monete. Per l'Italia l'Istituto poligrafico dello Stato ha già coniato 6 miliardi di pezzi degli oltre 7 miliardi previsti. Finora è il primo dei dodici paesi dell'Unione monetaria.



Un nuovo assegno in euro, dal 2002 addio assegni in lire

Bianchi/Ansa

## Per gli assegni attenzione ad indicare i centesimi

ROMA Attenzione ai centesimi. Quando si compila un assegno, vanno sempre indicati, anche se la cifra è «tonda». In quel caso si scriveranno due zeri dopo la virgola. Con la nuova valuta, cambia anche il «valore» dell'indicazione sull'assegno: finora ha fatto fede il numero scritto in lettere, l'anno prossimo invece farà fede quello indicato in cifre. Con l'ingresso dell'euro, gli assegni potranno essere emessi anche all'estero. Altra curiosità, in terra straniera si potrà scrivere la cifra in lettere continuando ad utilizzare l'italiano (tanto è il numero che conta). Nella parte in lettere, basterà scrivere l'importo intero, seguito da una barra e numeri per i centesimi. È possibile inoltre avere blocchetti per gli assegni in euro mantenendo il conto in lire. Dal primo gennaio del nuovo anno tutti i conti correnti e tutti i libretti di deposito a risparmio verranno convertiti in euro in modo automatico e senza spesa aggiuntiva per il cliente. Per le banconote, invece, sono previste sette tagli: da 5, 10, 20, 50, 100, 200, 500 euro. Mentre le monete metalliche saranno otto e si chiameranno eurocent.

## Tempi e modi per cambiare le lire con le nuove monete

ROMA Dal 15 dicembre si potranno cambiare le lire in euro gratuitamente presso le banche. L'importo raccomandato dagli istituti è di 500 euro a volta, con il preavviso di un giorno. I distributori automatici di banche e poste distribuiranno solo euro dal primo gennaio 2002. Al termine del periodo di doppia circolazione, si potrà cambiare solo presso la Banca d'Italia per altri 10 anni. Attenzione alle valute straniere della zona euro. Se avete franchi francesi o marchi tedeschi, meglio cambiarli subito: dal primo marzo 2002 infatti si potranno cambiare solo nelle Banche centrali del Paese di riferimento. In vista dell'appuntamento, procede in fretta la produzione di banconote e monete. La produzione cartacea è già all'80% del totale, il conio delle monete al 75%. Sono previsti, per i commercianti, due livelli di distribuzione delle nuove monete: le aziende della grande distribuzione si vedranno assegnare banconote da 5, 10 e 20 euro fra il primo ottobre ed il primo dicembre; per i dettaglianti, saranno distribuite banconote da 5 euro a partire dal 15 dicembre.

## il lavoro e memoria

Bruno Ugolini

Sergio Garavini è stato per anni un dirigente sindacale, un dirigente della Cgil. Prima a Torino, poi segretario dei tessili, segretario della Fiom e segretario confederale. Non è mancato il suo contributo in prima persona alla militanza politica, fino a diventare segretario di Rifondazione Comunista, dopo la fine del Pci e la nascita del Pds. Oggi è presidente di un'associazione per la sinistra. Racconta, in questa intervista, del passato e del presente. «La Cgil non è mai stata così isolata, ma non poteva ritrarsi!» «Tutti a sinistra dovrebbero, in ogni modo, avere il coraggio di dire: Abbiamo sbagliato. Come fece Giuseppe Di Vittorio...».

**È possibile un raffronto tra quanto avviene oggi, nel mondo sociale, sindacale, politico e quanto succedeva negli anni Cinquanta, Sessanta?**  
«Io credo che le situazioni presentino sempre elementi di novità. Credo, insomma, che sia impossibile imparare tutto dal passato. La situazione è cambiata profondamente».

**Quali sono le novità preminenti nel nuovo panorama?**

«È venuta meno la premessa dell'unità sindacale. Essa costituiva anche la premessa per le procedure di rapporto tra governo, sindacati, Confindustria. Quella cosa, insomma, che si chiama concertazione».

**La fine dell'unità sindacale coincide con la fine della concertazione?**

«Senza il supporto dell'unità sindacale la concertazione, effettivamente, diventa qualcosa di più arbitrario. È possibile prendere delle decisioni non concordemente, solo con una parte delle forze sociali e non con tutte. Viene così meno, però, un punto decisivo».

**Esistono, in ogni caso, anche**

**obiezioni radicali all'istituto stesso della concertazione...**

«Certo, la concertazione di per sé è una sovrapposizione, rispetto allo sviluppo di una contrattualità articolata, più complessa e capace di rendere protagonisti singoli settori del mondo del lavoro. Questo limite della concertazione è stato criticato ed espone, nel momento in cui viene meno l'elemento dell'unità».

**Quali altre novità presenta questa stagione?**

«I confronti contrattuali tendevano, nel passato, a diventare confronti politici. Oggi spesso si risolvono attraverso una routine, sia pure benefica per i lavoratori, per cui si

Vedo oggi manifestarsi una grossissima difficoltà a sviluppare un'iniziativa di base



Sergio Garavini è stato tra l'altro segretario della Fiom e segretario confederale della Cgil. Dopo la fine del Pci ha ricoperto la carica di segretario di Rifondazione comunista

**Sergio Garavini**  
«Solo Di Vittorio si alzò a dire: abbiamo sbagliato»

concordano volta per volta, in sostanza, elementi marginali del rapporto di lavoro. Così è avvenuto grosso modo negli ultimi anni».

**Eppure l'unità sindacale, funzionava quando c'erano dissenzi politici ben più aspri. Come mai?**

«Vedo una grossissima difficoltà a sviluppare un'iniziativa di base nelle aziende. Un'iniziativa capace di condizionare lo svolgimento di un rinnovo contrattuale, per ricondurlo ad un rapporto diretto con i lavoratori. Così è stato, ad esempio, sul problema della conversione della norma europea sui contratti a termine».

**Quello che è mancato, dunque, è lo stimolo della base?**  
«C'è, intendiamoci, una solidità complessiva del movimento sindacale e in particolare della Cgil. Non basta però oggi contare su questo. Anche perché, al momento, una reazione agli elementi tipicamente capitalistici della politica del governo è una reazione operata solo della Cgil».

**La Cgil sembra voler giocare un ruolo politico nel dibattito a sinistra. È un'operazione positiva?**

«Non ha molte alternative. O si adegua ad una spinta confindustriale governativa, assumendo una posizione in qualche modo subordinata, come in qualche misura fanno i

gruppi dirigenti di Cisl e Uil, oppure cerca di contrastarla. Sono del resto convinto che anche Cisl e Uil non siano convinti, siano un po' costretti ad assecondare iniziative tipo quelle sui contratti a termine. Sono persuaso che esista un travaglio e un problema. Cisl e Uil pensano di non potersi trovare nelle condizioni politiche idonee ad aprire un confronto oggi con il governo Berlusconi. Evidentemente si è aperta una situazione politica che spinge queste organizzazioni ad una grandissima cautela. La Cgil, però, non può esimersi, non può ridursi ad un rapporto capitalistico così duro, così aspro. È costretta a combattere».

**Sergio Garavini oggi ha la sua Associazione per la sinistra. Nessuna adesione ad una specifica formazione politica?**

«Ho aderito ad un appello che mi è parso molto intelligente, scritto da Luciano Barca con altri compagni. È, in sostanza, una critica rivolta al modo in cui la sinistra ha affrontato i problemi, al governo e all'opposizione. Non c'è stato un progetto, non c'è stato il lancio di un'idea che in qualche modo riuscisse a determinare il sostegno dell'opinione pubblica alla partecipazione della sinistra al governo. Abbiamo fatto, al meglio, ordinaria amministrazione. Occorre, in questa situazione, una discussione a tutto campo. Non è possibile una discussione limitata ai gruppi dirigenti, come oggi avviene all'interno dei Ds e non solo. Allora tutte le formazioni politiche abbiano il coraggio di fare dei congressi diversi, aperti a tutti».

**Un appello rivolto sia ai Ds che a Rifondazione comunista?**

«Si e anche ai verdi. A questo punto facciamo in modo che nella sinistra ci sia una comunicazione. Bisogna mettere in moto una dialettica esplicita tra le diverse forze. Non moriamo attorno ai nomi, perché questa è veramente una tragedia. Il brutto è che in questa personalizzazione delle dialettiche interne, finisce per essere travolta anche la Cgil. Noi parliamo della Cgil, perché siamo vecchi compagni. La gente non parla di Cgil, parla di Cofferati...»

**Certo è la prima volta che il sindacato irrompe così nell'agone politico. Una volta il rapporto tra Cgil e partito era molto diverso, in camera caritativa... Ma torniamo al passato a quella Torino degli anni Cinquanta quando c'erano i campi confino riservati agli attivisti Fiom. Eppure siete riusciti a mettere in moto un pro-**

cesso, una ripresa, una risaltata. Quale è stata la ricetta?

«La Cgil negli anni cinquanta faceva una politica di classe che riguardava tutto l'insieme e finiva con l'essere una politica corporativa che non riusciva a mobilitare. Una politica che ha retto finché non è cambiata proprio la realtà della condizione di lavoro. Nel senso che ha cominciato ad allargarsi l'occupazione. Se siamo usciti perché la prima cosa che il gruppo dirigente ha fatto, invece di mettersi in discussione come persone, è stata quella di mettere in discussione radicale la propria politica. Abbiamo riscoperto gli elementi della condizione di lavoro, il rapporto tra lavoratori e impresa, tra lavoratori e Stato, con un'iniziativa elaborata con i lavoratori stessi. È iniziato così un processo democratico, difficilissimo e aspro».

**La Cgil di oggi non è, comunque, molto meglio rispetto a quella degli anni Cinquanta?**  
«Occorre ricordare che in una fase iniziale degli anni cinquanta, lo scontro tra Cgil, Cisl e Uil è stato terribile ed è proseguito anche, in parte, negli anni finali, 1959-1960. E' anche vero che in quegli stessi anni sono nate tendenze, sia nella Cisl che nella Uil, che andavano in una direzione diversa».

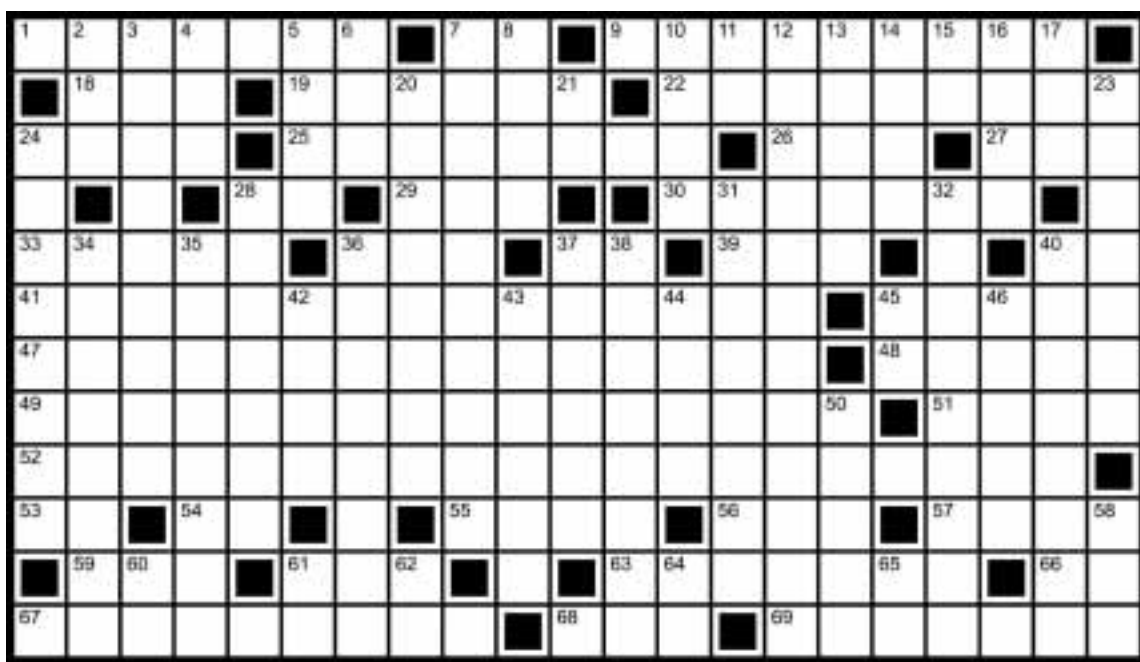
**La vicenda di Arrighi e della Fim che si depura? Come mai oggi tutto appare ben più difficile?**

«Bisogna tener conto che c'è anche un problema che investe i gruppi dirigenti. Chi si è alzato a dire "abbiamo sbagliato", negli anni Cinquanta, è stato Di Vittorio. Oggi tutti pensano, ma in realtà non lo dice nessuno: "Abbiamo sbagliato". Perché si pensa sia una debolezza riconoscerlo. Invece è l'unica forza che abbiamo ancora. Puntare sui contenuti e non sui gruppi dirigenti».

Penso che per un gruppo dirigente sindacale riconoscere i propri errori sia ancora un segno di forza



Cruciverba



cevano il futuro - 66 In fin dei conti - 67 Si incrociano con i paralleli - 68 La potenza di George Bush - 69 Uno dei grandi laghi del Nordamerica

VERTICALI

2 Decalogo in breve - 3 Menzogna, frode - 4 In seguito - 5 Il primo nome di Eriksson - 6 Aria... californiana - 7 Formale dichiarazione del proprio credo - 8 Pallini sulla cravatta - 10 Il rischio che si corre - 11 Iniziali del pittore Utrillo - 12 Una poesia di Giosue Carducci - 13 La casa degli eschimesi - 14 La RAI del ventennio - 15 Lena senza pari - 16 Encomio - 17 Un decimo di "ten" - 20 Tratto terminale delle vie biliari - 21 In marcia - 23 Lawrence grande attore inglese - 24 Soddisfatti appieno - 28 Battuto dalla Zecca - 31 Tempesta marina - 32 Soda e compatta - 34 La carbonica... delle bollicine - 35 Giochi di carte per single - 36 Noiosa e ripetitiva - 37 Antica nave leggera detta anche galea - 38 Georges che scrisse Diario di un parroco di campagna - 40 Travolti da un'auto - 42 Internet Assigned Numbers Authority - 43 L'appellativo dell'eroe greco Achille - 44 La nostra baby sitter - 45 Simbolo dell'oro - 46 Soddisfatti - 50 Il nome di Welles - 58 Questa cosa - 60 Ira senza fine - 61 In pochi come in molti - 62 Articolo indeterminativo - 64 Iniziali di Arbore - 65 Latina (sigla).

ORIZZONTALI

1 Bisognosa di dimagrire - 7 Inizio di appello - 9 Piazzetta veneziana e nome di un premio letterario - 18 Infido uncino - 19 Il nome di Hugo - 22 Musicista contemporaneo autore de Il canto sospeso - 24 Ci sono le Cozie e le Graie - 25 Lo sono le scene molto hard - 26 Parte del pollo - 27 Tra Alessandro e Piero - 28

Cuneo (sigla) - 29 Prima di Angeles - 30 Fuori dalle regole - 33 Si tiene... stando dietro - 36 Medicina (abbr.) - 37 Iniziali della Bardot - 39 Il violinista Ughi - 40 La provincia di Nusco (sigla) - 41 Il leader de L'Italia dei valori - 45 Furiosi come certi combattimenti - 47 Dirige Il foglio - 48 Adoperare - 49 Ha condotto la trasmissione 125 milioni di caz...te -

51 Il nome di Stravinskij - 52 L'accordo che ha posto le basi dell'Unione Europea - 53 Un settimino di XIV - 54 Iniziali della cantante Oxa - 55 Il paradiso di Adamo ed Eva - 56 Prefisso che indica "al di qua da" - 57 Colpo di manovella che dà inizio alla ripresa cinematografica - 59 Direzione (abbr.) - 61 L'organizzazione con i caschi blu (sigla) - 63 Predi-

Chi è?



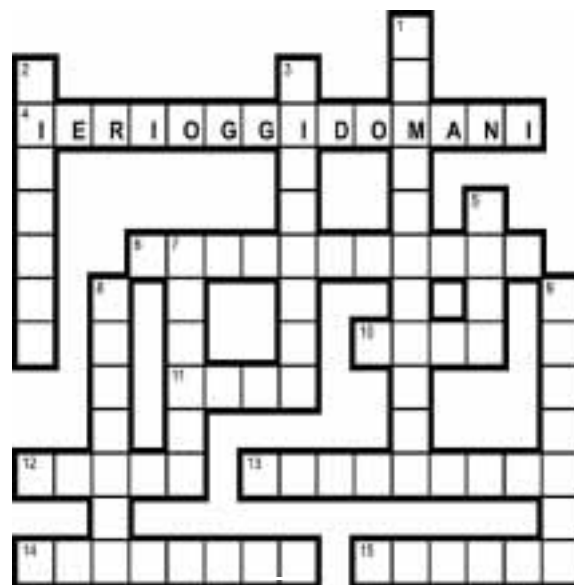
Adesso sembrano in **RIPOSO**, ma appena si aprono le assemblee precongressuali vedrai che **ENFASI**

E' uno dei candidati alla segreteria nel prossimo congresso dei DS. Anagrammate le parole evidenziate (RIPOSO - ENFASI) e ne otterrete il nome e cognome.

*Pausa di riflessione*

woquini.it  
Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film "Ieri, oggi, domani" che vinse il premio Oscar nel 1964 come miglior film straniero.

ADELINA  
ALTMAN  
ANNA  
CROCCOLO  
DE SICA  
EDUARDO  
GIUFFRÈ  
LOREN  
MARA  
MASTROIANNI  
PICA  
SEMINARISTA  
SIGARAI  
TROVAJOLI

ORIZZONTALI

4 Il film del nostro gioco (4.4.6) - 6 Marcello, attore protagonista (11) - 10 Tina, attrice del film (4) - 11 Il nome della protagonista nella terza storia (4) - 12 Sophia, attrice protagonista (5) - 13 Armando, il musicista che ha partecipato al film (9) - 14 Carlo, attore che recita in questo film (8) - 15 Il regista del film (2,4)

VERTICALI

1 Lo era il protagonista della terza storia, di cui si innamora la squillo (11) - 2 Carlo, attore tra i protagonisti (7) - 3 Lo era la protagonista della prima storia (8) - 5 Il nome della donna milanese, protagonista della seconda storia (4) - 7 Il regista che nel film "Pret a porter", riprese la mitica scena dello spogliarello (6) - 8 Scrisse la sceneggiatura della prima storia (7) - 9 Il nome della protagonista della prima storia (7).

Indovinelli di Fan

**PORTHOS IL MOSCHETTIERE**  
Obbediente al voler della regina, con far mellifluo e con il suo ronzino discende in campo, e sa tenere a bada ogni nemico con la svelta spada; ma se i calici scola a garganella il suo destino è di finire in cella.

**IL MIO SORPASSATISSIMO SARTO**  
Gli dan del criminale da strapazzo o vanno lì ad urlar senza ragione; e pensare che alcune sue camicie le ha indossate persin Napoleone!

**VOGLIO IN ORDINE LA MIA SCRIVANIA**  
Una sola ne ho; sovente è sporca e poiché vorrei averla pulitissima, anche perché ci debbo metter mano, son costretto a ricorrer sul momento ad un'ostia con qualche sacramento!

Massime... Minime



"Mangiare per vivere e non vivere per mangiare, come disse Socrate" "Ed infatti è morto!"

Il marito ideale esiste solo negli annunci matrimoniali.

Il matrimonio è un romanzo in cui l'eroe muore nel primo capitolo.

Il matrimonio è la Divina Commedia alla rovescia: prima il paradiso, poi il purgatorio, poi l'inferno.

Credete che se Laura fosse stata sua moglie, Petrarca avrebbe scritto sonetti per tutta la vita?

Una parentela oscura



Camilla, tu sei la figlia dell'unica figlia del suocero di mio papà.

Considerando l'affermazione della signora, sapreste dire che rapporto di parentela esiste tra le due donne?

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Dilbert



Get Fuzzy



Robotman





lo sport in tv

- 09,25 F1, warm up Gp Ungheria Rai1
- 12,00 Tennis, Wta Toronto Eurosport
- 13,00 Motocross, Gp Germania Italia1
- 13,40 F1, Gp Ungheria Rai1
- 14,25 Feyenoord-Sparta (dir.) CalcioStream
- 16,05 Ciclismo, Cycloclassics Amburgo Rai3
- 16,30 Atletica, meeting Gateshead Eurosport
- 16,55 Chelsea-Newcastle (dir.) Tele+Bianco
- 20,35 Supercoppa, Roma-Fiorentina Rai1
- 23,00 Golf, Us Pga Championship Tele+Bianco



## Irvine: «Michael il miglior pilota di tutti i tempi»

«Meglio di Fangio e di Senna. Se Ayrton fosse vivo si ritirerebbe. Vincerà sette titoli»

Michael Schumacher è il miglior pilota di Formula Uno di tutti i tempi: superiore persino al compianto Ayrton Senna il quale, se fosse ancora vivo, lascerebbe le corse pur di non essere messo in ombra dal tedesco. È il parere di uno che Schumi lo conosce bene: Eddie Irvine, suo compagno di scuderia alla Ferrari dal '96 al '99. In un articolo scritto per il «The Sun», il nord-irlandese afferma che il collega rischia di ammazzare il mondo della F1, e che fino a quando gareggerà non ce ne sarà per nessuno. Anzi, Irvine azzarda una previsione: il ferrarista si ritirerà nel 2004, alla scadenza del contratto che lo lega a Maranello, totalizzando ben sette titoli iridati: cioè anche quello della stagione 2001 in corso e

i tre successivi. «Temo che Michael continuerà a dominare il Mondiale finché il suo contratto con la Ferrari nel 2004 non si sarà concluso», sostiene Irvine. «Le prospettive sono nel senso che si ritiri con un totale di sette titoli a suo nome, due in più rispetto a quelli di Juan Manuel Fangio negli anni '50, e un sacco di altri risultati da record. La sola cosa che potrebbe magari fargli allentare la presa su questo sport è se la Michelin saprà produrre pneumatici superiori a quelli Bridgestone di cui si serve la Ferrari. E ciò per cui dobbiamo pregare noi tutti», scherza ma non troppo. «Per l'avvenire lo scoraggiante scenario che vedo io è nessuno in grado di farlo sloggiare dal trono». «Ciascuno», prosegue l'irlandese, «ha la sua propria idea di chi

sia il migliore pilota di ogni tempo. Le generazioni più vecchie pensano a Fangio, a Clark e a Moss. Gli altri indicherebbero Prost o Senna. Per me però Michael è una bella spanna al di sopra di tutti loro. Per constatare che il migliore è lui basta dare un'occhiata al suo palmares. Senna può anche detenere il primato delle pole position con 65, 25 in più rispetto a Schumacher, ma in genere aveva la vettura migliore. Io sono sempre stato un grande tifoso di Ayrton, ma Michael è riuscito a farlo eclissare. Sento anche che», conclude Irvine, «se Senna non fosse morto, sarebbe stato costretto ad abbandonare le gare perché non avrebbe tollerato il fatto di essere stato relegato sullo sfondo da Schumacher».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# Schumacher a un passo dal titolo

Conquistata la pole, record della pista. La Ferrari domina in Ungheria

Lodovico Basali

**BUDAPEST** Complimenti presidente Montezemolo, complimenti Fiat, complimenti Marlboro. Abbiamo dimenticato qualcuno? Sì, la miriade di sponsor della Ferrari e di quella banca viaggiante chiamata Michael Schumacher. Tutto fa brodo, tutto torna, comunque, per dire che la Ferrari, specie dove ci sono curve e controcurve, come qui all'Hungaroring, è imbattibile. Va un po' in crisi sul veloce, come dimostrano le ultime vittorie di Hakkinen a Silverstone o di Ralf Schumacher a Hockenheim, ma è sempre affidabile, indistruttibile, quasi fosse una di quelle Jeep che attraversavano senza problemi il deserto durante la seconda guerra mondiale. Insomma, un controllo all'olio, alla benzina, e la F2001 marcia che è una meraviglia. Non male, anche come messaggio per i mercati internazionali. Le Ferrari da strada si sono sempre vendute, salvo rare eccezioni. Ora, per i 4000 clienti all'anno che ne entrano in possesso, sarà ancora di più motivo di orgoglio. «Voglio chiudere qui il mondiale» aveva detto giovedì scorso Schumacher. Non è certo una dichiarazione presuntuosa, alla luce dei fatti, «anche se questa, per Michael, è una gara come una altra», ha precisato il suo manager, Willy Weber, meglio conosciuto come «Mister 20%», per la percentuale che incassa sui sontuosi contratti pubblicitari di Re Michael, senza dimenticare che accudisce anche gli interessi del fratellino della Williams-BMW, Ralf. Sarà anche vero quello che dice Weber. Ma in una gara come un'altra piedone Schumacher ha rifilato ben 8 decimi a Coulthard (146° pole per la Ferrari) che oggi gli partirà accanto in prima fila. Tutto può succedere in partenza, anche una congiura contro il pilota di Maranello da parte della armata inglese (ma non sarà certo il piccolo Schumacher, a bordo della Williams-BMW, a importunarlo dalla seconda fila), ma con 8 decimi al giro ci si può permettere il lusso di controllare la gara.

Piuttosto c'è da chiedersi dove sarebbe la Ferrari se fosse affidata al solo Barrichello. Non è la prima volta che

ci poniamo questa domanda, anche se il brasiliano ha precisato: «Spero che Michael conquisti il campionato qui in Ungheria, così, almeno, da qui alla fine della stagione, vinco anche io qualche gara». Il buon Rubens forse dimentica che, pur terzo, è a un secondo dal caposquadra Michael. Un secondo non è poco in F1, visto che fior di ingegneri vengono messi alla gogna se macchine da loro progettate si prendono pochi decimi al giro dalle migliori.

«Non è un mistero che Schumacher è un fuoriclasse, che quest'anno ha disputato un campionato eccezionale e che la Ferrari ha mostrato una costanza di rendimento incredibile»,

ha detto Gerhard Berger, responsabile della BMW sulle piste.

L'ex ferrarista ha ammesso così la legittimità di una vittoria rossa. Rimandando al 2002 le ambizioni della Williams-BMW, ieri comunque la più veloce sul corto rettilineo dell'Hungaroring con ben 305 km/h di velocità massima, a dimostrazione della mostruosa potenza del V10 di Monaco.

Sul fronte tecnico da segnalare che con tutta probabilità la maggior parte delle monoposto partirà con gomme morbide, ad eccezione della Ferrari e della McLaren, che hanno scelto una mescola più morbida. La Williams-BMW, invece, sta preparando un nuovo telaio da schierare nel

prossimo GP del Belgio, pista velocissima e pericolosissima che la vede favorita visti lunghi rettilinei. Patrick Head, capo progettista e azionista della squadra inglese, crede ancora nella possibilità di potersi aggiudicare il Mondiale Costruttori, anche se oggi l'apporto di Montoya sarà poco determinante, visto la difficoltà del colombiano ad adattarsi a un tracciato così tortuoso come quello ungherese.

Insomma oggi tutto sembrerebbe giocare a favore della Ferrari, con Schumacher che ieri ha detto: «Non voglio rovinare l'armonia familiare, con mio fratello Ralf non sarà mai possibile correre nella stessa squadra, uno dei due dovrebbe cedere a favore

dell'altro». Il tedesco si è anche autonomato «giudice» circa i misfatti dei suoi colleghi: «Ho segnalato ai rappresentanti della FIA come Panis abbia tagliato la chicane a Hockenheim senza venire poi sanzionato». Proprio Panis, poveretto, uno dei piloti più corretti della F1. Che Michael si stia montando la testa? Dimenticando certe sue manovre al limite del regolamento?



## McLaren delusa

### «Ma in gara sarà diverso»

**BUDAPEST** «La Ferrari ha la pole position, ma noi siamo comunque in prima fila con Coulthard. E per la gara abbiamo studiato una strategia che ci dovrebbe rendere complessivamente veloci. Abbiamo dunque tutta l'intenzione di ritardare, almeno, la conquista del titolo da parte delle monoposto di Maranello». Sono le parole di Norbert Haug, capo delle armate Mercedes sulle piste. Tutto si aspettavano quelli di Stoccarda quest'anno, fuorché un dominio così schiacciante da parte di Maranello. Senza considerare le tre vittorie della Williams, ovvero le stesse ottenute dalle frecce d'argento (due con Coulthard, una con Hakkinen).

Ron Dennis, il boss della McLaren, non sopporta più questo stato di cose, abituato come è a vincere, come dimostra la storia degli ultimi 20 anni e gli 11 titoli Mondiali Piloti conquistati. Ovvero gli stessi che firmerebbe la Ferrari se oggi dovesse portare il suo eroe, Michael, alla conquista del quarto titolo mondiale (sarebbero 2 con la Benetton e 2 con la Ferrari). Ora, dando per scontato che la Merce-

des ha tutta l'intenzione di restare a lungo in F1, essendo anche proprietaria di un consistente pacchetto azionario della stessa McLaren, è altrettanto sicuro che voglia rivedere i contratti con i piloti. Radio box assicura che Jarno Trulli è ancora nel tacuino della formazione anglotedesca. Potrebbe sostituire Coulthard, se il matrimonio tra Dennis e lo scozzese, che dura dal 1996, dovesse naufragare. Non solo. Anche Hakkinen sarebbe stato «preccettato». Nel senso che per il 2002 potrebbe solo contare sul un...«contratto a prestazione». Ovvero più punti in campionato, più soldi incamerati. È la dura legge della F1, visto che le squadre di punta, per fortuna, non scelgono i piloti in base alle valigie di dollari che portano. Stessa regola per i tecnici. Adrian Newey, il progettista delle McLaren di questi ultimi anni, ieri si è rivisto ai box. Era stato rinchiuso in fabbrica, al tavolo da disegno, a progettare la monoposto del 2002, quella che dovrebbe riportare in alto le frecce d'argento. Ron Dennis (e la Mercedes) hanno pagato milioni di dollari per evitare la sua fuga alla Jaguar, che lo aveva ingaggiato lo scorso mese di maggio. Newey guadagna di più della maggior parte dei 22 piloti che prendono il via in un GP. Incidenti in pista non ne rischia, qualche esaurimento nervoso, per via di quelle maledette Ferrari, invece, sì.

Lb.

Un grande Schumacher domina le qualifiche del Gp d'Ungheria. A sinistra, Coulthard costretto agli straordinari per stargli dietro

Jarno partirà dalla terza fila. La Benetton offre al romano un contratto di un solo anno ma lui tentenna. Retata di prostitute nella zona del circuito

# Trulli fa il miracolo, Fisichella vuole più soldi

**BUDAPEST.** «Soldi? Ne vuole di più? Ha ragione. Quando uno vuole dei soldi in più ha sempre ragione». Flavio Briatore e il danaro. In questo caso quello di Fisichella, perché lui, il suo, lo sa gestire molto bene. La morale è semplice. Il pilota romano non ha ancora firmato per la Benetton-Renault (si chiamerà solo Renault dal 2002), perché la casa francese vuole fargli un contratto solo per un anno. Poi si vedrà, in base al rendimento del pilota romano. Il ragionamento non fa un grinzia. Ed è tutto qui il rebus circa la collocazione dei due italiani in F1, Trulli e Fisichella. «Gli affari sono affari - ha ammesso Fisichella - ma devo anche ponderare su quello che c'è da fare. Dopo tanti anni di sacrifici, vorrei raccogliere il frutto del mio lavoro. La Renault sta crescendo (ma la posizione in griglia, oggi, non è certo esaltante ndr) per cui, da un lato, sarebbe assurdo

andare via proprio quando ci sono delle possibilità di avanzare nello schieramento di partenza».

Vedremo come si adopereranno i manager dei due piloti nazionali, visto che Trulli ha il «cartellino» in mano alla Renault, pur correndo per la Jordan-Honda, senza scordare i flirt con la McLaren.

Spostiamoci proprio in casa Jordan-Honda. L'atteso confronto tra Jean Alesi e Jarno Trulli si è risolto nettamente a favore del pilota abruzzese. Che ha rifilato oltre un secondo al franco-siciliano e ha conquistato la quinta piazza. D'accordo che Alesi deve ancora conoscere la macchina, d'accordo tutte le mille scuse possibili ma per ora possiamo dire tranquillamente «6 a 0 e palla al centro».

Per il resto da segnalare la solita ottima prova delle Sauber-Ferrari, in quarta fila con Heidfeld e

in quinta con il giovane Raikkonen, ovvero quel finlandese che piace tanto alla Ferrari in prospettiva 2003. Sul fronte delle polemiche da segnalare le roventi dichiarazioni di Alain Prost nei confronti del transfuga Alesi (dalla Prost-Ferrari, appunto, alla Jordan-Honda). Prost, che oggi potrebbe vedere eguagliato il proprio record di 51 vittorie da parte di Schumacher, è stato un grande pilota. Ma come uomo e soprattutto come team manager lascia molto a desiderare.

Inanto, vicino al circuito dell'Hungaroring, la polizia ha fatto una retata di prostitute. Lo scorso anno per loro era stato attrezzato un vero e proprio «villaggio del sesso», ma dopo le proteste sollevate dall'iniziativa, questa volta hanno dovuto arrangiarsi e sono incappate nei controlli della polizia.

Le autorità di pubblica sicurezza hanno arre-

stato questa notte una ventina di prostitute al lavoro nei pressi del circuito, dove oggi si corre il Gran premio.

La gara è un evento molto importante per l'industria del turismo e attira ogni anno migliaia di appassionati di automobilismo dall'estero, soprattutto da Austria e Germania.

Magyorod, il paesino vicino Budapest dove si trova il circuito, nel 2000 aveva preparato una zona adibita appositamente all'intrattenimento a luci rosse dei tifosi, con tanto di alloggi prefabbricati, servizi e peep-show. Lo scandalo aveva però convinto le autorità locali a non ripetere l'esperienza. La prostituzione è legale in Ungheria, ma solo in zone designate dai Comuni e Magyorod non ha predisposto aree ad hoc vicino al Hungaroring.

Lb.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	14	71	32	39	6
CAGLIARI	51	22	40	56	55
FIRENZE	85	8	83	13	24
GENOVA	61	13	12	84	7
MILANO	53	47	46	9	27
NAPOLI	54	3	74	79	16
PALERMO	6	87	36	30	52
ROMA	7	61	2	89	83
TORINO	45	72	6	76	47
VENEZIA	3	84	73	5	1

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
6	7	14	53	54	85	JOLLY
					3	
Montepremi				L. 14.532.335.915		
Nessun vincitore con il 6 Jackpot				L. 54.197.056.471		
Nessun 5+1 Jackpot				L. 19.042.183.957		
Vincono con punti 5				L. 108.992.600		
Vincono con punti 4				L. 996.700		
Vincono con punti 3				L. 25.100		



flash

**BOXE**  
Mike Tyson scagionato dall'accusa di stupro

Mike Tyson non sarà accusato un'altra volta di stupro. La procura di San Bernardino (California) ha rinunciato ad incriminarlo per insufficienza di prove. Tyson era stato denunciato il mese scorso da una donna che sosteneva di essere stata violentata in un cottage dall'ex campione del mondo dei massimi. «Non ho mai avuto dubbi sul fatto che la verità mi avrebbe scagionato - ha detto Tyson - Ora voglio solo pensare alla boxe e alla riconquista del titolo».



**CICLISMO, OGGI COPPA AD AMBURGO**  
Tour donne: tappa alla Luperini La spagnola Sommariba leader

L'azzurra Fabiana Luperini (2ª in classifica generale) ha vinto ieri la 13ª e penultima tappa del Tour de France. Dietro di lei, la spagnola Joane Sommariba, che conserva la maglia di leader. La ciclista italiana ha tagliato il traguardo al porto di Izoard, dopo 135,5 km da Cilvestre a Vaujany, con cinque secondi di vantaggio sulla spagnola che, nella graduatoria assoluta, conserva un vantaggio di 3'27". Per il calendario maschile oggi si corre la Cycclassics, prova di Coppa del mondo ad Amburgo.

**BASKET MERCATO**  
Reggio Calabria vuole Myers se salta il trasferimento in Spagna

Carlton Myers sta trattando il suo trasferimento alla Viola Reggio Calabria. Il fuoriclasse azzurro, già in forza alla Fortitudo Bologna, ha raggiunto nei giorni scorsi un accordo per il passaggio alla formazione spagnola del Tau Victoria. La definizione dell'operazione è però legata ad una clausola precisa: la risoluzione da parte della società spagnola del contratto con il lituano Tinasas. In caso contrario, Myers tornerebbe libero e potrebbe così seguire alla Viola il coach Charlie Recalcati.

**CALCIO**  
Gheorghie Popescu: «Si al Lecce» 101 volte nazionale in Romania

«Ho deciso: terminerò la mia carriera giocando due anni in Italia, nel Lecce». Lo ha detto ieri Gheorghie Popescu, il cui trasferimento dal Galatasaray alla società salentina era stato annunciato venerdì dal club turco. Ora il giocatore conferma, non rivelando però i termini economici del suo contratto che comunque, secondo la stampa turca, prevederebbe un ingaggio complessivo pari a circa 2 miliardi di lire. Popescu, difensore di 33 anni, vanta 101 presenze (e 15 reti) nella nazionale romana.

# Trofeo Berlusconi di rigore alla Juve

*Finisce 1-1 la sfida col Milan. Ai penalty decide Buffon. Supercoppa: stasera Roma-Fiorentina*

Marzio Cencioni

**MILANO** Berlusconi interrompe le sue vacanze sul suo nuovo panfilo alle Bermuda, per assistere alla sfida Milan-Juve. E il Milan perde. Anche quest'anno, regala ai giocatori bianconeri il trofeo dedicato a suo padre, al termine di una gara che tradizionalmente è uno degli appuntamenti più importanti del calcio estivo e quasi sempre l'ultimo prima dell'avvio ufficiale del campionato. Uno a uno nei 90' regolari, la partita finisce ai rigori. Buffon supera se stesso e ne para tre su cinque (quelli tirati da Moreno, Donati e Inzaghi). Sbaglia anche Del Piero, segnano invece Davids, Maresca, Birindelli Rui Costa e Serginho. Davanti al presidente-premier, davanti al suo pubblico (per la prima volta) nell'esordio a San Siro del tecnico Terim, la squadra rossoneria ci teneva a fare bella figura. Invece si è mostrata contratta, lenta, confusa, con troppi giocatori ancora fuori forma. Perdere ai rigori contro la Juve ci sta, ma è il gioco il vero problema di Terim.

Meglio la Juventus che, nonostante una certa lentezza, è già ben messa in campo, con idee chiare e reparti già compatti. Del Piero segna (21' del primo tempo, da una bella conclusione di Trezeguet ribattuta da Abbiati) gioca bene nel primo tempo, poi scompare lentamente, si mangia un gol grosso come una casa (servizio perfetto di Trezeguet) e sbaglia dal dischetto. Il Milan pareggia al 34' della ripresa (rigore di Serginho). Il resto è nervosismo, molti calci, poco gioco. I neo-acquisti non sfiorano ma neanche impressionano. Molto bene solo Buffon, bene Thuram, benino Nedved. Rui Costa a luci e ombre, Inzaghi balbettante.

Il Trofeo Berlusconi è però anche l'addio al Milan di Boban. «Nove anni non si dimenticano, grazie Zorro»: con questo striscione la curva dei tifosi rossoneri ha salutato Zvonimir Boban. Mentre sul maxi schermo dello stadio comparivano le immagini delle sue partite, il giocatore croato ha fatto un giro di campo prima del fischio d'inizio, per salutare i tifosi che lo hanno applaudito a lungo. Sciarpa rossa al collo, Boban si è fermato sotto la curva sud con le lacrime agli occhi, mentre tutto lo stadio si è alzato in piedi per salutarlo.

Arrivato nel 1991 a Milano dalla Dinamo Zagabria, Boban ha vinto con la maglia rossoneria quattro scudetti e

una Coppa dei Campioni. Dopo nove stagioni passate al Milan, il giocatore croato, quasi 33/enne, è stato ceduto agli spagnoli del Celta Vigo, ma prima di lasciare Milano, ha voluto salutare i suoi tifosi che lo hanno applaudito in questi nove anni. Boban ha poi seguito la partita in tribuna d'onore, seduto al fianco di Berlusconi.

Intanto, stasera all'Olimpico, si gio-

ca la sfida di Supercoppa tra Roma e Fiorentina, tra la squadra che ha vinto lo scudetto e quella che ha conquistato la Coppa Italia. Il primo trofeo ufficiale della stagione non ispira dichiarazioni sorprendenti agli allenatori di Roma (campione d'Italia) e Fiorentina (vincitrice della Coppa Italia). «Alla Supercoppa ci teniamo, eccome» è il succo del pensiero di Capello e Mancini.

«La nostra preparazione - ha detto il tecnico giallorosso - è stata positiva, abbiamo lavorato bene affrontando avversari di alto livello. C'è rimasta la mentalità dello scorso anno, la voglia di vincere sempre e di non accontentarsi mai. La Supercoppa deve avere la giusta importanza ed il giusto valore. Noi ci teniamo perché vincere qualche cosa è sempre importante».

Mancini spera di ribaltare i pronostici che vedono la Fiorentina sfavorita nella seconda finale in pochi mesi da quando siede sulla panchina viola: «Sappiamo - dice - di non avere tante possibilità perché la squadra giallorossa è tra le più forti in assoluto, soprattutto in attacco. Dovremo essere lucidi, stare sempre molto attenti e fare soprattutto cose semplici».



**Ronaldo-day**  
Oggi a San Siro torna il Fenomeno per beneficenza

Un anno e 270 giorni: tanto è durata l'attesa dei tifosi interisti per rivedere Ronaldo giocare di nuovo sul prato del Meazza di Milano. Oggi il Fenomeno farà il suo rientro nello stadio di casa in occasione del "Ronaldo-day", una partita di beneficenza che l'Inter giocherà contro i campioni di Nigeria dell'Enyimba, voluta e organizzata personalmente dallo stesso Ronaldo. L'incasso verrà devoluto all'Undp, un progetto dell'Onu per aiutare i bambini poveri di Asia, Africa e Sud America. Ronaldo si è impegnato in prima persona anche nella vendita dei biglietti e sia venerdì che ieri è andato nel chiosco allestito dall'Inter ad Appiano Gentile e ha staccato i tagliandi. «È una grande festa, dovete partecipare tutti» ha detto ieri il brasiliano "aiutato" nell'occasione da Christian Vieri. «Sono molto emozionato - ha aggiunto il Fenomeno - Spero che San Siro sia pieno, che venga tanta gente a vederci. Sarà una bella partita e spero anche di giocare bene».

**la curiosità**

**Rivaldo tra i disoccupati Ma è il "gemello sfigato"**

Walter Guagnelli

Avviso a tutti i presidenti di serie A e B: questa sera allo stadio Bentegodi di Verona c'è una partita amichevole fra i gialloblù di Malesani e l'Equipe Romagna squadra dei calciatori professionisti ancora senza contratto. A guidare l'attacco dei disoccupati c'è nientemeno che... Rivaldo. Fratello del fuoriclasse brasiliano del Barcellona? No, un omonimo. Che però sembra possedere classe e grinta da vendere. Garantisce Giancarlo Magrini allenatore dei "disoccupati". Dunque affare in vista per chi cerca un centravanti. Rivaldo Costa Amaral, da non confondere con Rivaldo Borba Ferreira del Barcellona che sta finalmente traghettando il Brasile verso i mondiali nipponamericani, è brasiliano di Rio, ha 22 anni, fisico possente buoni trascorsi professionali. Conosce il più fortunato omonimo anche per averlo avuto come avversario nella serie A brasiliana. «Ero un ragazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" dall'ingombrante cognome riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra - forse io sono più veloce e un po' più forte di testa, ma lui mi sovrasta in fatto di tecnica. È un fuoriclasse, il calciatore più forte del mondo mentre io mi ritengo un buon giocatore, in grado di ben figurare anche nel campionato italiano». «È un attaccante alla Ronaldo - azzarda Magrini - molto rapido e capace di saltare con facilità l'avversario. Chi lo ingaggia fa un affare». «C'è un altro elemento che dipende a mio favore - aggiunge - il mio cartellino è in mano al procuratore Carpeggiani. Dunque non costa molto. Credo di poter essere una scommessa vincente per chi avesse voglia di fare un modesto investimento economico. Sogno la serie A ma mi accontenterei anche della B, pur di giocare e far vedere quel gazzino - racconta - giocavo nel Botafogo e praticamente al debutto nella massima divisione affrontai il Palmeiras dove Rivaldo era già una stella. Poi le nostre strade si sono divise: lui ha fatto fortuna in Europa io invece, dopo un pugno di partite in Brasile ho pure tentato l'avventura nel vecchio Continente ma sia al Deportivo La Coruña in Spagna sia più in Portogallo nel Rio Alves, non sono riuscito ad imboccare la strada giusta. All'inizio di quest'anno mi sono trasferito in Italia; ho provato con la Pistoiese, in 5 partite ho segnato 6 gol. Ma il contratto non è arrivato». Ora il giovane attaccante "carioca" riprende la rincorsa ad un posto al sole allenandosi "disoccupati". «Mi sembra fuori luogo far paragoni con Rivaldo del Barcellona - sussurra



taccuino

Ultimi appuntamenti al Rossini Opera Festival di Pesaro. Martedì va in scena «Il mondo delle farse», genere di spettacolo popolare che permise a Rossini di affermarsi, mentre venerdì viene proposto lo «Stabat Mater» nell'interpretazione di Daniela Barcellona e Juan Diego Florez. Al Teatro Sperimentale andrà in scena «La poetessa idrofoba» di Giovanni Pacini, una replica del librettista Angelo Anelli a un pamphlet di Vincenzo Monti. Seguirà «Un avvertimento ai gelosi», farsa di Stefano Pavesi.

rockstar

## ATTI OSCENI: MANDATO DI ARRESTO PER MARILYN MANSON

Roberto Brunelli

Effettivamente, se un tale vi strofina addosso i propri genitali (nella fattispecie sulla testa e sul collo) è probabile che ne rimaniate piuttosto infastiditi (a meno che non glielo abbiate chiesto, allora è un altro par di maniche). Se poi lo fa dinanzi a migliaia di spettatori inneggianti e plaudenti, il vostro imbarazzo è più che giustificato. E se, oltretutto, costui di norma si veste di guèpiere, inneggia a Satana e usa mangiare sul palco ossa sbriciolate, è facile che la sera non riusciate a prendere sonno. Fatto sta che a Joshua Keasler, 25 anni, proprio non gli è andata giù: quando Marilyn Manson - celebrata rockstar planetaria rubricata nella categoria «trasgressivo-satanico» con sommo sollazzo quotidiano delle associazioni di genitori scandalizzati (che ne garantiscono un'imperterrita quanto efficace pubblicità, non-

ché una sconfinata popolarità tra i cosiddetti giovani) - durante un concerto a 30 luglio scorso a Clarkstown, nel Michigan, gli ha appoggiato le pudenda sulla testa, il probo addetto al servizio d'ordine si è giustamente sentito umiliato, anche se i plaudenti fan non avevano capito che era una vittima, e pensavano facesse tutto parte dello spettacolo. Il risultato? Manson rischia due anni di carcere, visto che il giovane Joshua l'ha denunciato per atti osceni e aggressione. Giusto ieri le autorità del Michigan hanno emesso un mandato di arresto nei confronti del cantante, il quale attualmente si trova in tour nel Sol Levante. A quanto si legge nella denuncia presentata dal procuratore, Manson avrebbe dato uno «spettacolo disgustoso di perversione», quando ha avvicinato Joshua durante

lo show. «Gli ha sputato in testa, e quindi ha messo le sue gambe attorno al corpo della guardia, e ha strofinato i suoi genitali contro la testa e il collo». E così si ripete un rituale che ormai è tanto stantio che si sienta a credere che milioni di consumatori di cose musical-massmediatiche ci caschino ancora: la rockstar «trasgressiva» che fa cose cosiddette scandalose, il pubblico in delirio, le autorità sdegnate, il divo che assume la posa del martire della libertà, i dischi che si vendono in grande copia. Manson (che, magari, se gli toglia le guèpiere e il trucco da Frankenstein junior psichedelico ha la faccia da bravo ragazzo) da parte sua pare abbia fatto sapere che è tutta una montatura della serie «mi vogliono distruggere ma non ce la faranno mai». I ragazzetti impuberi e affetti da corto-circuiti ormonali

si esaltano all'idea che il loro eroe faccia una cosa così tosta come vestirsi da tenutaria di bordello incrociata con un gerarca nazista gridando «antichrist superstar», come recita il titolo di una sua famosa canzone, ovviamente tutta chitarre distorte e grida dall'oltretomba. Ogni tanto c'è pure la tremenda notizia di cronaca per cui un altro adolescente si è suicidato dopo l'ennesimo ascolto di un disco di Marilyn Manson (ma è la solita storia per cui non si dovrebbero mai confondere cause ed effetti: il ragazzo non era depresso perché ascoltava Marilyn Manson, casomai il contrario, e i suoi impulsi autodistruttivi probabilmente trovano i propri motivi altrove). Complessivamente, insomma, una messinscena scadente: e poi, come direbbe la zia Gina, non c'è paradiso per i bischeri. Anche se adorano l'inferno.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Silvia Boschero

ROMA I vecchi leoni del rock ruggiscono ancora, pronti ad invadere il mercato discografico autunnale con una manciata di album. La tendenza sembra essere principalmente una: quella dell'album stracarico di ospiti speciali (che fanno sempre richiamo). Storia a parte la fa Sir Paul Paul McCartney, dal quale si attende il nuovo disco con gli Wings e il menestrello Bob Dylan, che nonostante il «neverending tour» ha già in serbo dalla scorsa primavera il suo nuovo lp, *Love and theft* (10 settembre), il primo dopo il grande ritorno del 1997 *Time out of mind*. Un disco registrato assieme al polistrumentista Larry Campbell, che conterà 12 nuove canzoni registrate con la band che lo ha accompagnato in tour e con il leggendario tastierista texano Augie Myers. Tutte canzoni blues, ha raccontato in esclusiva a *Usa Today* Dylan, senza una hit particolare, una sorta di best legato assieme dai testi delle canzoni. Storia a parte anche l'atteso ritorno di Leonard Cohen, di cui non si sentiva parlare da tempi di *The future* del 1992. Il prossimo 8 ottobre vedrà la luce *Ten new songs*, realizzato con la sua collaboratrice Sharon Robinson (dai tempi di *Everybody knows*) e con Leanne Ungar (già con Laurie Anderson). Nella folta schiera dei musicisti accompagnati da special guest è da annoverare innanzitutto Laurie Anderson, (il suo *Life on a string*, che esce a sei anni di distanza da *Bright red*, conta le collaborazioni di Lou Reed alla chitarra, Dr John, Bill Frisell e Van Dyke Parks), ma anche il leone Mick Jagger, atteso per novembre con *Goddess in the doorway*. Per il suo quarto disco senza gli Stones (l'ultimo era *Wondering spirits* del 1993), le collaborazioni sono eccellenti: Wyclef Jean, Lenny Kravitz, Pete Townshend degli Who e Bono Vox. Non da meno il ritorno ai primi di ottobre di Elton John, *Songs from the west coast*, registrato a Los Angeles tra il settembre 2000 e il febbraio 2001 e prodotto da Pat Leonard (con l'ultima Madonna e con i Pink Floyd). Questo è un disco tutto da scoprire, viste le collaborazioni totalmente inaspettate ed eterogenee. Si parla (non ancora confermati) di alcuni membri dei Red Hot Chili Peppers, dell'ex-Nirvana Chris Novoselic, dell'ex-Soundgarden Kim Thayil, e sicuramente di Stevie Wonder, del leggendario tastierista Billy Preston e del

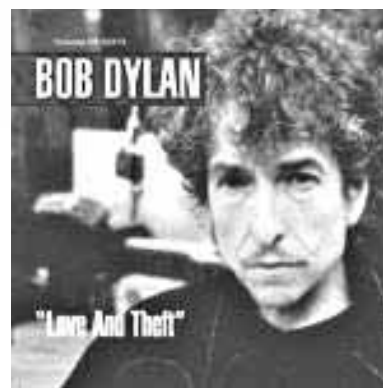


Mick Jagger: è il suo ritorno da solista dopo ben nove anni. Sotto, Lenny Kravitz e in basso a destra, la copertina del nuovo album di Bob Dylan, presto nei negozi, e Jamiroquai



## Dischi d'autunno Valanga superpop

Vecchi leoni come Jagger e Dylan, neo-divini come Bjork e Jamiroquai, ultrapatinati come Michael Jackson: sì, sarà una stagione indimenticabile



giovane cantautore americano Rufus Wainwright (in *American triangle*, una canzone tributo a Matthew Shepard, lo studente dell'Università del Wyoming ucciso nel 1998 perché gay). Mentre Herbie Hancock torna a settembre con *Future 2 future* facendosi affiancare dal demiurgo Bill Laswell (assieme furono gli artefici del grandioso brano electro anni Ottanta *Rock it*): un mix di jazz, hip hop, funk ed elettronica grazie anche alla partecipazione di dj come Rob Swift, A guy called Gerald e Carl Craig e le voci di Chaka Khan e Imani Uzuri.

Autunno dovrebbe essere anche l'approdo per due dischi dalla storia travagliata. Il primo è quello di Michael Jackson (in origine previsto per il 2000). Dettagli top segrete per *Invincible*, tranne il fatto che i concerti al Madison Square garden (7 e 10 settembre) non sono affatto sold out come annunciava l'organizzazione dopo solo 5 ore dall'apertura dei botteghini. Il secondo è quello di Mariah Carey, appena uscita dall'ospedale per un esaurimento nervoso da stress; il nuovo *Glitter* (nome anche del film che la vede protagonista) è atteso per settembre. A tutte cover il ritorno dei Simple Minds, che dopo i flop degli ultimi anni ci riprovano con un album dalle scelte piuttosto sconstate: *Neon lights* (2 ottobre), dove interpreteranno da Bowie a Patti Smith, dai Velvet Underground ai Doors, dai Kraftwerk a Neil Young. Cover particolarissime invece per *Strange Little Girls* di Tori Amos: dodici brani reinterpretati al «femminile» e incentrati sul tema dell'identità: assieme al King Crimson Adrian Belew e al bassista di Beck, la cantautrice si è misurata con Eminem, Depeche Mode, Beatles, Velvet Underground, Neil Young e Tom Waits.

Dal fronte britannico, oltre al risveglio di Bjork (*Vespertine*, che esce il 28 agosto), gli occhi sono puntati sul ritorno a tutto

funk il nuovo dei Jamiroquai con *A Funk odyssey* (3 settembre), che l'ex enfant prodige londinese presenterà in una data unica italiana il prossimo 12 ottobre al Filaforum di Milano, ma anche quello degli Oasis, di cui ad ottobre si attende il primo nuovo singolo. Disco dal vivo, che verrà registrato in parte il prossimo 11 settembre nella sua villa in toscana, per Sting, mentre per David Bowie l'11 settembre sono in arrivo due ristampe: la prima, *All saints*, raccoglie pezzi strumentali incisi tra il 1977 e il 1999 oltre a tre brani inediti, la seconda, *Christiane F.*, doveva essere la colonna sonora del film *Cristiana F.* e i ragazzi dello zoo di Berlino e racchiude pezzi incisi da Bowie dal 1976 al 1979. Della serie: ritornano gli scomparsi, per l'inizio di novembre è da registrare il nuovo di Lenny Kravitz (*Lenny*), anticipato dal singolo *I I could fall in love*.

Grandi ritorni, per tutti i gusti: Herbie Hancock che si affida a Bill Laswell, e poi Simple Minds, Mariah Carey ed Elton John

### L'ondata tricolore

L'ondata degli italiani è pronta a sbarcare. E c'è chi ha già anticipato qualcosa: Zucchero ad esempio, la cui *Baila (sexy thing)* prelude al nuovo disco *Shake*, in arrivo dopo tre anni di silenzio (prodotto da Corrado Rustici, registrato tra la California e Rovigo e mixato a Londra negli studi della Real World di Peter Gabriel), con uno special guest (si parla di Sting). Ottobre d'oro anche per Bocelli, Dalla, Vecchioni, Jannacci, Ron (coadiuvato da Jovanotti e Grignani come autori), Luca Carboni, e Laura Pausini con il suo primo Greatest hits. Curiosità per il nuovo di Mauro Pagani, membro della Pfm e collaboratore di Fabrizio de André: *Pyscho P* (realizzato assieme a Vecchioni), arriverà solo a novembre ma il prossimo 24 agosto sarà presentato in Piazza del Campo a Siena.

Dischi dal vivo per Francesco De Gregori (il settimo in undici anni), Enrico Ruggeri (*La vie en rouge*, con due inediti) e Carmen Consoli con la sua bellissima registrazione del concerto all'anfiteatro di Taormina accompagnata da un'orchestra sinfonica (a novembre è prevista anche la pubblicazione della sua biografia: *Quello che sento - il mondo, i pensieri, la musica di Carmen Consoli*).

E poi la parentesi dei giovani autori: Max Gazzè, Daniele Silvestri, Pippo Pollina, Samuele Bersani, Mao (*Black Mokette*, prodotto con Morgan dei Bluvertigo), Subsonica, Tre allegri ragazzi morti e Cristiano De André. Nuovi dischi anche per Alice, Teresa De Sio, Nada (*L'amore è fortissimo, il corpo no*, prodotto nientemeno che da Claudio Coccoluto, il dj più famoso d'Italia, e da Fausto Mesolella degli Avion Travel), e due ex Denovo: Luca Madonia (con Franco Battiato e Carmen Consoli come ospiti) e Mario Venuti.

### L'«altro rock»: Garbage & co

Per i rocker dai gusti più sofisticati c'è da ricordare il greatest hits dei disciolti Smashing Pumpkins (due cd di cui il secondo conterrà le b-side dei singoli usciti e varie rarità), ma anche il nuovo dei Fugazi (*The argument*), del chitarrista dei Pearl Jam Stone Gossard (*Bayleaf*, il suo debutto solista, è realizzato assieme all'ex leader dei Green Apple Quick Step Ty Willman), e del rocker-regista-attore Vincent Gallo, presto anche sullo schermo nei panni di Charles Manson. Grande attesa per *Rockin' the suburbs*, il disco solista di Ben Folds a cinque mesi dallo scioglimento della band, ma anche per il nuovo dei Garbage *Beautiful garbage* (10 settembre).

I gallesi Gorky's Zygotic Mynci, uno dei gruppi più interessanti della nuova scena gallese, pubblicheranno assieme a Norman Blake dei Teenage Fanclub, il loro nuovo album il prossimo 17 settembre, mentre gli Eels sono attesi con *Souljacker* (parola usata dai media statunitensi per descrivere i serial killer che «non solo uccidono, ma rubano l'anima delle loro vittime»). In arrivo anche il terzo album solista per Ian Brown, ex Stone Roses (*Music of the spheres*), il nuovo degli Spiritualized *Let it come down* (prodotto da Jason Pierce con John Coxon degli Spring Heel Jack agli Air studios e da Abbie Road) e *All is dream* dei Mercury Rev, dedicato alla memoria del loro produttore Jack Nitzsche, già con i Rolling Stones e i Buffalo Springfield. Cuori dark in attesa dei New Order, il cui *Get ready* è atteso per la fine di agosto, ma anche per i Cranberries con *Wake up and smell the coffee* (15 ottobre), mentre la Solare Suzanne Vega il 24 settembre darà alla luce *Songs in red and gray*, disco che segna la fine della collaborazione e del matrimonio con Mitchell Froom.

### Elettronica & Black

L'Inghilterra, terra fertile di sperimentazione elettronica attende al varco i 4 Hero, il duo londinese di drum'n' bass-soul melodico. L'uscita di *Creating patterns*, che conta la collaborazione di grandi voci soul (Jill Scott, Mark Murphy, Terry Callier e Ursula Rucker), è prevista per il 10 settembre. Sul versante elettronico-vintage arriveranno anche gli Stereolab con *Sound-dust* prodotto da John McTear e Jim O'Rourke con Sean O'Hagan nel pannello di Charles Manson. Grande attesa per *Rockin' the suburbs*, il disco solista di Ben Folds a cinque mesi dallo scioglimento della band, ma anche per il nuovo dei Garbage *Beautiful garbage* (10 settembre). Nell'enorme universo della black music da citare il ritorno della regina dell'R&B Mary J. Blige con *No More Drama* (che vanta le collaborazioni di Jay-Z e Lenny Kravitz), di Macy Gray con *The I.D.* (con diversi superospiti: Mos Def, Angie Stone e Erykah Badu), degli storici Kool & the Gang (nel loro *Gangland* ci sarà anche una canzone scritta da Lauryn Hill, impegnata anch'essa sulla compositiva del suo nuovo album solista), di Kelis (con *Wonderland*) e delle TLC. Dal turbolento mondo dell'hip hop arriva invece il nuovo Puff Daddy con il nuovo nomignolo Puff Diddy e Jay-Z.

Vanno di moda gli album pieni zeppi di ospiti speciali: per il cantante degli Stones, Wyclef Jean, Pete Townshend e Bono Vox



domenica 19 agosto 2001

in scena

rUnità 19

psichedelici

**MORTO JANIGER, LO PSICHIATRA CHE FECE SCOPRIRE L' LSD AI DIVI**  
Oscar Janiger, lo psichiatra di Beverly Hills che fece scoprire l'Lsd a decine di artisti e di intellettuali, fra cui Cary Grant, Jack Nicholson, Aldous Huxley e André Previn, è morto all'età di 83 anni. Il decesso, in un ospedale di Torrance, in California, è avvenuto martedì scorso, ma la notizia è stata data con qualche giorno di ritardo. Lo psichiatra, un «teorico» della droga «psichedelica» aveva cominciato a sperimentare su se stesso e su pazienti volontari l'Lsd prima che esso diventasse illegale, negli anni '60. Le sue pratiche «scientifiche» restarono, però, sempre in secondo piano, rispetto agli esperimenti del guru più conosciuto dell'Lsd, Timothy Leary.

lutti

## GIOVANNI GRAZZINI, ADDIO. ISPIDO, DURO, SARCASTICO: UN MAESTRO

Michele Anselmi

Anche «Vanni» se n'è andato. Ieri mattina, dopo una lunga malattia che fino all'ultimo non gli ha impedito di scrivere, non solo di cinema: da poco aveva licenziato un saggio sull'Accademia della Crusca. Giovanni Grazzini, fiorentino doc, classe 1925, è stato molto di più di un bravo critico di cinema. Veniva dalla critica letteraria, e quella predilezione riusciva a trasfonderla nei suoi saggi. Prolifico ed eclettico, ha lavorato per le più diverse case editrici. Longanesi, Garzanti, Eri, Marsilio, Gremese, moltiplicando i «campi d'azione»: dai mestieri del cinema a Solgenitsyn, dalla fine del divismo agli scrittori toscani. Non era facile di carattere: ispidio, sarcastico, a tratti duro, poco incline al sorriso, in linea con una certa toscanità fumantina che si rispecchiava nelle pagine del prediletto Romano Bilenchì. Ma sape-

va maneggiare la penna come pochi, fedele al comando: «Il nostro mestiere è farci leggere, se possibile oltre le prime dieci righe». Ci riusciva quasi sempre: lo stile era elegante ma non compiaciuto, le trame dei film - autentica dannazione per qualsiasi recensore - scorrevano lievi tra le righe, e diventavano esse stesse elementi di un giudizio dal respiro ampio, mai fanatico. Si poteva non essere d'accordo con lui, ma era difficile non apprezzare la colta raffinatezza della sua prosa. Giornalmisticamente cresciuto alla Nazione, dove stato segretario di redazione e poi inviato, Grazzini approda al Corriere della Sera nel 1962, e vi rimane per ventisei anni, svolgendo ruoli diversi, tutti prestigiosi: critico letterario, titolare della critica cinematografica, capo della redazione romana. Era tra i «grandi»: se Stefano

Reggiani portava nei suoi articoli l'eleganza del paradosso e Tullio Kezich l'estro del cinefilo, Grazzini sapeva parlare di cinema con impeccabile spirito di servizio. Non aveva bisogno di citazioni colte o di riferimenti eruditi per irrobustire i pareri, in questo simile a Montanelli. Sia quando stroncava (Love Story era «un vezzoso oggettino, un insulso gingillo rosa con epilogo da commedia lacrimosa»), sia quando elogiava (Il giardino dei Finzi Contini era «disegnato nella cera, detto in sordina e mosso in una luce di crepuscolo, il che in un cinema di sangue e fiamme fa consolante novità»). E quando non capiva, invece di accodarsi alla moda, si divertiva a far inorridire i cinefili slegatati: come quella volta alla Mostra di Venezia di fronte allo scandaloso Je vous salue Marie di Godard, che proprio non gli era

andato giù. Politicamente repubblicano, Grazzini trovò in Giovanni Spadolini uno sponsor importante, che certo agevolò la nomina in ruoli chiave della politica cinematografica: Centro sperimentale, Istituto Luce, Ente Gestione Cinema... L'uomo aveva idee chiare, e qualche volta gli toccò pure di litigare o di esporsi, specie allorché mise mano al controverso progetto di privatizzazione di Cinecittà, poi gestito da altri. Se mi è concesso, vorrei ricordarlo come un maestro al quale spesso e volentieri ho rubato qualche frase. L'ultima volta che l'ho visto, due mesi fa, correva dietro un autobus dalle parti di Porta Pia. Indossava il solito basco, sebbene facesse già caldo, e fui contento di trovarlo ancora sulla breccia.

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Woody Allen ci ha provato ancora. Nel suo ultimo film, *La maledizione dello scorpione di giada*, ha fatto ancora una volta il verso al suo idolo, Humphrey Bogart, ma ha avuto la punizione che si meritava. Invece di una donna fatale, ha incontrato una femminista, che ha rovesciato come un guanto il suo personaggio. Il risultato è una commedia elegante, che ripropone con ironia mista ad affetto situazioni e stereotipi degli anni d'oro del cinema americano: l'investigatore privato duro e senza scrupoli, il misterioso furto di gioielli, il sinistro ipnotizzatore che riduce in suo potere uomini e donne con un talismano di giada.

Il film uscirà in America il 24 agosto, e sarà presentato fuori concorso a Venezia. La casa di produzione Dreamworks ha organizzato un lancio in grande stile, con una lunga serie di anteprime in cui Woody Allen ha suonato il clarinetto come ai tempi gloriosi dell'avanspettacolo e ha chiesto scherzosamente scusa al pubblico per avere rinunciato alle scene di sesso e agli effetti speciali che a Hollywood sono gli ingredienti obbligatori del successo. «In tutta sincerità - ha detto per esempio una sera a Seattle - non posso raccomandarvi questo film. Spero che vi piaccia, ma non posso garantirlo. Ogni volta che metto mano a un soggetto penso che sarà un capolavoro del calibro di *Quarto Potere*, ma poi ogni giorno porta il suo bagaglio di compromessi e alla fine posso soltanto pregare che mi sia risparmiata l'umiliazione di un fiasco». Per se stesso, questa volta, ha scritto una parte insolitamente ampia, come non faceva da anni. Il suo personaggio, C.W. Briggs, professione detective, è presente dalla prima all'ultima inquadratura. Ma il vero protagonista è il jazz. Siamo nell'epoca ruggente in cui dalle finestre di Manhattan usciva ondate della musica delle big band che suonavano in diretta alla radio: Harry James, Glenn Miller, Duke Ellington. Al cinema trionfa Bogart con *Il mistero del falco*, bionde platinato si mescolano ai ballerini neri di Harlem che fanno l'alba al Savoy, in Europa c'è la guerra ma in America nessuno ci pensa. Tenetevi forte. Cominciano i colpi di scena. Nel buio risuona il sassofono di Coleman Hawkins. I patiti del jazz riconoscono *Body and soul*, una registrazione dell'ottobre 1939. Ed ecco, sull'intero schermo, appare una data che è come una dichiarazione di intenti: 1940. Irompe in primo piano C.W. Briggs. È da vent'anni l'investigatore di una compagnia di

“ Riprovaci ancora, Woody: di nuovo fa il verso a Bogart

Woody Allene in una scena del suo nuovo film, «La maledizione dello scorpione di giada» in uscita nelle sale Usa il prossimo 24 agosto e ospite fuori concorso del festival di Venezia



# Woody, misteri a ritmo di jazz

Gli anni '40, gangster e pupe proto-femministe: è uscito in Usa il nuovo Allen

assicurazioni e ha appena recuperato un Picasso rubato. «È stata dura - ringhia - perché cercavo un ritratto di donna e invece mi sono trovato davanti a un mucchio di cubi, non si capiva dove fosse il naso». Ha tutti i vizi che in questa epoca beata sono considerati virtù. Fuma come un turco. Beve. Gioca. Conosce tutti i ladri e le prostitute della città, che sono le sue fonti migliori. Un duro. Ebbene, qualcuno ha osato fare piazza pulita dei fascicoli in cui il nostro uomo custodisce i segreti del mestiere. «Fitzgerald», grida l'eroe sdegnato. Betty Ann Fitzgerald ha i capelli biondi e le gambe lunghe dell'attrice Helen Hunt: è un raro esemplare di dirigente donna in un'America in cui la parola femminismo non esiste ancora. È stata

assunta come «esperta di efficienza» e ha carta bianca per ristrutturare l'ufficio. Briggs la chiama sempre e soltanto con il cognome. Una donna che comanda, per lui, è un mostro. «È antipatica - dice - come il cancelliere tedesco, quello con i baffetti». Davanti a lei balbetta, frema, dà fuori di matto. «Si crede superiore - sbotta - perché si è laureata ad Harvard, e io ho fatto soltanto la scuola guida». Lei lo gela con un'occhiata: «Se non riesce - sibila - a comportarsi come un essere umano, cerchi almeno di imitare i gorilla: sarebbe già un passo avanti».

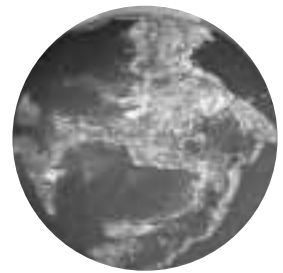
La bionda Fitzgerald ha un segreto. Ha fatto carriera nel solo modo consentito a una donna negli anni quaranta. Va a letto con il

padrone della ditta. Peggio: è innamorata, vuole convincerlo a lasciare la moglie. Le sue contraddizioni esplodono quando i colleghi, per scherzo, spingono lei e Briggs sul palco dove si esibisce un ipnotizzatore. Vittime dell'incantesimo dello scorpione di giada, i due sono da quel momento in balia del mago, che si serve di loro per rubare favolose collezioni di gioielli. Sullo schermo sfilano persone e luoghi classici del giallo, l'ereditiera infomane, la fumeria d'oppio, le ville miliardarie di Park Avenue, i vicoli malfamati di Chinatown. Briggs indaga sui furti e non sa che il ladro è egli stesso, in stato di ipnosi. Fitzgerald convince il proprietario-ammante a mettergli alle calcagna altri investigatori privati. Eccoli dunque con

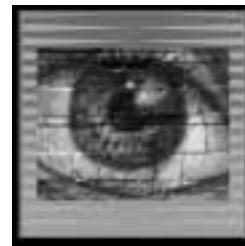
le spalle al muro, come è accaduto molte volte anche a Humphrey Bogart. «Se mi manda in galera - dice alla sua nemica - potrà insultarmi soltanto nei giorni di visita». Il lieto fine è inevitabile. Briggs viene arrestato, evade, ottiene dalla malavita di New York la chiave del mistero, smaschera l'ipnotizzatore criminale, recupera i gioielli e conquista la bionda. Sapevamo tutti che sarebbe finita così. Betty Ann (non più Fitzgerald) deve scegliere. Il proprietario della ditta ha lasciato la moglie per lei, è pronto a sposarla e a portarla a Parigi. È giovane, ricco, potente. D'altra parte C.W. Briggs è vecchio, mingherlino, pieno di vizi e di tic. Quando si emoziona diventa balzubente. Ha perso quasi tutti i capelli. Guadagna poco.

Probabilmente, vista l'enorme quantità di sigarette che fuma, ha perfino l'alto cattivo. Betty Ann, più alta di lui di due spanne, gli cinge affettuosamente le spalle, con un ampio gesto di protezione. Si compie l'ultima maledizione dello scorpione di giada. La strana coppia vivrà felice e contenta, anche se non si capisce chi dei due rappresenti il sesso forte. La scenografia è perfetta. Ogni ambiente, ogni particolare è accurato: radio monumentali, tappezzerie luminose, pannelli di legno, ringhiere di ottone, gemme vistose e colorate, tutto ricorda gli ultimi anni della depressione americana. Sullo sfondo, tra una grande orchestra jazz e l'altra, si ode a tratti il pianoforte di Earl «Fatha» Hines, sonoro come una tromba.

Entra nel



**rud**  
nonsolomobili



alle offerte 2001



Camera Mod. **GIOIA**  
24 rate da 86.000  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Salotto in vera pelle  
Divano a 3 posti  
e Divano a 2 posti  
Mod. **BRAVO**  
24 rate da 73.300  
Tan 0 - Taeg 0  
Anticipo 0

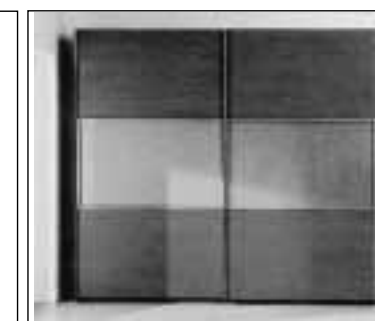
Salotto Mod. **SUSY**  
vari colori  
12 rate da 84.000  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Armadio 6 ante  
battente in finitura  
ciliegio e panna  
Mod. **LUCIA**  
24 rate da 68.400  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0  
compreso trasporto  
e montaggio



Cucina Mod. **STATUS**  
composizione cm. 255  
solo mobili castagno / solo mobili  
24 rate da 95.800  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Armadio 2 ante  
scorrevoli con cristalli  
vari colori  
Mod. **TEMPO**  
24 rate da 99.800  
Tan 0 - Taeg 0  
Anticipo 0  
compreso trasporto  
e montaggio

Cucina Mod. **CHIARA**  
composizione cm. 255  
solo mobili laminato  
12 rate da 70.840  
Tan 0 - Taeg 0  
Anticipo 0



FINANZIAMENTI A 12 MESI  
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%  
IN COLLABORAZIONE CON:

**COMPASS**  
GRUPPO BANCAIO MEDIABANCA

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
SERVIZIO CLIENTI

SITO INTERNET:  
[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
e-mail: [info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

**I NOSTRI PUNTI VENDITA**

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline - Tel. e Fax 050 643398

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36 - Tel. 0575 984042

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)  
Tel. 0763 733183

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbriacce, 8 - Tel. 0577 304143

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300  
Comune di Montecomari In allestimento

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149076 - Fax 055 9148213  
USCITA VAL D'ARNO A1

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

QUARRATA (PT) In allestimento  
Via Statale Fiorentina, 184 - Olmi

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.



trame

**Shrek**

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

**La vendetta di Carter**

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero ma-nolesta che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

**Il sarto di Panama**

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**L'ultima lezione**

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1987 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

**Beautiful Joe**

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccerà l'amore?

**Pearl Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

**MILANO**

**ANTEO**  
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732  
sala Cento 100 posti  
Tutta colpa di Voltaire  
drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aïssa  
16.00-20.00-22.30 (E 12.000)

sala Ducento 200 posti  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli  
15.00-18.10-20.30-22.30 (E 12.000)

sala Quattrocento 400 posti  
A l'attaque!  
commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel  
16.00-18.10-20.30-22.30 (E 12.000)

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
Chiusura estiva

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
sala 1 318 posti  
La tigre e il dragone  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zhi  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 2 108 posti  
Storie  
drammatico di M. Hanke, con J. Binoche, T. Neuvich, J. Bierbichler  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 3 108 posti  
Memento  
thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C. A. Moss, J. Pantoliano  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**ARIOSTO**  
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
Chiusura estiva

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
Ritorno a casa  
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denzue  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 13.000)

**BRERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.99  
sala 1 Chiusura estiva  
sala 2 Chiusura estiva

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
Chiusura estiva

**CENTRALE**  
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
sala 1 120 posti  
Chocolat  
commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp

sala 2 90 posti  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 12.000)  
Beautiful Joe  
drammatico di S. Metcalfe, con B. Connolly, S. Stone, B. Tyson  
14.20-16.20-18.20-20.20-22.30 (E 12.000)

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
sala Allen 191 posti  
Fate come se non ci fossi  
drammatico di O. Johan, con A. Clement, J. Leysen  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala Chaplin 198 posti  
Pollice verde - Green Fingers  
commedia di J. Herschman, con C. Owen, H. Mirren, D. Kelly  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala Visconti 666 posti  
Bootsmen  
musicale di D. Perry, con A. Garcia, S. Lee, S. Worthington  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**CORALLO**  
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
Chiusura estiva

**DUCALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
sala 1 359 posti  
Shrek  
animazione di A. Adamson, V. Jenson  
15.10-17.40-20.10-22.30 (E 13.000)

sala 2 128 posti  
Evolution  
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore  
15.10-17.40-20.10-22.30 (E 13.000)

sala 3 116 posti  
Se fossi in te  
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix  
15.10-17.40-20.10-22.30 (E 13.000)

sala 4 118 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.10-17.40-20.00-22.30 (E 13.000)

**ELISEO**  
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752  
Chiuso per lavori

**EXCELSIOR**  
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
sala Excelsior 600 posti  
Driven  
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala Mignon 313 posti  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**GLORIA**  
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
sala Garbo 316 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.00-17.25-20.05-22.30 (E 13.000)

sala Marilyn

329 posti  
animazione di A. Adamson, V. Jenson  
15.30-17.40-20.15-22.30 (E 13.000)

**MAESTOSO**  
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
Chiusura estiva

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
Chiusura estiva

**MEDIOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
Chiusura estiva

**METROPOL**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
Chiusura estiva

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
Prossima apertura

**NUOVO ARTI**  
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
Chiusura estiva

**NUOVO CINEMA CORSICA**  
Viale Corsica, 48 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
Billy Elliot  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
20.00-22.00 (E 12.000)

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
Chiusura estiva

**ODEON**  
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47  
sala 1 Chiuso per lavori  
sala 2 Chiuso per lavori  
sala 3 L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00-17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

sala 4 143 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
15.00-18.30-22.00 (E 13.000)

sala 5 Chiuso per lavori  
sala 6 162 posti  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis

sala 7 144 posti  
15.00-17.30-20.00-22.35 (E 13.000)  
Shrek  
animazione di A. Adamson, V. Jenson  
15.20-17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

sala 8 100 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.00-17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

sala 9 133 posti  
Jimmy Gribble  
commedia di J. Hay, con L. McKenlo, R. Carlyle, G. McKee  
15.20-17.40-20.10-22.35 (E 13.000)

sala 10 Chiuso per lavori

**ORFEO**  
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
Chiusura estiva

**PALESTRINA**  
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700  
Chiusura estiva

**PASQUIROLO**  
Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
Mr. Crocodile Dundee 3  
avventura di S. Vincor, con L. Kozłowski, P. Hogan  
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 13.000)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1 438 posti  
L'ultima questione  
cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza  
(E 13.000)

sala 2 250 posti  
Sotto la sabbia  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00-17.50-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 3 250 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 4 249 posti  
Amoresperros  
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas  
16.00-19.00-22.00 (E 13.000)

sala 5 141 posti  
Shrek  
animazione di A. Adamson, V. Jenson  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala 6 74 posti  
La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano  
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**PRESIDENT**  
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
Chiusura estiva

**SAN CARLO**

Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
Chiusura estiva

**SPLENDOR MULTISALA**  
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
550 posti  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

175 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

175 posti  
Love & Sex  
commedia di V. Breiman, con F. Janssen, J. Favreau  
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 13.000)

**D'ESSAI**

**AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA**  
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96  
Chiusura estiva

**DE AMICIS**  
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
Chiusura estiva

**SANLORENZO**  
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77  
Chiusura estiva

**ABBIATEGRASSO**

**AL CORSO**  
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
Chiusura estiva

**AGRATE BRIANZA**

**DUSE**  
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694  
Chiusura estiva

**ARCORE**

**ARENA ESTIVA**  
Villa Borromeo  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
21.30

**NUOVO**  
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493  
Chiusura estiva

**ARESE**

**CINEMA ARESE**  
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390  
Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

**Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

**Unicityta**  
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it



domenica 19 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diretto nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

<b>BIASSONO</b> CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
<b>BINASCIO</b> S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Balifore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
<b>BOLLATE</b> SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori	<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b> AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.537 Chiusura estiva
<b>BRESSO</b> S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	<b>DESIO</b> ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Riposo
<b>BRUGHERIO</b> S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
<b>CANEGRATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
<b>CARATE BRIANZA</b> L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
<b>CARUGATE</b> DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	<b>LAINATE</b> ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Chiusura estiva	<b>VILLA LITTA</b> Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Riposo
<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva
<b>CESANO BOSCONI</b> CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 Chiusura estiva	<b>GOLDEN</b> Via M. Veregini, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva
<b>CESANO MADERNO</b> EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva
<b>CINISELLO BALSAMO</b> MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva	<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
<b>PARCO DI VILLA GHIRLANDA</b> Via Frova, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 21.30	<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva
<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva	<b>LIMBIATE</b> ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo
<b>CINETEATRO</b> Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	<b>LISSENE</b> EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva

<b>DEL VIALE</b> Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva	<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva
<b>MARZANI</b> Via Gallura, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski 16.00-18.10-20.10-22.30	<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Chiusura estiva sala 1 sala 2
<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva
<b>CINEMATTEATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva	<b>MEDA</b> ARENA ESTIVA Viale Brianza Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 21.30
<b>MELEGNANO</b> La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans 21.30	<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.20-17.40-21.00 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15.40-18.00-20.20-22.40 The hole - Il rifugio thriller di N. Hamm, con T. Virch, D. Harrington, K. Knightley 14.30-17.30-22.30 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 16.30-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.10-16.10-18.10-20.10
<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Cuneo, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva
<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15.00-17.30-20.00-22.30	<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva
<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva	<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva	

<b>TEODOLINDA MULTISALA</b> Via Cortelona, 4 Tel. 039.22.37.88 Chiusura estiva Chiusura estiva	<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
<b>VILLA REALE</b> Cortile della Cavallerizza Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crubup, F. McDormand 21.30	<b>MOTTA VISCONTI</b> CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva
<b>NOVATE MILANESE</b> NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	<b>OPERA</b> EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva
<b>PADERNO</b> MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva
<b>PADERNO DUGNANO</b> ARENA ESTIVA Via Totti What women want - Quello che le donne vogliono commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei 21.30	<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva
<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15.10-17.40-20.20-22.50 The hole - Il rifugio thriller di N. Hamm, con T. Virch, D. Harrington, K. Knightley 15.15-17.40-20.20-22.40 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.45-19.00-22.15 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.30-20.00-22.20 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.30-17.45-20.35-22.45 Kevin & Perry a Ibiza commedia di E. Bye, con H. Enfield, K. Burke 15.45-17.45-20.35-22.35	<b>PIOLTELLO</b> KINERPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan 14.30-17.00-20.00-22.30 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 14.30-17.00-20.00-22.30 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 17.00-20.00-22.30 The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek 14.30-17.00-20.00-22.30 The Gully - Il colpo volante thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 14.30-17.00-20.00-22.30 L'ultimo bacio drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 14.30-17.00-20.00-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 14.30-17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-21.00 Il salto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30 Beautiful Creatures thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen 14.30-17.00-20.00-22.30
<b>RHO</b> CAPITOL Via Marlinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva	

<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva	<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b> AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva
<b>RONCO BRIANTINO</b> PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	<b>ROZZANO</b> FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva
<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROIISI Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva	<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva
<b>SENAGO</b> PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica La tempesta perfetta drammatico di W. Petersen, con G. Clooney, M. Wahlberg, D. Lane 21.30	<b>SEREGNO</b> ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Fuori in 60 secondi azione di D. Sena, con N. Cage, A. Jolie, G. Ribisi 21.30
<b>ROMA</b> Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva	<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva	<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva
<b>DANTE</b> Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva	<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva
<b>MANZONI</b> P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva	<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva
<b>VILLA VISCONTI D'ARAGONA</b> Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 I fiammi di porpora thriller di M. Kassovitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares 21.00	<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
<b>SOVICO</b> NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Chiusura estiva	<b>TREZZO SULL'ADDA</b> KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva
<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Marelli, 8 Chiusura estiva	<b>VIMERCATE</b> ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Passione ribelle drammatico di B.B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz 21.30
<b>CAPITOL MULTISALA</b> Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva	

teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespè, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	<b>NUOVO</b> P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13
<b>ARSENALE</b> Via C. Correni, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> Largo Gresspi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b> Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	<b>OLMETTO</b> Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10-18.30	<b>ORIONE</b> Via Frezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
<b>CIAK</b> Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo	<b>OSCAR</b> Via Lettanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
<b>CRT-SALONE</b> Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	<b>OUT OFF</b> Via Dupre, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
<b>FILODRAMMATICI</b> Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	<b>PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO</b> Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
<b>INTEATRO SMERALDO</b> Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo	<b>SALA GREGORIANUM</b> Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
<b>LIBERO</b> Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	<b>SALA LEONARDO</b> Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66989993 Riposo
<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	<b>SAN BABILA</b> Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì dalle ore 10.30-13: 15.30-19, sab. 11-13: 15.30-18.30
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18	<b>SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO</b> Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354

<b>TEATRITRITALIA - TEATRO DI PORTAROMANA</b> Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	<b>TEATRINO DEI PUPPI</b> Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
<b>TEATRO DELLA +EMA</b> Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo	<b>TEATRO DELLE ERBE</b> Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
<b>TEATRO LA CRETA</b> Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo	<b>TEATRO STUDIO</b> Via Rivali, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
<b>VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL</b> Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020	<b>VERDI</b> Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
<b>ALLA SCALA</b> Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani	<b>AUDITORIUM DI MILANO</b> Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002

<b>Riposo</b>	<b>Musica</b>
---------------	---------------





scelti per voi

**GUENDALINA**  
Regia di Alberto Lattuada - con Jacqueline Sassard, Raf Vallone, Sylva Koscina, Raf Mattioli. Italia 1957. 103 minuti. Commedia.

Una giovane ragazza di buona famiglia in vacanza a Viareggio, di fronte ai continui litigi dei genitori e alla solitudine in cui gli amici partendo l'hanno lasciata, conosce uno studente di cui lentamente si innamora. Lattuada racconta la trasformazione di un adolescente ipocrita che scopre il vero sentimento.

Raitre 8.55

VIA COL VENTO Raideue 13.50

Regia di Victor Fleming - con Clark Gable, Vivien Leigh, Leslie Howard, Olivia de Havilland, Hattie McDaniel. Usa 1939. 222 minuti. Drammatico.

Vicende sentimentali di Rossella O'Hara che all'amore non corrisposto per Ashley risponde sposando un vecchio spasimante. Durante la Guerra di Secessione questi muore e la ricca famiglia della ragazza cade in rovina. La storia d'amore più famosa del cinema in un film monumento del cinema hollywoodiano.



La7 15.45

**IL SEGRETO DELL'ISOLA DI ROAN**  
Regia di John Sayles - Jeni Courtney, Eileen Colgan, Micky Lally, Richard Sheridan. Usa 1994. 103 minuti. Fantasy.

Nell'Irlanda degli anni quaranta una ragazza rimasta orfana va a vivere dai nonni sulla costa. Qui viene a conoscenza di alcuni segreti di famiglia: il matrimonio di un antenato con una ragazza foca e la sparizione in mare del fratellino. Il regista fonde insieme la materia realistica con l'atmosfera incantata delle leggende celtiche.

Raitre 2.30

**L'ALBERO DEGLI ZOCCOLI**  
Regia di Ermanno Olmi - con Francesca Moriggi, Luigi Ornaghi, Antonio Ferrari, Carmelo Silva. Italia 1978. 175 minuti. Drammatico.

Autunno 1897: in una cascina del bergamasco si intrecciano vicende di vita quotidiana: gli amori, gli affetti e la vita dura nei campi. Ma il proprietario scaccerà l'intera famiglia rea di aver tagliato una pianta di sua proprietà. Omaggio ad un mondo in via d'estinzione ricco di poesia. Palma d'oro a Cannes.

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.45 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. "Omissione di soccorso"  
7.30 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Naso di talpa"  
8.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contentione. All'interno.  
"Una guarigione miracolosa"  
9.25 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO D'UNGHERIA DI FORMULA 1. Warm Up  
10.05 LINEA VERDE - ORIZZONTI ESTATE. Rubrica  
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica "Settimanale di comunicazione religiosa". All'interno.  
10.55 SANTA MESSA DALLA CHIESA PARROCCHIALE DI PELLONE (BI).  
12.00 RECITA DELL'ANGELUS.  
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA ESTATE. Rubrica  
13.10 POLE POSITION. Rubrica  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario  
13.40 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO D'UNGHERIA DI FORMULA 1.  
16.15 DOVE LA TERRA SCOTTA. Film (USA, 1958). Con Gary Cooper, Julie London, Lee J. Cobb, John Dehner.  
All'interno: 17.00 Tg 1. Notiziario  
18.10 ZEUS & ROXANNE: AMICI PER LA PINNA. Film (USA, 1996). Con Steve Cuttenberg, Kathleen Quinlan, Mikro Hughes

**Rai Due**

6.30 MAGELLANO. Rubrica "Piemonte"  
7.10 AMICHE NEMICHE. Telefilm. "Un'altra vita"  
8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario  
8.20 IL VIAGGIO DI NATTY GANN. Film (USA, 1985). Con John Cusack, Meredith Salenger, Frank C. Turner, Ray Wise.  
All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario  
10.00 TG 2 - MATTINA L.I.S.. Notiziario  
10.05 RITORNO AL FUTURO 2. Film (USA, 1989). Con Michael J. Fox, Christopher Lloyd, James Tolkan, Thomas F. Wilson  
12.05 NUMERO UNO. Rubrica  
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario  
13.30 TG 2 - EAT PARADE. Rubrica  
13.50 VIA COL VENTO. Film (USA, 1939). Con Clark Gable, Vivien Leigh, Olivia de Havilland, Leslie Howard  
17.30 TRIS DI CUORI. Situation comedy  
"Intrighi di coppie"  
17.55 CALCIO. Inter - Enyimba

**Rai Tre**

6.00 FUORI ORARIO.  
8.55 GUENDALINA. Film (Italia/Francia, 1957). Con Jacqueline Sassard, Raf Vallone, Sylva Koscina, Raf Mattioli  
10.30 TOTO CERCA PACE. Film (Italia, 1954). Con Tolo, Isa Barzizza, Paolo Ferrari, Ave Ninchi  
12.00 TELECAMERE SALUTE. Rubrica  
12.45 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. All'interno:  
"Sinfonia n. 4 in mi bemolle maggiore "Romantica". Musica  
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
14.00 TG 3. Notiziario  
14.30 MARITO A SORPRESA. Film. Con Patricia Arquette, Joseph Gordon. Regia di Leonard Nimoy  
16.05 RAI SPORT. Rubrica. All'interno:  
"Ciclismo".  
Coppa del mondo Amberg Cup.  
18.05 23° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale. "Bluetwig"  
19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.48 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
6.03 BELLA ITALIA  
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
7.06 RADIOUNO MUSICA  
7.30 CULTO EVANGELICO  
8.34 RADIOUNO MUSICA  
9.03 CON PAROLE MIE  
9.30 SANTA MESSA  
10.10 DIVERSI DA CHI?  
11.55 OGGIEMILA  
"ANGELUS DEL S. PADRE"  
12.15 RADIOUNO MUSICA  
13.35 DOMENICA SPORT  
13.58 SPECIALE FORMULA 1 - GRAN PREMIO D'UNGHERIA  
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA  
21.00 GR 1 CALCIO  
23.50 SPECIALE OGGIEMILA  
0.33 STEREO NOTTE.  
Conduca Paolo De Bernardin e Luca Bernini  
5.45 BOLMARE  
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO. Situation comedy  
Regia di Antonio Lauritano

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
6.00 INCIPIT  
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE. Con Loredana Di Nolfo. Regia di Gabriella Graziani  
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.  
8.00 ONDERADIO. A cura di Anna Mirabile  
9.00 IL CAMELLO DI RADIODUE. Con Chiara Pacilli, Freddy Giuliani  
10.37 PSICOFARO  
12.00 FEGIZ FILE.  
"Il diario musicale di Mario Luzzatto Fegiz"  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.  
13.00 CARTA DI RISO  
13.40 IL CAMELLO DI RADIODUE. Con Chiara Pacilli, Freddy Giuliani  
15.00 STRADA FACENDO.  
Con Emanuela Castellini, Sabrina Girardi  
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.  
20.00 SEVEN DAYS (O.M.)  
21.00 CALIENTE CALIENTE  
22.33 FANS OF NOTTE. Conduca Anna Mirabile. Con Silvia Amicciatico  
3.00 INCIPIT. (R)  
3.01 SOLO MUSICA

**RETE 4**

6.00 MAPPAMONDO. Documentario  
6.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Celle comunicanti"  
"Hiller un comico mancato"  
8.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (R)  
8.30 ACAPULCO H.E.A.T.. Telefilm. "La signora da un milione di dollari"  
9.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "Lo scentrino"  
10.00 S. MESSA.  
10.45 I RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Show  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
11.40 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità  
12.30 MELVERDE. Attualità  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
14.00 TARZAN IN INDIA. Film (GB, 1962). Con Jack Mahoney, Simi, Leo Gordon, Mark Dana.  
All'interno: 15.20 Meteo  
16.00 ANTEPRIMA LA FORZA DEL DESIDERIO. Speciale  
16.05 NONNO FELICE. Situation comedy  
16.30 LASSU QUALCUNO MI AMA. Film (USA, 1956). Con Paul Newman, Pier Angeli (Annunziata Pierangeli), Everett Sloane. All'interno: 17.25 Meteo.  
Previsioni del tempo  
18.30 COLOMBO. Telefilm.  
"Alibi calibro 22". 1ª parte  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo  
19.35 COLOMBO. Telefilm.  
"Alibi calibro 22". 1ª parte

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.30 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. "Il migliore"  
Con Suzanne Sommers  
9.00 AVVENTURE SUL TAPPETO VOLANTE. Film Tv (GB, 1994). Con Dee Wallace Stone, Timothy Hegeman, Laura Kramath.  
All'interno: 10.00 Meteo 5.  
Previsioni del tempo  
11.00 TIRATARDI. Contentione. All'interno: Rin Tin Tin. Telefilm.  
"Il mago della pioggia"  
12.30 LE RICETTE DI MEZZOGIORNO DI CUOCO. Rubrica  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.35 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica. Conduca Enrica Bonaccorti  
14.05 CAMICIE BIANCHE. Serie Tv. "Il nascituro". Con Enrico Muttli, Valentina Sperli, Lorenzo Majnoni  
16.00 MANI DI VELLUTO. Film (Italia, 1979). Con Adriano Celentano, Eleonora Giorgi. All'interno: 17.00 Meteo 5.  
Previsioni del tempo  
18.00 I RAGAZZI IRRESISTIBILI. Show. Con Rita Pavone, Little Tony, Adriano Pappalardo, Maurizio Vandelli  
19.30 VERISSIMO SPORT. Rubrica

**ITALIA 1**

10.30 IO E MIO FRATELLO. Situation comedy.  
"Herpes che vergognati"  
11.00 LA DONNA ESPLOSIVA. Telefilm. "Woodstock"  
"Zombie in casa"  
12.00 GRAND PRIX. Rubrica. Regia di Osvaldo Vertè  
12.35 STUDIO APERTO. Notiziario  
13.30 FOBIE - GENITE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI. Rubrica  
14.05 S.P.Q.R.. Serie Tv. "Cacciati di casa". Con Eleonora Casalegno, Nino Frassica, Antonello Fassari, Nadia Rinaldi.  
Regia di Claudio Risi  
15.45 HERCULES. Telefilm.  
"Le nozze di Hercules".  
Con Kevin Sorbo  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 REAL TV. Attualità. Conduca Guido Bagatta.  
Regia di Claudio Bozzatello

**7**

8.00 CALL GAME. Contentione. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: Mango. Gioco.  
9.15 Si o No. Gioco.  
10.40 Zengi. Gioco.  
12.00 TG LAT. Notiziario  
12.30 THE FLASH. Telefilm.  
"Viaggio nel futuro"  
13.30 FOBIE - GENITE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI. Rubrica  
"Grandi piccole manie che accompagnano gli italiani nella vita di tutti i giorni".  
Con Valeria Benfatti. (R)  
15.45 IL SEGRETO DELL'ISOLA DI ROAN. Film Avventura(USA, 1996). Con Jeni Courtney, Susan Lynch, Eileen Colgan, Micky Lally  
18.00 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Telefilm.  
"Istanbul 1918"

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario  
20.35 CALCIO. SUPERCOPPA ITALIANA. Roma - Fiorentina.  
Da Roma  
23.00 TG 1. Notiziario  
23.05 OVERLAND 5. Documenti  
23.55 MISS ITALIA TOP. Varietà  
0.30 TG 1 - NOTTE. Notiziario  
0.40 STAMPA OGGI. Attualità  
0.50 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica "Così è la vita"  
1.40 SEGRETI. Rubrica  
2.10 O' RE. Film (Italia, 1988). Con Giancarlo Giannini, Ornella Muti, Luc Merenda, Carlo Croccolo  
3.55 MICHAEL HAYES INDAGA. Telefilm. "Poliotti corrotti"  
4.40 STAR TREK VOYAGER. Telefilm

20.00 ZORRO. Telefilm.  
"Nuovo ordine"  
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.  
20.50 JULIO IGLESIAS IN CONCERTO. Musicale.  
22.30 RAI SPORT LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica sportiva. Conduca Federico Calcagno  
23.30 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
23.45 PROTESTANTESIMO. Rubrica  
0.20 ULTIMA ANALISI: OMICIDIO. Telefilm. "Un amore crudele"  
1.25 ITALIA INTERROGA. Rubrica  
1.35 TUTTOBENESSERE. Rubrica (R)  
1.45 LA DONNA DELLA TUA VITA. Miniserie. "La donna fredda"  
2.35 QUESTA ITALIA. Rubrica  
3.05 STUDIO LEGALE. Rubrica

20.00 SUSAN. Telefilm  
20.20 BLOB. Attualità.  
21.00 COME UN FULMINE A CIEL SERENO. Film Tv drammatico (USA, 1997). Con Melissa Gilbert, Brian McNamara, Joey Fisher. Regia di Charles Wilkinson  
22.35 TG 3. Notiziario.  
22.55 EUROLAND. Documenti  
23.45 TELECAMERE SALUTE. Rubrica  
0.30 TG 3. Notiziario  
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Tempo scavato". All'interno:  
"THE NEW AGE. Film (USA, 1994).  
Con Judy Davis, Peter Weller  
"L'ALBERO DEGLI ZOCCOLI". Film (Italia, 1978). Con Luigi Ornaghi, Francesca Moriggi

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
6.00 MATTINOTRE.  
Con Francesco Pennarola  
7.15 I MOSTRI. Con Gian Guido Vecchi  
7.30 PRIMA PAGINA  
9.01 MATTINOTRE  
9.30 CLIP  
10.00 RADIOTRE MENO MENO  
10.30 CLIP  
11.00 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL  
12.00 UOMINI E PROFETI  
12.15 MATTINOTRE  
12.30 CLIP  
13.00 CENTO LIRE  
13.30 CLIP  
14.00 GRAMMELTO: UNA STORIA INFINITA. Conduca Antonio Mancinelli  
15.30 CLIP  
17.00 SERGIU CELIBADACHE  
17.55 IL NOVECENTO RACCONTA. "Saverio Tullino"  
19.00 CINEMA ALLA RADIO  
20.17 RADIOTRE SUITE. Con Oreste Bossini  
22.30 FESTIVAL DEI FESTIVAL  
23.00 VIAGGIO IN EUROPA  
23.00 L'ORLANDO FURIOSO  
24.00 NOTTE CLASSICA

**TELE +**

13.25 OMICIDI DI CLASSE. Film (USA, 1998). Con M. Lillard. Regia di Dan Rosen  
15.00 ACQUARIO. Film (Italia, 1996). Con I. Marescotti. Regia di M. Sordillo  
16.15 MAYBE BABY. Film (GB, 2000). Con Hugh Laurie. Regia di Ben Elton  
18.00 POLIZIOTTO SPECIALE. Film (USA, 1999). Regia di Bruno Barreto  
19.30 FUCKING AMAL (IL CORAGGIO DI AMARE). Film commedia. Con A. Dahlstrom. Regia di Lukas Moodysson  
21.00 SHAKESPEARE IN LOVE. Film commedia (USA, 1998). Con Gwyneth Paltrow. Regia di John Madden  
23.00 IL SAPORE DEL SANGUE. Film (USA, 1997). Regia di David Dobkin  
23.00 L'ORLANDO FURIOSO  
0.50 MERCY STREETS. Film drammatico (USA, 2000). Regia di Jon Gunn

**TELE +**

14.15 BEACH VOLLEY. THE KING OF THE BEACH. 15.15 VOLLEY. TORNEO INTERNAZIONALE MASCHILE. Italia - Repubblica Ceca (R). 16.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Una partita 18.55 VOLLEY. TORNEO INTERNAZIONALE MASCHILE. Italia - Francia 20.30 INSIDER - DIETRO LA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1999). Con Al Pacino. Regia di Michael Mann 23.00 GOLF. PGA CHAMPIONSHIP. Ultima giornata 1.00 BEACH VOLLEY. THE KING OF THE BEACH. (R)

**TELE +**

14.10 JACOB IL BUGIARDO. Film drammatico (USA, 1999). Con R. Williams  
16.10 MICKEY OCCHI BLU. Film (USA, 1999). Con H. Grant. Regia di K. Makin  
17.50 LUCE, TIENIMI COMPAGNIA. Documentario.  
19.10 FANNY & ELVIS. Film commedia (GB, 1999). Con Ray Winstone.  
Regia di Kay Millor  
21.00 IL RITORNO DELLO JEDI. Film fantascienza (USA, 1983). Con Harrison Ford. Regia di Richard Marquand  
23.10 INGANNI PERCOLOSI. Film commedia (Francia, 1999). Con Nick Nolte. Regia di Matthew Warchus  
0.55 UNDER SUSPICION. Film thriller (USA, 2000). Con Gene Hackman.  
Regia di Stephen Hopkins

**TELE +**

14.00 ON THE BEACH. Speciale  
18.00 FLASH. Notiziario  
18.10 MTV TRIP  
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale  
18.30 CELEBRITY DEATHMATCH. Cartoni animati  
19.00 ROAD HOME DESTINY CHILD. Speciale  
19.30 WEEK IN ROCK. Rubrica. Conduca Victoria Cabello  
20.00 REAL WORLD / ROAD RULES  
20.30 TOP SELECTION. Musicale  
23.10 MTV LIVE PEARL JAM. Musicale  
23.00 MTV TRIP  
23.10 SUPEROCK. Musicale  
24.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale  
1.00 YO! Musicale. "Videos Back to Back di musica hip hop"

**cine movie**

13.00 SON TORNATE A FIORIRE LE ROSE. Film commedia (Italia, 1975). Con Walter Chiari. Regia di Vittorio Sindoni  
15.00 RIDENDO E SCHERZANDO. Film (Italia, 1978). Regia di Marco Aleandri  
17.00 A SUD DI PANAMA. Film (USA, 1941). Regia di Jean Yarbrough  
19.00 CULASTRISCE NOBILE VENEZIANO. Film (Italia, 1976). Con Marcello Mastroianni. Regia di Flavio Mogherini  
21.00 ... E VENNERO IN QUATTRO PER UCCIDERE SARTANA!. Film western (Italia, 1969). Con Jeff Cameron. Regia di Miles Deem  
23.00 CULASTRISCE NOBILE VENEZIANO. Film. Regia di F. Mogherini  
1.00 MARK IL POLIZIOTTO. Film (Italia, 1976). Regia di Stelvio Massi

**cinema**

14.25 L'OMBRA DEL DUBBIO. Film giallo (USA, 1998). Regia di Randal Kleiser  
16.05 MARLOWE: OMICIDIO A POODLE SPRINGS. Film giallo (USA, 1999). Regia di Bob Rafelson  
17.40 AMORI & SEGRETI. Film commedia (USA, 1998). Con Claire Danes. Regia di Theresa Connelly  
19.25 ROSA & CORNELIA. Film drammatico (Italia, 2000). Regia di Giorgio Treves  
21.00 VATEL. Film storico (Francia, 2000). Regia di Roland Joffé  
22.55 ECCEZZUONALE... VERAMENTE. Film comico (Italia, 1982). Regia di Carlo Vanzina  
0.45 IL MALE OSCURO. Film drammatico (Italia, 1989). Con Giancarlo Giannini. Regia di Mario Monicelli

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

14.00 NEXT WAVE. Documentario  
14.30 AVVENTURA. Documentario  
15.00 SOGNI SUL VIALE DEL TRAMONTO. Documentario.  
15.30 TERRA ESTREMA. Documentario  
16.30 RITRATTI. Documenti  
17.30 OBIETTIVO PREDATORI. Doc.  
18.00 GRAN BRETAGNA: L'ISOLA CHE VIVE. Documentario. "L'inizio dell'estate"  
19.00 SPORT. Documentario  
20.00 NEXT WAVE. Documentario  
20.30 AVVENTURA. Documentario  
21.00 SOGNI SUL VIALE DEL TRAMONTO. Documentario.  
21.30 TERRA ESTREMA. Documentario  
22.30 RITRATTI. Documenti  
23.30 OBIETTIVO PREDATORI. Doc.  
24.00 NATURA. Documentario

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA NEVSKI TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBOLE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	18 22	VERONA	22 30	AOSTA	12 23
TRIESTE	26 29	VENEZIA	21 29	MILANO	19 32
TORINO	15 26	MONDOVI	19 24	CUNEO	16 21
GENOVA	23 28	IMPERIA	21 27	BOLOGNA	23 27
FIRENZE	22 28	PISA	23 31	ANCONA	21 23
PERUGIA	17 30	PESCARA	17 28	L'AQUILA	18 23
ROMA	20 29	CAMPORBASSO	20 29	BARI	17 28
NAPOLI	21 29	POTENZA	19 27	S. M. DI LEUCA	23 27
R. CALABRIA	21 33	PALERMO	21 25	MESSINA	25 28
CATANIA	22 33	CAGLIARI	21 29	ALGHERO	20 30

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	13 26	OSLO	9 21	STOCOLMA	13 23
COPENAGHEN	12 22	MOSCA	16 23	BERLINO	15 25
VARSAVIA	18 31	LONDRA	16 23	BRUXELLES	15 25
BONN	16 26	FRANCOFORTE	18 26	PARIGI	12 25
VIENNA	17 31	MONACO	16 25	ZURIGO	13 23
GINEVRA	15 25	BELGRADO	17 31	PRAGA	16 23
BARCELONA	19 27	ISTANBUL	24 30	MADRID	14 29
LISBONA	19 26	ATENE	24 34	AMSTERDAM	15 22
ALGERI	21 29	MALTA	22 33	BUCAREST	16 33

**LA SITUAZIONE**

Nord: nuvolosità variabile con addensamenti consistenti sulle zone alpine centro-occidentali. Centro e Sardegna: generalmente sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso.

Nord: nuvolosità variabile. Centro e Sardegna: variabilità sul settore adriatico. Sereno o poco nuvoloso su Sardegna e regioni tirreniche. Sud e Sicilia: sulla Sicilia cielo parzialmente nuvoloso; cielo sereno o poco nuvoloso sul resto del Meridione.

Sulle regioni settentrionali, a seguito del passaggio di un sistema nuvoloso atlantico verso Levante, la pressione tende ad aumentare, mentre sul resto d'Italia sono ancora presenti residue aree nuvolose di origine africana.



domenica 19 agosto 2001

rUnità 23

## DUE POESIE E UNA ROSA PER I 65 ANNI DI CARLA FRACCI

Rosa rossa per Carla Fracchi  
 Per le tue bianche camelle  
 Io non ti ho ringraziato  
 perché tra le camelle manca  
 una rosa rossa: è il bacio che avrei dato a Lui  
 per non farlo morire

ma tu che sei la mia primavera  
 puoi danzare per lui,  
 il mio amore,  
 che non mi ha mai baciato.

Nel tuo compleanno  
 tu detti la parola  
 che un Angelo ripete  
 ...nel nome di Maria.

Alda Merini

La poesia che pubblichiamo qui accanto è uno dei due componimenti donati da Alda Merini a Carla Fracchi per il suo sessantacinquesimo compleanno. Entrambe permeate da intenso affetto («Delle lusinghe della notte un sogno / esce e percorre tutta la vallata / una fata che genera altri tempi / e vola via come una canzone / non occorre nel vederti danzare / avere letto molti testi / oppure domandandosi / l'origine d'amore. / Tu sei l'amore / tu sei il sentimento / tu sei illogica / come la ragione / tu sei leggera / come la follia»), le poesie, il dono della «sorella in amore Alda Merini» - dice la Fracchi - la aiuteranno in questo «momento così difficile della mia vita». La ballerina (55 anni di lavoro) ricorda come le parole dei poeti l'abbiano aiutata ad affrontare le difficoltà incontrate danzando nel sentie-

ro della sua vita: «Così fece l'adorato Montale quando io, presa dallo scoramento, nel mio stato di ballerina dal bacino stretto e dai fianchi sottili, dovevo decidere o no di diventare madre di questo mio figlio grande e buono. E così il poeta mi dedicò *La Danzatrice Stanca* scrivendo: "... di rose che ritornano a fiorire... di milligrammi di peso... di nivei defiles di morte. Così fece l'aspro e dolce, amico solare Eduardo quando credevo di essere fuoriuscita da quel sentiero... mi regalò, scritto proprio da lui con la penna biro su quattro foglietti di taccuino, il soggetto di una pantomima intitolata *Finale danzato per Filumena Marturano*, la sua creatura prediletta; e mi chiese se poteva chiamarmi sorella, parola per lui piena di significati e da allora per me parola forte come pietra forte. E mi ritrovai al nastro di

partenza per la nuova tappa. Così Mario Luzi, che ho incontrato poche volte ma che sento da tanti anni come un fratello maggiore, tutt'è due con un'infanzia trascorsa a guardar rotaie: lui figlio del capostazione di Castello a guardare quelle dei treni e a domandarsi verso quali fantasie conducessero, io figlia di un manovratore dell'Atm a guardare quelle del tramvai fermamente convinta che tutte le linee dei tram milanesi conducessero solo in piazza del Teatro alla Scala. Fratello Luzi mi dedicò una copia del suo *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* e il mio cuore, che in quel preciso momento della mia vita si era disorientato («si smarriscono il calcolo e il criterio / si disorienta il cuore»), riprese a battere come apparigliato con una vampa sottile».

La prima cosa  
 che cade  
 in mare,  
 nel corso  
 di una lunga traversata,  
 è il tempo

Paul Morand  
 «L'Europe galante»

inediti

l'Unità  
 ONLINE

nasce  
 sotto  
 i vostri  
 occhi ora  
 dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità  
 ONLINE

nasce  
 sotto  
 i vostri  
 occhi ora  
 dopo ora

www.unita.it



## Globalizzazione? Leggete Marx

Segue dalla prima

Per illustrare il suo pensiero, il Celli, che è uomo di scienze e di lettere, ad un tempo, nonché una sorta di dotta superstar televisiva, ricorre a Manzoni, quando costui denunciava, romanzescamente discorrendo, che violento era don Abbondio, anche se, nella memorabile scena del tentato matrimonio per forza, violenti sembravano essere, e non erano, i due promessi. «Orbene, tutti sanno - concludeva il Celli - che le multinazionali sono gli occulti burattinai della globalizzazione, ed è ormai evidente che i loro metodi non sono per nulla democratici». Occulti burattinai, e mandanti degli 8 manifesti esecutori di Palazzo Ducale.

A cogliere la sostanza etica dei fatti si può arrivare, come il mio amico, muovendo dalla soia transgenica. Naomi Klein, l'autrice di *No logo*, ci arriva partendo dalle sottosalarie quindicenni della fabbrica di abbigliamento Kaho Indah Citra, alla periferia di Giacarta, nella zona industriale di Kawasan Berikat Nusantara. George Ritzer, l'autore di *La religione dei consumi*, prende le mosse dalle «cattedrali del consumo» (anzi, «iperconsumo») del beato Occidente. Molti degni ecclesiastici, e molti laici di animo sensibile (vivamente bacchettati, se tonsurati, non soltanto dal tonsurato Gianni Baget Bozzo, che non conta, ma da Angelo Panebianco, preoccupato *Se in chiesa rientra Marx*, *Corriere della Sera*, 13 agosto), sono scossi dal crescere del misurabilissimo divario tra i superricchi e i superpoveri. Io, nel mio piccolo, mi sento più vicino a quello Zernan Toledo, citato dalla Klein (p. 415, meglio tardi che mai), che battendo un pugno sul tavolo, in un hotel di Rosario, dice, finalmente: «Non hai letto Marx?».

Ecco, appunto. Perché, non credendo davvero che Marx stia entrando in chiesa (ci rientra Milingo, e bisogna saperli accontentare), con tutta la simpatia che provo per i degni ecclesiastici (e laici) di cui sopra (nonché per Celli, Klein, Ritzer), confesso che sono un po' stufo di sentir parlare di ricchi e poveri. Non perché non ci siano. Ma la questione non è propriamente morale, per me. È, in prima (e ultima) istanza, economica e sociale. È politica. È dunque, coraggio. E se abbiamo letto Marx (può accadere), e dunque sul mercato mondiale e sulla globalizzazione siamo costretti a saperla lunghissima, per amore o per forza, parliamo di sfruttatori e sfruttati. Oggi, che sono di buona luna, mi accontento di Manzoni, che discorre di oppressori e di oppressi, come suole.

Lo so non ci sono più operai né fabbriche, e a stento, forse, si può parlare di lavoratori, ma così flessibili che non arrivi più nemmeno a toccarli, che ti si sciolgono tra le dita, molli molli. Il guaio è che, per quanto me li occultino, il mondo è pieno di proletari.

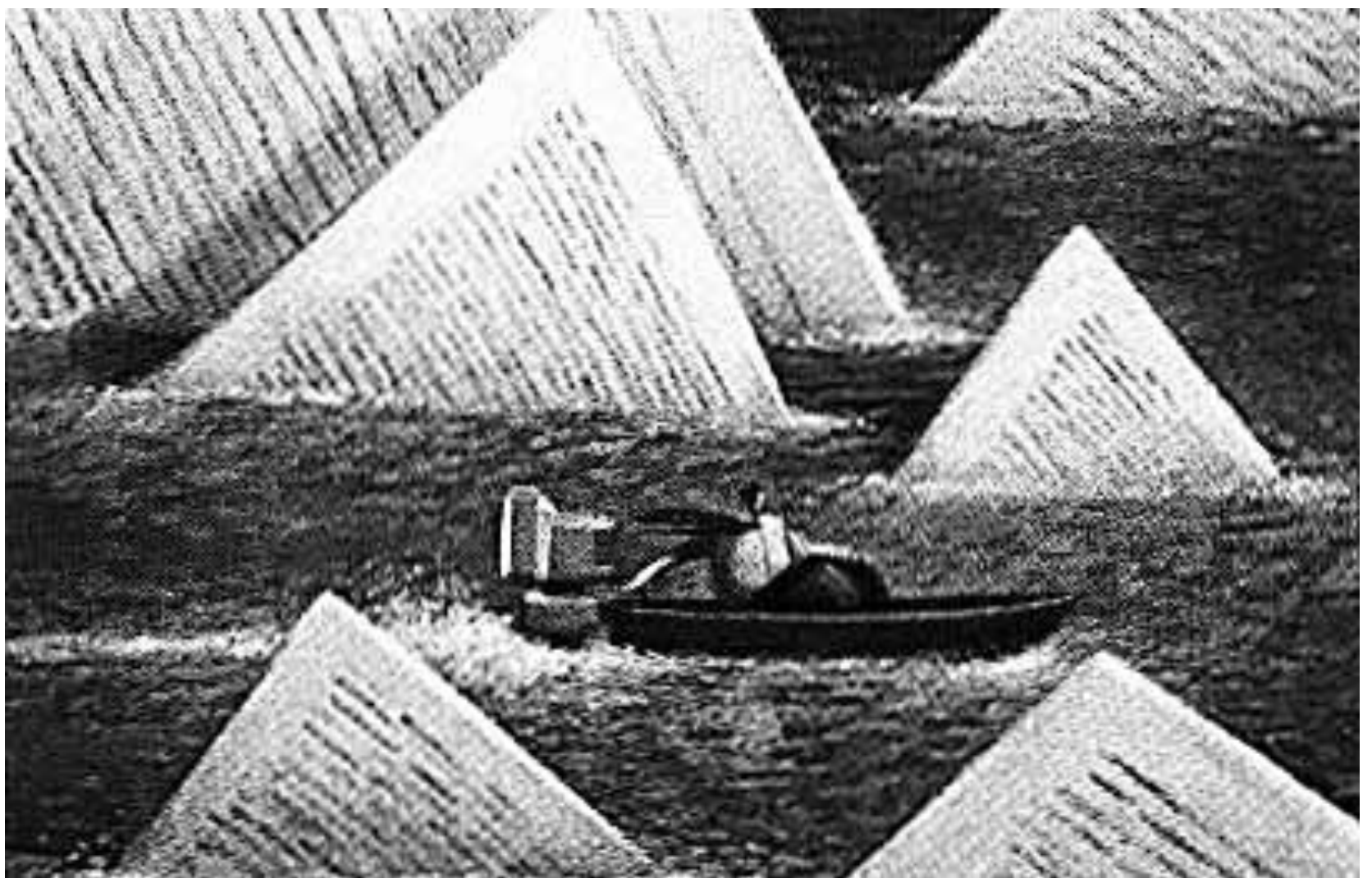
Non saranno belli a vedersi, e nemmeno più esoticamente pittoreschi, nemmeno per i turisti sessuali meglio disposti, ma, con un po' di pazienza, se si hanno occhi per vedere, si trovano. E non dico a Giacarta, ma qui in Genova. dove scrivo, e dove posso additarli a chiunque, a gentile richiesta, persino in quei carruggi da cui furono espulsi, con civile provvedimento, lindi ma miserabili, i loro panni stesi. Erano poveri panni di poveri sfruttati, diciamo di oppressi. Si vede che incentivavano, pur candidi, la guerriglia urbana. Alla quale, teste il ministro, le forze dell'ordine non sono pronte, per ora.

“ Non solo Kavafis ma uno stuolo di narratori «liberatisi» dalla classicità

Nicola Fano

Magari siete appena stati in vacanza in Grecia, e allora sapete già tutto. Sapete che lì, una volta accesa una qualunque stazione radio, ci vuole almeno una mezz'ora prima di sentire un pezzo rock cantato in inglese. Sapete che anche nei paesi più sperduti, in quei negozietti che vendono di tutto, dalla maschera da sub al latte fresco alle pinze, c'è sempre un televisore acceso (come in una qualunque casa di Manhattan) che trasmette telenovela greche praticamente ventiquattrore su ventiquattro. Sapete che la produzione culturale greca è la più autoctona d'Europa. Sapete che il paese è pieno di piccoli musei che raccontano non (solo) il passato remoto, ma anche quello recente, come se i greci si fossero messi in testa, da un po' di tempo in qua, di rimuovere da sé quella patina di immobilità che per secoli li ha costretti nel ruolo di custodi dell'eden dell'infanzia dell'umanità. Sapete che, specie nelle giovani generazioni, praticamente tutti conoscono la lingua inglese pur non sentendosene prigionieri. E sapete che gli stupori romantici e neoclassici raccontati da Lawrence e Gerald Durrell o da Henry Miller, o le elucubrazioni filosofico-turistiche dei soggiorni di Martin Heidegger sono proprio cose del secolo scorso.

Insomma, magari tutto questo lo sapete già, ma tra breve ne saprete molto di più: la Grecia è l'ospite d'onore della prossima Fiera del Libro in programma a Francoforte dal 10 al 15 ottobre prossimi. Settemila case editrici per oltre novanta paesi, quattrocentomila titoli in vetrina per più di trecentomila visitatori professionali: questa è la Buchmesse di Francoforte, dove si danno appuntamento gli editori di tutto il mondo per fare affari, ossia per scambiarsi titoli da tradurre e vendere nei rispettivi paesi. Si contrattano buoni diritti d'autore, si concertano traduzioni e si programmano campagne promozionali internazionali: a differenza della Fiera del Libro di Torino, destinata a tutti, quella di Francoforte è una manifestazione aperta solo a editori, autori, librai e giornalisti. Ogni anno, poi, c'è un paese ospite d'onore gratificato con mostre, convegni, concerti e manifestazioni aperte a tutto il pubblico. E soprattutto sorvegliato speciale: gli editori di tutto il mondo fanno la fila davanti ai suoi stand per comprare gli autori meno conosciuti e più allettanti. Questo vuol dire che dal prossimo anno anche le nostre librerie saranno piene di titoli greci. Sì, perché se anche sappiamo tutto della Grecia in chiave turistico-sociale (tanto più in attesa della vera e propria abbuffata che arriverà con le Olimpiadi del 2004), la letteratu-



## Da Itaca rotta su Francoforte

La nuova letteratura greca sarà l'ospite d'onore alla prossima edizione della Buchmesse

e l'Italia andrà a Parigi

L'Italia sarà l'ospite d'onore della ventiduesima edizione del Salon du Livre di Parigi. C'è dunque tempo per prepararsi all'appuntamento con il più importante appuntamento annuale dell'editoria francese, poiché il Salon si svolgerà dal 22 al 27 marzo 2002. Ma l'Associazione italiana editori (Aie) è già al lavoro per organizzare al meglio la presenza dei nostri autori a Parigi. Il Salon è un'occasione importante per diffondere la cultura italiana in Francia. Saranno circa cinquanta gli autori presenti alla manifestazione parigina. L'Aie sta discutendo dei nomi. Tra i certi, figurano quelli di Andrea Camilleri, Vincenzo Consolo, Erri De Luca, Umberto Eco, Dacia Maraini e Antonio Tabucchi. A Umberto Eco verrà dedicato un evento speciale in concomitanza con la traduzione in francese del suo ultimo romanzo, *Baudolino*. Per l'edizione francese verranno stampate centomila copie, tiratura d'eccezione per un libro straniero.

Comunque, siamo più nel campo dell'autonomia che in quello dell'autarchia. Inoltre, questa nuovissima identità si fonda sul distacco dalla classicità; nel senso che i greci di Omero e di Pericle sono di tutti, non solo dei greci di oggi. Ed ecco, per esempio, che nei romanzi di Markaris - gialli tutto sommato tradizionali, alla maniera di Simenon per intenderci - gran parte dell'azione si svolge nelle strade di Atene dove Charitos immancabilmente resta imbottigliato per ore e ore dal traffico. Ebbene, nella descrizione dei luoghi, nella maniacale enunciazione della toponomastica cittadina non compaiono mai riferimenti che richiamino la collina più celebre del mondo: l'Acropoli. È un'altra città, quella degli omicidi, degli affari sporchi e delle disperazioni nelle quali si muove il commissario Charitos. Allo stesso modo, fatto salvo il raffinato riferimento a Itaca posto in epigrafe, anche la Buchmesse guarda avanti, a un'altra Grecia. Le manifestazioni culturali in programma ruotano intorno alla definizione della «Nuova identità culturale greca», alla riscoperta dell'arte del periodo bizantino o all'individuazione di una possibile matrice ebraica nella cultura neogreca. Tutti elementi tangenziali, insomma, rispetto alla millenaria centralità dei miti e dell'antichità. Unica vera concessione al «già visto», se vogliamo, è quella prevista per l'inaugurazione ufficiale del tripudio greco a Francoforte con un concerto, il 13 ottobre, che unisce poesia e musica, nel segno dell'insidiabile Mikis Theodorakis. A parte ciò, a Francoforte ci saranno molte meraviglie da scoprire; anche se siete appena stati in vacanza in Grecia.

ra cosiddetta «neogreca» è ancora poco tradotta da noi. Per esempio, dei novanta e più autori ufficialmente ospitati dalla Buchmesse, solo una manciata noti ai lettori italiani: Vassilis Vassilikos, autore del romanzo che ispirò *Z l'orgia del potere* di Costa-Gavras; Petros Markaris, il formidabile giallista di *Ultime della notte* e *Dilesa a zona*, entrambi Bompiani, che hanno per protagonista il commissario della polizia criminale di Atene, Kostas Charitos (ma che comunque i cinefili conoscono quale sceneggiatore di Angelopoulos); poi il drammaturgo Apostolos Doxiadis di cui Bompiani ha pubblicato un piccolo gioiello narrativo, *Zio Petros e la congettura di Goldbach* e infine la narratrice Ersi Sotiropoulos, di cui Donzelli ha tradotto nel 1995 un lungo rac-

conto «on the road» intitolato *Mexico*. Per il resto, qualche informazione i lettori italiani possono averla tratta da una raccolta di «Nuovi narratori greci» pubblicata una decina d'anni fa da Theoria o dalla ponderosa *Storia della letteratura neogreca* di Mario Vitti appena stampata da Carocci. A volerla prendere larga, comunque, la letteratura greca del Novecento può sempre contare sulla fama di tre grandi poeti come Kostantinos Kavafis, Georgios Seferis o Odysseas Elytis (questi ultimi insigniti del Nobel rispettivamente nel 1963 e nel 1979), nonché sul successo del solito *Z l'orgia del potere*. Ma dai Colonnelli alla Coca Cola la Grecia ha fatto molta strada: il problema, semmai, è capire bene quale strada abbia fatto.

Il motto scelto dalla Buchmesse per spiegare le ragioni della scelta caduta sulla Grecia è «Nuove strade per Itaca»: dove la mitica isola dove si continua a tornare non è soltanto quella di Ulisse ma anche quella vagheggiata da Kafavis. Come dire: c'è dell'altro, sotto il sole greco e la Fiera del Libro di Francoforte vuole andarlo a scoprire. Paese europeo a tutto tondo, la Grecia di oggi ha definitivamente perso i tratti «sudamericani» della dittatura dei Colonnelli: è perfettamente inserita nel contesto del capitalismo internazionale (lo dimostra la gestione dell'affare delle Olimpiadi) ma non è succube del mercato americano. In questo, la protegge prima di tutto una lingua ostica a piegarsi all'alfabeto latino: ma anche una certa forte identità nazionale aiuta.

clicca su  
[www.frankfurt-book-fair.com](http://www.frankfurt-book-fair.com)  
[www.greece2001.de](http://www.greece2001.de)



**R**EUMATISMI  
Quando entro in un bar sento che tutti parlano di me.  
Lo so cosa dicono, dicono che sono un cornuto. L'altra notte, nel sonno, ho udito la voce di mia madre che mi sgridava. «Mi farai morire di vergogna, figliolo!» e parlava con un tono accorato, sembrava fosse ancora viva.  
Come non bastasse, i piccioni continuano a fare i loro bisogni sul mio terrazzo, e questo perché l'inquinato del piano di sopra - il quale va a dire a tutti che sono un cornuto - li attira con le briciole del pane. Ormai non esco più di casa, la gente mi ride dietro perché mia moglie è scappata con una suora, che Dio le perdoni!  
Per farmi rabbia, mi hanno spedito una cartolina dal mare e una fotografia: ridevano felici, abbronzate e abbracciate sulla sabbia, quelle due pervertite! Le uniche volte che mi avventuro fuori di casa è al mattino presto, per la messa delle sei. Quando il paese è ancora addormentato e le malelingue tacciono: nonostante tutto, sono rimasto un bravo cristiano.  
Sì, nonostante le bestemmie. Da quando mia moglie si è messa con quella suora smonacata, ogni volta che entro in chiesa vengo assalito da un impulso incontrollabile che mi spinge a bestemmiare. Allora mi faccio il segno della croce e ripeto il gesto diverse volte, anche cento volte di seguito, bagnando ripetutamente la mano nell'acqua santa.  
Va a finire che prendo i reumatismi alla mano destra.

**LINEA RETTA**

Lei mi chiede (e si chiede, suppongo) perché io mi ostino a rimanere qui fra le mura di questo edificio con tutte le porte e le finestre chiuse a chiave. Se proprio ci tiene, posso dirglielo, dopotutto lei è un giornalista ed è giusto che la stampa si occupi di me e del mio lavoro.  
Il fatto è che soltanto qui, in questa enorme casa popolata da camici bianchi (sembra una cattedrale moderna, anzi: la cattedrale della modernità!), mi viene offerta la straordinaria opportunità di proseguire e approfondire le mie indagini astrofisiche. Intendo infatti dimostrare per quali motivi la terra sta sospesa nell'aria. Ultimamente sono arrivato alla conclusione che esista da qualche parte - ma ancora non so dove! - un filo segreto che la tiene attaccata a penzolini a un anello di Saturno. In attesa di scoprire quel filo maledetto, è già molto - mi creda - aver assodato una volta per tutte che la terra non è rotonda. Non è cioè un serpente che si morde la coda: la terra è essenzialmente una linea retta! Ne sono certo perché ne ho parlato con Einstein, è lui che mi incoraggia, che mi spinge ad indagare le leggi del mondo. Lei non immagina neppure quanto discutiamo ogni giorno. Litighiamo anche, specialmente adesso che è estate ed è facile perdere il controllo dei nervi, ma alla fine facciamo sempre la pace. Un giorno scoprirò perché le stelle non ci cadono sulla testa, che tipo di mastiche le tiene incollate al cielo. Ma una cosa alla volta, con calma, gradisce intanto un mio autografo?

**NGELI**

«Il suono è come di lontani ottoni, sottolineato dalle più meravigliose armonie», così Schumann descriveva all'amico Rupert Becker le sue allucinazioni acustiche, durante le quali una nota musicale gli risuonava ossessivamente nella testa. Ad un certo punto, Schumann non permise più a nessuno di dissuaderlo dall'idea che creature soprannaturali si libravano in volo attorno a lui.  
Al proposito la moglie Clara ebbe a scrivere: «La sua idea fissa era che gli angeli gli volteggiavano intorno, offrendogli le più gloriose rivelazioni, e tutto con una musica meravigliosa. Gli angeli chiamavano per darci il benvenuto e informarci che prima della fine dell'anno tutti e due saremmo stati uniti a loro».  
È facile, oggi, ridere di certe patologie, eppure non si dovrebbero biasimare troppo certe malattie mentali, specie se avvicinano a Dio.

I mistici, allora, sarebbero tutti matti da legare?  
In fondo la chiesa - è cosa nota - è sempre stata un formidabile manicomio pieno di lunatici e di esaltati assolutamente incorreggibili. E proprio questa la sua forza, la sua garanzia di immortaltà.

**DANDY**

Che incredibile dandy sono stato da giovane! Sì, lo ammetto, sia pure a malincuore: ero davvero un giovanotto insopportabile, la classica faccia da schiaffi. Mi ricordo ancora di quella volta che mi presentai a casa di una ragazza sulla quale intendevo far colpo. Era il giorno di san Lorenzo, giusto il mio onomastico, come dimenticarlo? Viveva in campagna, la fanciulla, e i suoi vecchi possedevano un bel po' di terra nella bassa bresciana. Mi presentai dunque all'ora del tè sfoggiando un impeccabile (e improbabile) doppiopetto di lino bianco, con tanto di bastone da passeggio e un foulard di seta svolazzante intorno al collo.

«Libero pensatore e poeta militante» queste le

**FRANCESCO PERMUNIAN**  
Nato a Cavazere (Venezia) nel 1951, vive e lavora come bibliotecario a Desenzano del Garda. Per Campanotto ha pubblicato *Arlecchino notturno* e *Un lungo sguardo silenzioso*. In collaborazione con Anna Giannatiempo Quinzio, nel 1998, cura una raccolta di lettere e appunti inediti di Sergio Quinzio, *L'esilio e la gloria*. Nel 1999 da Meridiano Zero esce il suo primo romanzo, *Cronaca di un servo felice*, cui segue nel 2001 *Camminando nell'aria della sera* presso Rizzoli (collana La Scala - Sintonie)

esatte parole con le quali mi qualificai ai genitori della mia bella, due contadini letteralmente sbigottiti davanti a quella infame sceneggiata che stavo recitando proprio per loro. Quando poi mi avvicinai alla madre tentando goffamente di baciarle la mano, lei, abituata ad allevare galline e maiali, si ritrasse inorridita mettendosi a gridare: «Ma è matto, figlia mia, questo è matto da legare!»

Ancora oggi provo vergogna di quella antica pagliacciata: quanto è ridicola a volte la giovinezza, com'è discreta e noncurante invece la vecchiaia! Allora mi attillavo da damerino per fare colpo sulle ragazze; oggi, quando esco con una donna, è già molto se mi rado la barba. Ieri sera, per esempio, sono uscito a cena con un'amica e lei, a un certo punto, è esplosa. «Potevi metterti almeno le scarpe!» mi ha detto furibonda. Aveva ragione da vendere: oltre a non essermi sbarbato, portavo ancora ai piedi un paio di ciabatte di lana grossa. Ossia quel particolare tipo di calzature più che adatte a chi, come me, soffre tremendamente il mal di calli e odia con tutte le forze le scarpe rigide.

**UNA CASA ONORATA**

Entri, entri pure giovanotto, lei è il geometra del Comune, vero? Ed è qui per quella indagine sul patrimonio edilizio del paese? Allora la prego di non confondere la nostra casa onorata con le topaie - non trovo altra definizione - di quei ciarlatani che purtroppo ci assediano da ogni parte.

Un paradiso schiacciato e distrutto dalle ruote di un camion, penso, e gli poso una mano sulla spalla per fargli coraggio. Allora lui mi ghermisce la mano all'improvviso e stringendola forte e guardandomi con due occhi spiritati, alla fine mi confessa sottovoce: «Lo sa, dottore, che noi vecchi siamo proprio delle povere bestie abbandonate?»

**TOSSE**

«Tossiva, tossiva, tossiva... alla fine non ce l'ho fatta più, mi stava facendo impazzire, così l'ho uccisa»: lo ha confessato alla giuria Alfred Pohlmeier, 93 anni, sotto processo in California per aver strangolato la moglie Lidwina, di 86 anni. La donna, ha raccontato l'anziano ex postino, veniva colta da violenti attacchi di tosse, che a volte duravano ore. Circa un anno e mezzo fa, l'anziano marito ha perso il controllo e l'ha strangolata.

Letta la notizia sul giornale, ho pensato per un istante a quella specie di «tosse» letteraria che affligge la mente e la vita di tanti aspiranti scrittori in attesa di pubblicazione. Tutte le loro illusioni - ossia, tutti i loro colpi di «tosse» - vengono infatti quasi sempre ricambiati con il silenzio e l'indifferenza, con la forma cioè più odiosa e sublime di «strangolamento».

È il caso di un mio amico, tale Gugliel-

ma tomba i commenti più infamanti che scrivono quei signori. Mentre la mia bara calerà nella fossa, la mia fama postuma salirà nel cielo dell'arte e lassù, ne sono certo, splenderà in eterno!

Al funerale del mio amico eravamo appena in tre, io e i suoi genitori. Nessuno scrisse nulla sui giornali, neppure un trafiletto in cronaca locale. Lo accompagnai al cimitero alle prime luci dell'alba, passando direttamente dall'obitorio al

camposanto, dal momento che si trattava di un suicida.  
Pioveva, mi ricordo, e dai monti scendeva un vento fastidioso che ogni tanto mi faceva tossire. Tossivo, tossivo e imprecaivo, e mentre tossivo con le lacrime agli occhi, ho pensato per un istante alle conseguenze devastanti che la tosse letteraria può avere sul destino di un uomo.

**ECCHIE AMICHE**

«Ciao, vecchia puttanona!» con queste precise parole si salutano, a pochi passi da me, due signore che non si vedevano da tempo. Alzo gli occhi dal giornale: mi sembrano sui sessant'anni e sono molto abbronzate e ossigenate, è evidente che frequentano qualche centro di bellezza. Si abbracciano e si baciano come due collegiali, complimentandosi a vicenda per la linea e scambiandosi consigli su una dieta miracolosa.

«Hai fatto la cura del viagra?» chiede quella più pimpante. «Per due anni di seguito, ogni fine settimana, io sono scappata in Svizzera a rinfantarmi dentro una clinica. Vuoi l'indirizzo?» Poi abbassano la voce e passano ad argomenti più personali. Entrambe sono al secondo o terzo matrimonio, vengo a sapere, e sghignazzano allegramente di quei cornuti dei loro mariti. Li chiamano proprio così, cornuti, e intanto se la ridono di cuore; ridono e si agitano a tal punto che a una delle due, a un certo punto,

scappa un peto fragoroso.  
«Bon, femme qui pète n'est pas morte?» risponde l'altra per togliere l'amica dall'imbarazzo. Al che io, guardandole finalmente in faccia, riesco a cogliere nei loro occhi pensieri del genere: «A noi due non dispiace affatto essere delle volgari puttane, ci dispiace solamente diventare delle vecchie puttane».

E allora, mosso da un disgusto irrefrenabile, di colpo mi alzo in piedi e davanti a un pubblico letteralmente a bocca aperta, mi metto a cantare a squarciagola «Giovinezza, giovinezza!»

**ULTIMO TANGO**

Oggi pomeriggio, proprio nel giorno di ferragosto, con un caldo che scioglieva il cervello, finalmente ho ucciso mia moglie e il suo amante. L'ho fatto per una questione d'onore, dovevo assolutamente mettere fine - una volta per sempre - alle maldicenze della gente. A causa di quelle chiacchiere ero diventato lo zimbello del paese, addirittura un invertito, a sentire quelle lingue maledette!

Per questo glieli ho fatta pagare, e adesso non mi rimane che farla finita, desidero soltanto essere ucciso dai carabinieri. Maresciallo, venga dentro e mi spari, la porta è aperta. Una pallottola da lei l'accetto volentieri, in fondo lei è un vero uomo. Prima di morire, avrei per un ultimo desiderio: vorrei ballare un tango con lei, caro maresciallo. Dopo tutto sono stato campione provinciale di tango, allora, accetta? La mia vita per un tango...

**UNA VOCE ESTIVA**

per Amelia  
Una volta mi rendevo conto che l'estate era finita solamente ai primi di ottobre, quando ero costretto a tornare sui banchi di scuola. Oggi avverto il declino dell'estate già a metà luglio, quando le sere cominciano ad allungarsi tra i clamori del giorno e l'afa del tramonto. Allora mi sembra di udire, in lontananza, i passi degli amici che un giorno verranno al mio funerale. E a guidare quella brigata di ombre, ci sei ancora tu, infelicitissima amica e maestra.  
Perciò ieri sera, sotto il peso di simili pensieri e di un'afa assfiante, ho spento il televisore e staccato il telefono. Volevo starmene da solo e ascoltare in santa pace la tua voce di poetessa. Già, la tua voce... Quella voce profonda e malinconica, impastata di medicinali e di sigarette, è sempre stata finora l'unica voce in grado di tenermi compagnia quando l'estate volge al termine, quando (in pieno luglio!) già avverto serpeggiare i primi brividi dell'autunno.

«Sembra quasi che tu voglia guidare il mio passo che trema mentre si inoltra nel buio. Sembra quasi che tu voglia dirmi addio per la seconda volta, prima di sprofondare entrambi nell'eterno e insondabile oblio» ecco quel che pensavo ieri sera, mentre prendevo da un cassetto la registrazione di un'intervista che mi avevi concesso anni fa, a Roma. Quindi ho acceso il registratore, in attesa della tua voce. Ma non si udiva nulla, tutte le tue parole si erano cancellate, letteralmente volatilizzate! Dopo tanto tempo, purtroppo il nastro si era smagnetizzato e così, nel silenzio della casa, si sentiva solamente il rumore del vecchio registratore che girava a vuoto.

Assomigliava al cigolio di qualcosa che sta per incepparsi e rompersi da un momento all'altro. Più esattamente, assomigliava ai battiti del cuore di qualcuno che sta per gettarsi dalla finestra del quarto piano in un giorno di febbraio del millenovecentonovantasei.

a cura di Andrea Carraro Disegni di Pupillo



# Reumatismi

Francesco Permunion

Gli appartamenti popolari hanno invaso, squallificandola irrimediabilmente, anche questa zona un tempo molto signorile. La nostra casa, che poi è una vera e propria villa, anzi una villetta (lei, comunque, scriva casa onorata nel suo rapporto), la nostra casa, dicevo, è sempre stata tra le più distinte del paese, è risaputo, ora invece è letteralmente soffocata da quei palazzoni popolari che le sono cresciuti attorno, incombenti, minacciosi. Ma quel che è peggio, è che sono pieni di africani, prima o poi tutti gli africani stipati in quegli orrendi scatoloni di cemento busseranno alla nostra porta per chiederci la carità.  
Io e mia moglie abbiamo il terrore degli africani, vero Bice? Ogni mattina, quando ci svegliamo, temiamo sempre di trovarne qualcuno in giardino, nascosto dietro la magnolia. Magari sui rami del ciliegio, come le scimmie. Oppure a defecare nell'orto, uguali alle bestie, cos'altro sono in fondo quei scimmioni vestiti da occidentali? Ci sarà pure un rimedio contro gli africani, o no? E pensare quante fatiche per pagare il mutuo di questa villetta, trent'anni di sacrifici! Trent'anni di risparmi all'ultima lira per finire poi tra le braccia della plebaglia africana. Trent'anni di decoro gettati al vento, trent'anni di orgoglio, il nostro orgoglio borghese, buttati tra le fauci dei leoni africani; tutto il nostro onore - alla fine - cancellato e imbrattato dalla feccia del continente nero...

**AMORI FELINI**

Domando al mio vicino di casa che fine abbia fatto il suo gatto, da qualche giorno non lo sento più miagolare. «Me l'hanno ammazzato!» sospira e mi spiega di come sia finito sotto un camion.  
Ascolto il racconto del vicino, un vecchio pensionato delle ferrovie, mentre parla balbettando, strozzato da un nodo di commozione. Non me ne importa più di tanto, devo ammettere. Eppoi fa caldo, un caldo boia, non vedo l'ora di infilarmi sotto la doccia, davvero io non sopporto l'estate. Ma ad un tratto sono costretto a distogliere lo sguardo, il poveretto scoppia a piangere. Piange a dirotto, appoggiato al cancello dell'orto: ha seppellito il gatto proprio lì, nell'orto, sotto i rami del melograno, con tanto di croce e fotografia.

«Era l'unica persona che mi teneva compagnia» singhiozza come un bambino «l'unica che mi capiva, povera Sissi!»  
Vent'anni siamo stati assieme, si rende conto? Vent'anni senza mai un litigio, a parte quella volta che Sissi perse la testa per un gattaccio del portiere, se lo ricorda? Fu l'unico scraquio, una crisi passeggera che risolsi nel solo modo possibile: avvelenai quel gatto maledetto! E da allora, glielo assicuro, tra me e Sissi è stata una luna di miele continua, un paradiso...

mo T., il quale si è impiccato il mese scorso a Milano (a Segrate, per la precisione) davanti ai cancelli di una nota casa editrice.

«E tu, caro mio, dopo la mia morte, raccoglierai una messe incredibile di commenti sui giornali» mi preannunciava il povero Guglielmo appena qualche settimana fa. E parlava con un tono talmente ironico e scanzonato che mai - lo giuro, mai! - avrei immaginato la serietà del suo proposito. Rideva, lo sventurato, e intanto si era candidato alla morte. Rideva (di sé, dei suoi sogni?) e nel frattempo già camminava ai bordi di una tomba. «Vedrai, la mia morte passerà a futura memoria!» mi confidava con l'espressione di chi sta rivelando un segreto di capitale importanza. «Domani vado a Milano e la faccio finita una volta per sempre» mi confessava con assoluta tranquillità. «Domani salirò sul primo treno del mattino con un biglietto di sola andata e andrò incontro al mio destino impiccandomi davanti a quel tempio di incompetenti» e qui nominava con disprezzo una grossa casa editrice, una delle tante che aveva rifiutato di prendere in considerazione i suoi scritti.

La mia morte è proprio quello che ci vuole in questo momento, aggiungeva, assumendo un'aria puerilmente minacciosa. Sarà una scossa salutare per l'intero sistema letterario, anzi, un vero e proprio terremoto che sconvolgerà le fondamenta dell'editoria nazionale. E non solo nazionale, si capisce... E tu, caro mio, ti diventerai a leggere i commenti increduli e costernati di tutti quei soloni editoriali che non mi hanno mai degnato di uno sguardo. Tu - preparati fin d'ora - raccoglierei in un'apposita cartella le loro dichiarazioni di circostanza, le loro ipocrite recriminazioni, il loro orgoglio ferito e umiliato dal mio gesto estremo. Tu, in qualità di amico e di esecutore testamentario, dirigerai la folla ai miei funerali e proprio tu in persona (nessun altro, mi raccomando!) leggerai sulla





**giro d'europa** | DA EDIMBURGO A ZURIGO CON REMBRANDT E GIACOMETTI

**D**opo Spagna e Francia (vedi l'Unità del 5/8), si conclude oggi il nostro breve itinerario delle mostre più interessanti in corso in alcune città europee frequentate dagli italiani in vacanza.

**GRAN BRETAGNA.** Per chi viaggia in Scozia, consigliamo la mostra *Le donne di Rembrandt* (fino al 2/9), allestita presso la National Gallery di Edimburgo. A Londra il British Museum offre due esposizioni di grande qualità, una dedicata a *Cleopatra. Dalla storia al mito* (fino al 26/8), già presentata a Roma, l'altra, intitolata *Teso-*

*ri del mondo* (fino al 2/9), che riunisce una selezione di splendidi gioielli indiani del periodo Moghul (XVI-XVII secolo), prestati per l'occasione da uno sceicco del Kuwait. La National Gallery ha allestito una mostra dedicata a Vermeer e la scuola di Delft (fino al 16/9), ma fate attenzione alla fila, spesso scoraggiante. L'arte francese è di scena alla Royal Academy con la mostra *Da Ingres a Matisse* (fino al 23/9), mentre ancora per pochi giorni è aperta alla Tate Modern la vasta rassegna *Zero to Infinity* (fino al 19/8), dedicata ai protagonisti dell'Arte Pove-

ra. Infine, una piccola ma raffinata mostra di Morandi (fino al 26/8) è in corso alla Estorick Collection, un luogo da visitare assolutamente per gli eccezionali capolavori di arte italiana moderna che conserva (Balla, Boccioni, de Chirico, ecc.).

**GERMANIA.** A Berlino l'Altes Museum presenta *Caravaggio in Prussia* (fino al 9/9), la grande rassegna dedicata alla collezione Giustiniani già esposta a Roma. A Francoforte lo Städtisches Kunstinstitut espone *Vincent van Gogh e i pittori del Petit Boulevard* (fino al 2/9), mentre a Monaco è in



corso la mostra *Murillo: scene di infanzia* (fino al 26/8) allestita all'Alte Pinakothek.

**AUSTRIA.** A Vienna il Kunsthistorisches Museum ospita due grandi retrospettive: una dedicata a El Greco (fino al 2/9), l'altra a Luca Giordano (fino al 7/10), già presentata a Napoli, mentre la Kunsthauus celebra uno dei maestri dell'Art Nouveau: Louis Comfort Tiffany (fino al 23/9), e il Mak presenta la mostra *A System of Moments* (fino al 7/10), sull'intreccio fra cinema, fotografia e arti figurative.

**SVIZZERA.** Assai numerose e interes-

santi sono le proposte delle città svizzere. Dovendo a malincuore fare una scelta, consigliamo la retrospettiva di Arnold Böcklin (fino al 26/8), uno dei pittori più amati da de Chirico, offerta dal Kunstmuseum di Basilea. Nelle immediate vicinanze, a Riehen, la Fondation Beyeler presenta la mostra *Ornamento e Astrazione* (fino al 23/9), sulla genesi dell'arte astratta. Infine, una grande retrospettiva in corso al Kunsthauus di Zurigo celebra il centenario della nascita di Alberto Giacometti (fino al 2/9).

f.m.

**agendarte**

**ANCONA.** Mario Giacomelli. Opere fotografiche 1953-2000 (fino al 16/9).

Prima completa retrospettiva con oltre 400 stampe di uno dei maestri della fotografia italiana. Altre due mostre si tengono a Monte Urano e nella sua città natale, Senigallia.

*Mole Vanvitelliana, Banchina da Chio 27. Tel. 071.222.50.19 www.comune.ancona.it*

**CIVITANOVA MARCHE.** Un mare di pittura (fino al 7/10).

Il mare Adriatico è il protagonista di questa rassegna, che presenta circa cinquanta opere fra dipinti, xilografie, maioliche e foto d'epoca. In mostra anche il Trittico del Mare di Adolfo de Carolis.

*Chiesa di S. Agostino, Corso Annibale Caro. Tel. 071.2075880*

**DRONERO (CUNEO).** Mario Sironi (fino al 30/9).

Attraverso un centinaio di disegni, molti sono studi preparatori per opere monumentali, la mostra presenta la produzione grafica di uno dei protagonisti dell'arte italiana fra le due guerre (Sassari 1885 - Milano 1965).

*Museo Mallé, via IV Novembre 54. Tel. 0171.918078*

**FIRENZE.** L'Arme e gli Amori (fino al 28/10).

L'opera di Ariosto, Tasso e Guarini nell'arte fiorentina del Seicento.

*Palazzo Pitti, Sala Bianca, piazza Pitti. Tel. 055.2654321*

**MILANO.** Un milanese che parlava toscano (fino al 9/12).

La mostra presenta la raccolta del critico e imprenditore milanese Lamberto Vitali (1896-1992), con opere che vanno dall'arte egizia ai capolavori dell'Ottocento e Novecento.

*Pinacoteca di Brera, Sala della Passione, via Brera 28. Tel. 02.89421146*



**PESARO.** Michelangelo Pistoletto. Les péchés de jeunesse (fino al 20 settembre)

Si mescolano pittura e musica in questa mostra che presenta «quadri specchianti» e un concerto di biciclette.

*Galleria di Franca Mancini, Corso XI settembre, 254. Tel. 072165090*

**SERAVEZZA (LUCCA).** Geometrie della luce (fino al 23/9).

Il paesaggio toscano nella pittura italiana fra Otto e Novecento. Novanta opere documentano le diverse tendenze, dai Macchiaioli ai Simbolisti, fino a Carrà e Rosai.

*Palazzo Mediceo, via del Palazzo, Tel. 0584.756100*

**VARESE.** Giardino dei sensi. Vasco Bendini inedito 1999-2000 (fino al 26/8).

La mostra presenta per la prima volta al pubblico la produzione recente del maestro bolognese (classe 1922), tra i grandi protagonisti dell'Informale.

*Museo d'arte moderna e contemporanea, Castello di Masnago, via Cola di Rienzo. Tel. 0332.22.02.56*

A cura di F. M.

# Viani, se la pazzia diventa un dipinto

*A Viareggio novanta opere per scoprire l'Espressionismo sui generis del pittore-scrittore*

Renzo Cassigoli

«**L**a pazzia è la terra sterminata che ferma anche le saette», così scriveva Lorenzo Viani, l'artista geniale che cercò di rappresentare la follia percorrendo quel territorio fino ai confini della mente. Su questo aspetto particolare dell'opera dell'artista viareggino si apre oggi, alle 18, al Palazzo Paolina di Viareggio, una mostra comprendente novanta opere (fra le quali dieci inediti e un piccolo gruppo di importanti disegni) che compongono il nucleo significativo del tema da cui l'esposizione prende il titolo: *Ai confini della mente. La follia nell'opera di Lorenzo Viani*.

Di Lorenzo Viani e della mostra delle sue opere parliamo con Cesare Garboli (che intercettiamo telefonicamente nella sua casa al Lido di Camaiore in partenza per un viaggio) e con Mario Luzi, che dell'artista viareggino si è spesso occupato.

«A Palazzo Paolina sono raccolte opere di grande interesse», dice Garboli che, come membro del comitato scientifico ha coadiuvato i curatori della mostra, Enrico Dei e Gianfranco Bruno. «Certo è una mostra settoriale, come del resto il titolo annuncia. Le opere raccolte puntano l'occhio su un aspetto particolare della fantasia di Viani, mettendo in rilievo contenuti sempre molto presenti nell'opera dell'artista geniale», aggiunge. «Del resto la pittura di Lorenzo Viani nasce proprio da questo drammatico rapporto con la condizione umana segnata dalla malattia mentale».

Le opere presentate al Palazzo Paolina racchiudono la drammaticità della condizione umana con una intensità espressiva che ricorda *Il grido* di Edward Munch: quella bocca distorta in un urlo muto divenuta uno dei simboli della disperata follia del Novecento. *L'ossesso, Lazzaro di Rojo, Il dittatore, Il folle, Vecchio marinaio, il filosofo ed ancora Zia e nipote, Le vedove del mare, Lo stupro, Tedio pomeridiano, La visita, Clinica all'aperto, Il Gobbo, o Viareggio in maschera*, dove Viani rappresenta uno dei simboli della città e, al tempo stesso, espressione del desiderio comune a tutti di travestirsi, mascherarsi per poi immergersi nella «follia» d'un giorno. «È un'incredibile, toccante galleria di personaggi e

**Ai confini della mente. La follia nell'opera di Lorenzo Viani**  
Viareggio  
Palazzo Paolina  
Fino al 28 ottobre



«Malata di encefalite» (1920-1930) e sopra «Amanti sorridenti» (1910-1912) di Lorenzo Viani. Sotto «Masquerade II» (1987) di Erté

di figure umane deformi e stravolte, animalizzate, escluse o perdute che Viani tratta con grande amore consentendoci di aprire una riflessione sul male originario di tutto un secolo inquinato dalla perdita di un'attitudine lineare delle cose. C'è raffigurata in questa opera la forte tragicità di quei sentimenti che negano all'uomo il normale scorrere di un'esistenza, ma - aggiunge Garboli - come pochissimi autori Viani ha saputo donare una nota di grande poesia a queste figure che si agitano ai confini di una possibile società».

Anche Cesare Garboli, come Mario Luzi, accomuna Lorenzo Viani a Ottone Rosai. «Sono due artisti che vengono dal basso. La povertà di Rosai e la follia di Viani hanno dato vita ad opere che hanno segnato le stagioni più intense della cultura del Novecento. Artisti geniali che, nascendo dal basso, riuscivano a vedere quello che altri non vedevano in una creazione che metteva in crisi la critica preconstituita», dice in conclusione Garboli. «Il personale simbolismo di Viani relativo alla follia e ai luoghi dove la mente umana si perde, so-

no oggetto di questa mostra che accoglie immagini ben conosciute accanto a rarità e inediti di assoluta rilevanza. Tutto ciò segna un percorso artistico per gran parte improntato ad una mitologia, pittorica e letteraria, della deviazione e dell'alterità». La riflessione di Garboli coincide in gran parte con il pensiero di Mario Luzi che definisce Viani: «Un geniale a parte, un "outsider", un irregolare. L'uomo di Viani, insomma, è più allo sbaraglio, l'umanità di Rosai, invece è fatta da gente che ha dentro un rovello...».

Ma perché, chiedo a Luzi, lei definisce Viani, Rosai e Federigo Tozzi, dei «geniali a parte», dei «toscani drammatici»? «Vede, a quel tempo il discorso e l'attenzione si concentravano di più su Morandi, Carrà, De Pisis, Casorati», risponde Luzi. «È il forte contenuto umano presente negli artisti toscani - sia Tozzi che Viani e Rosai - che li distingue, quasi li isola dalla storia formale degli altri. Non che siano meno originali e importanti, tutt'altro, ma non è che si propongono teoricamente, semmai si propongono più umanamente. C'è più pathos in loro. Quel che negli altri non c'è, e che non c'è nel Novecento».

Quella che lei definisce come «contrapposizione tra l'essere e l'esistenza», chiedo ancora? «È così. Per questo sono un po' "a parte". Il mondo che guarda e giudica è convenzionale, attento alla rappresentazione. Quando ripenso a questo secolo, a volte mi vergogno perché pure io mi ci sono trovato in mezzo, anche se spero di non aver partecipato della sua angustia mentale».

È duro il giudizio di Luzi: «È stato così l'andamento del Novecento, ribadisce, con qualche esplosione di artisti validi, davvero grandi. Lorenzo Viani e Ottone Rosai sono tra questi. Purtroppo il discorso che talvolta è stato fatto su di loro, la riflessione nella quale sono stati inglobati, assunti è stata spesso misera e angusta. Non c'è nulla da fare, è così. Bisogna ammetterlo».

La mostra viareggina avvierà una fase di riflessione più ampia sull'opera di Lorenzo Viani. A settembre si terrà un convegno dal tema: *Lorenzo Viani e l'Espressionismo in Italia* per allargare il discorso interpretativo alla coerenza dell'artista col versante culturalmente segnato dalla vena del più nostrano «espressionismo». L'idea del convegno, insomma, si lega al tentativo di fissare finalmente la partita di dare e avere tra Viani ed una delle correnti intellettualmente più vivaci del ventesimo secolo.

A Roma la tarda produzione del longevo artista che esordì in epoca di Ballets Russes e morì nel 1990

## Disegni e costumi della materia dei sogni. Ecco «Erté», al secolo Romain de Tirtoff

Flavia Matitti

«**L**a mia opera non conosce il realismo, è un'espressione dei sogni» - così il leggendario illustratore e stilista russo Erté, noto al grande pubblico soprattutto per l'invenzione dell'alfabeto disegnato con eleganti silhouettes femminili atteggiata a formare le lettere, ha definito il proprio lavoro. A questo grande protagonista della moda e del costume, che all'insegna di una vena creativa esotica e fantastica ha influenzato il gusto di un'epoca imponendo sia in Francia che negli Stati Uniti un look «teatrale-mondano», è dedicata ora la mostra curata da Franco Maria Messina *Erté. Fascino e Seduzione Déco*, aperta a Roma negli spazi del Museo del Corso fino al 28 ottobre (catalogo Silvana editoriale).

L'artista in realtà si chiamava Romain de Tirtoff (il nome d'arte Erté deriva dalla pronuncia francese delle sue iniziali «r» e «t») ed era nato nel 1892 in Russia, a San Pietroburgo, dove aveva studiato balletto

e pittura, prima di trasferirsi a Parigi nel 1912, non ancora ventenne. Quando Erté giunge nella capitale francese il successo dei Ballets Russes è al culmine, non solo grazie all'abilità dei ballerini scritturati dall'imprenditore Sergej Diaghilev, primo fra tutti il mitico Nijinsky, ma anche per merito delle scenografie affidate a pittori quali Benois e Bakst, e della musica, realizzata da compositori come Stravinsky. Gli spettacoli messi in scena dai Ballets Russes diffondono in tutta Europa la moda per l'Oriente, che si traduce in un gusto per i colori accesi e gli accessori preziosi. Con il loro sfarzo esotico infatti i costumi dei Ballets Russes seducono il pubblico e influenzano gli stilisti. In particolare, ne resta stregato il famoso couturier Paul Poiret, che impone alle donne un abbigliamento da harem fatto di turbanti decorati con piume e gioielli, pantaloni alla turca, tuniche bordate di pelliccia alla russa, ecc. La sua influenza dura fino alla prima guerra mondiale ed è sotto la sua guida che Erté si forma, assistendo lo stilista anche nell'elaborazione dei complicati costumi

**Erté**  
Fascino e seduzione del Déco

Roma  
Museo del Corso  
Fino al 28 ottobre

destinati ai balli in maschera, allora assai di moda.

In fondo, durante tutta la sua lunga e produttiva carriera (muore quasi centenario nel 1990), Erté resterà sempre fedele a questo gusto, che anzi imporrà con successo negli Stati Uniti e riproporrà nella sua attività di costumista teatrale e cinematografico, pittore, e più tardi, designer e scultore.

Nel 1914, con lo scoppio della guerra, cessa la collaborazione con Poiret, ma Erté riesce ad affermarsi in America firmando nel 1915 un contratto con la rivista *Harper's Bazaar* (la collaborazione durerà per oltre venti anni). In seguito disegna i costumi per numerosi film prodotti dalla Me-



tro-Goldwyn-Mayer (tra cui *Ben Hur*) e per gli spettacoli di Broadway. Al tempo stesso la sua fama si accresce anche in Europa e a Parigi lavora molto per le Folies-Bergères.

Dopo la seconda guerra mondiale l'interesse per la sua opera diminuisce, ma alla fine degli anni Sessanta le sue creazioni tornano ad essere popolari, grazie all'americano Eric Estorick, proprietario a Londra della Grosvenor Gallery, che attraverso alcune mostre ne rilancia l'attività. Il testo di Roland Barthes pubblicato nel 1970 da Franco Maria Ricci sancisce la riscoperta dell'artista.

La mostra romana, tranne pochissime ec-

cezioni (ad esempio alcune bellissime copertine per *Harper's Bazaar*), è tutta sbilanciata verso questa produzione tarda, e l'immagine complessiva dell'artista ne viene a soffrire. Infatti, ad esempio, le sculture da lui realizzate negli anni Ottanta sulla base di disegni del periodo Déco, non possono testimoniare realmente il clima degli anni Venti, piuttosto rispecchiano un gusto post-moderno, ai limiti del kitsch. Tuttavia, se si riesce a prescindere da un'impastazione storica, la mostra risulta assai gradevole, anche per l'allestimento «hollywoodiano» firmato dallo scenografo Frank Watson, con la consulenza di Tony Walton.



# Fazio, flessibilità ricetta sbagliata

Segue dalla prima

Il più diffuso settimanale economico del mondo scrive proprio «Bananas?»: con evidente allusione all'accorata difesa da parte dell'avvocato Agnelli, del cavaliere dalle critiche della stampa estera, prima delle elezioni. Parlare, come fa Fazio, di possibile crescita costante del Pil al 3% per 5, 10 anni in un paese industriale come il nostro, a crescita demografica meno di zero, significa letteralmente dare i numeri. Non esiste un caso di questo genere. Le statistiche economiche non recano tracce di simile record. Solo l'America del boom anni novanta ha toccato questi livelli medi di crescita del Pil ma grazie ad un dato opposto al nostro, una crescita demografica del 13% in 10 anni, dovuta soprattutto a flussi immigratori enormi, stimati dagli esperti in due milioni di «net immigration», tra legali ed illegali, all'anno. Come se noi avessimo 450mila immigrati e non meno di 100mila l'anno. Per cui la crescita di ricchezza pro capite dell'America del boom è stata in termini reali inferiore al 3%, cioè molto vicina alla crescita dell'Europa dei sacrifici di Maastricht. Quanto

poi alla flessibilità del lavoro americana è strano che Fazio ne parli proprio oggi che comincia ad essere messa sotto accusa anche laddove essa è nata ed è stata santificata. La stessa crescita della produttività americana degli ultimi anni, strombazzata da Alan Greenspan nel tentativo di lenire le ampie ferite della recessione in atto, è stata ampiamente ridimensionata dagli ultimi calcoli, dal 3,4 al 2%, come rivela l'*Economist* del 17 agosto (pag.12). E veniamo alla famosa flessibilità che Fazio farebbe bene a non confondere con la difesa dell'elementare e civile diritto di non essere licenziato *ad nutum*, cioè senza giusta causa. La flessibilità, ha scritto il Nobel Paul Samuelson è come il colesterolo, c'è quella buona e c'è quella cattiva. E pur avendo illustrato questi e altri concetti simili proprio a Roma in Banca d'Italia, non si è mai sentito il governatore o altri predicatori della crociata per

*Il tanto richiamato «modello America» con il suo milione di lavoratori licenziati è improponibile*

la flessibilità fare tale cruciale distinzione. È buona quella flessibilità che deve spingere il lavoratore ad applicarsi continuamente nell'aggiornamento e nell'istruzione, perché sia pronto e disponibile a coprire ruoli e posizioni che l'impresa gli affida in un'epoca di rapidi mutamenti come l'attuale, fino a cambiare anche lavoro ed azienda se è necessario. È cattiva quando l'imprenditore pretende di risolvere tutti i problemi dell'impresa e le incertezze del mercato agendo su un unico fattore, il lavoro dipendente flessibile e disponibile a tutto. Naturalmente io non sono d'accordo né col concetto di flessibilità-precarità-sterilità cattivo, che sembra caro a Fazio e a tanti imprenditori e politici, né che la flessibilità possa risolvere i veri problemi italiani. A cominciare dal problema di avere una struttura

produttiva a tasso di innovazione tecnologica troppo basso per un paese ricco come il nostro. E poi, c'è una palese contraddizione tra l'esigenza di un minimo di stabilità, cui ha diritto ogni essere umano che s'impegna sul lavoro ma vuole anche costruire un progetto di vita e la stanca ripetizione, feriale o ferragostana che sia, che «il problema dell'economia italiana rimane la troppa rigidità del lavoro». L'affermazione è ridicola e falsa. Ridicola perché quando tutte le voci della nostra bilancia dei conti correnti con l'estero di prodotti e servizi

avanzati sono passive (dall'elettronica ai servizi per le imprese) questo significa uno sviluppo asfittico, carente proprio di quei prodotti e servizi a crescita più alta nel mondo ricco cui noi apparteniamo. L'affermazione è anche falsa, in un paese in cui da più di due anni due terzi della nuova occupazione è fatta di cosiddetti atipici, a tempo determinato, a part time, a collaborazione coordinata e continuata e in un paese in cui la moderazione sindacale è dal 1993 senza pari in Europa. Infatti da quell'anno salari e stipendi italiani hanno a mala pena recuperato l'inflazione, mentre tutta la crescita reale di ricchezza è andata a profitti e rendite, come la stessa relazione annuale della Banca d'Italia dimostra nelle tabelle relative alla distribuzione del reddito tra lavoro dipendente e margini d'impresa.

Ancora l'ultima indagine Mediobanca sulle società italiane nel 2000 conferma questi dati, il costo lavoro essendo sceso dal 14,7% del '99 al 12,6% del 2000. D'altro canto ci sono esempi di paesi come quelli scandinavi, la Danimarca, la Francia, l'Olanda e altri, che hanno il record degli investimenti diretti esteri in entrata, pur essendo paesi a livelli di tutela sindacale, orari, stato sociale, costo lavoro (e pressione fiscale) più favorevoli ai lavoratori dei nostri. L'Italia invece è ancora poco attrattiva per i capitali stranieri, e non certo per colpa del lavoro rigido.

Se il modello America sta diventando per conservatori e reazionari di tutto il mondo quello che il Capitale di Marx era per i lavoratori di cent'anni fa, come ha scritto Darendorf, cioè il modello impresa applicato allo Stato, i dati drammatici di questi mesi sull'economia americana e sul mi-

lione di licenziati in un anno dalle grandi imprese di quel grande paese dovrebbero indurre a maggior cautela quando si parla di cose come la flessibilità del lavoro. Se non conta neanche il sacrificio di un lavoratore americano che fa più ore degli altri, fa solo 10 giorni di ferie l'anno, non ha licenza di maternità retribuita, lavora senza garanzia di contratti collettivi, di pensione (solo il 50% ce l'ha) e di copertura sanitaria (solo il 70% ce l'ha), e parliamo del lavoratore decantato come il più flessibile al mondo, vuol dire che c'è qualcosa che non va in questo dibattito a senso unico sulla flessibilità.

Contrariamente a quanto comunemente si dice, a ferragosto e in altri giorni, per assecondare lo sforzo di far crescere l'Italia di più (non certo al 3% medio per dieci anni, ma al 2,3-2,5% sì) e meglio, occorre un salto di qualità, occorre lavorare molto sulla ricerca e l'innovazione in nuovi settori, incentivandoli ed aiutandoli in tutti i modi, non come fa la legge Tremonti che finanzia allo stesso modo vecchio e nuovo. Ma possibile che è così difficile essere d'accordo su cose così ovvie?

Nicola Cacace

segue dalla prima

## Il busto di Gramsci? Datelo a l'Unità

Già, cosa potrebbero mai rispondere le sventurate centraliste all'ospite che, capitato lì per un colloquio di lavoro, puntualmente dovesse decidere di porre loro una domanda sempre identica a se stessa, una domanda implacabile del tipo: «Scusi, signorina, che ci fanno la falce e martello e la bandiera della Comune di Parigi lì sul vostro muro?». Sembrano cose semplici, ma nella realtà quotidiana occorre studiare, informarsi, leggere, consultare qualcosa, magari una dispensa, se davvero si desidera dare un nome giusto alle cose, mica te la puoi cavare dicendo quel che prevede la circolare interna: «Ce le ha lasciate il vecchio inquilino» o, peggio ancora, «Sono le tragiche macerie del comunismo». Non c'è, purtroppo per tutti, un Sergio Romano ad accogliere le persone, lì alla Ernst & Young di Roma.

Peccato però che in queste cose una risposta devi pur inventartela. Anche se non vuoi pensieri, tanto meno se non desideri accollarti una questione che, nonostante l'apparenza condominiale, riguarda il simbolico, investe un nodo filosofico e umano del secolo scorso e forse perfino dell'attuale. La Comune di Parigi? E cos'è mai? L'Internazionale? Boh? E Gramsci? Mai sentito? Una risposta in questi casi, ripetiamo, devi imparare comunque a trovarla, anche a costo di smentire la tua indifferenza, la semplice legge del profitto e della cattiva accoglienza.

Ma al di là di tutto, il lavoro eseguito da Giò Pomodoro per la direzione del Pci più di vent'anni addietro, è lì che deve restare, nel luogo per il quale è nato, non avrebbe senso altrove. È soprattutto una questione di geometrie e infatti, non a caso, se non vado errato, il suo titolo è «Campo di misurazione».

Quanto invece al busto di Antonio Gramsci (che tuttavia da qualche tempo sembra essere scomparso dal suo basamento; come abbiamo potuto constatare poche settimane fa con i nostri occhi!) trattandosi di una lavoro a se stante, realizzato molto prima che dell'installazione di Pomodoro, potrebbe invece trovare pace e degna collocazione nella sua sede di «l'Unità», in via Due Macelli, Roma. Sarebbe anche una decente risposta a coloro che non sanno fare i conti con la storia. A coloro che sbagliano sempre le risposte.

Fulvio Abbate

## Maramotti



segue dalla prima

## Governo, una nuvola d'ira

C'è, al contrario, un piccolo galateo che si rispetta sempre, dalla Svezia al Costa Rica, dagli Stati Uniti al Portogallo. Un governo appena eletto smette subito il tono della campagna elettorale per usare quello benevolo del «governo di tutti».

Primo, mi mostro generoso, almeno a parole, per far capire che non è arrivato Attila al governo, ma solo l'alternanza democratica. Secondo, metto uno speciale impegno nel mostrarmi corretto e equidistante in ogni funzione che ha a che fare con rischi e pericoli dei cittadini. Gli americani, in pochi anni, hanno avuto l'orrore di Waco, cento morti, adulti e bambini in un rogo di un fortino-santuario espugnato con metodi di guerra dalla polizia federale. Hanno avuto la strage di Oklahoma City, il più grande atto di terrorismo interno nelle democrazie occidentali. Durante la sequenza delle indagini e dei processi si sono alternate due volte al governo la destra e la sinistra. Nessuno ha mai pensato di scaricare sull'altro la responsabilità, anche solo remota e indiretta, di quei terribili eventi. Terzo, qualunque cosa sia accaduta prima, adesso governo io e mi assumo la responsabilità di ogni atto del mio governo. Non mi umilio a ripetere ogni volta che tutto ciò che non va bene è colpa degli altri.

Qualcuno dirà che un governo democratico è dedito, soprattutto, a diffondere serenità e fiducia. La frase rassicurante è: per questo tratto di strada guido io, state tranquilli. Ma ci rendiamo conto, ascoltando dichiarazioni minacciose, allarmati richiami a un passato che non esiste più, e scrutando facce oscurate dall'ira, che forse si chiede troppo.

Furio Colombo

# Olocausto, uno spot insensato

LEONARDO CASALINO

La campagna pubblicitaria lanciata in Germania per finanziare il Memoriale dedicato alle vittime ebraiche del nazismo non dovrebbe essere prolungata oltre la metà di agosto. I suoi promotori devonno infatti confrontarsi con un coro crescente di critiche. L'uso scandalistico dei temi negazionisti: "L'Olocausto non è mai esistito" scritto a caratteri cubitali su un fondo alpestre, non ha provocato le critiche soltanto della comunità ebraica tedesca, ma anche di numerosi intellettuali europei. L'Associazione dei cittadini per il Memoriale, promotrice dello slogan provocatore - che relegava in basso a destra del manifesto in caratteri piccolissimi e difficili da leggere la spiegazione dell'iniziativa: "Sono sempre di più a sostenere questo, e possono ancora aumentare e possono ancora aumentare nei prossimi vent'anni. Per questo motivo noi contiamo sui vostri contributi per il monumento alla memoria de-

gli ebrei europei assassinati" - ha perciò deciso di sospendere la campagna che doveva servire a raccogliere fondi per la costruzione del Memoriale alla memoria delle vittime dell'Olocausto, la cui costruzione era prevista a Berlino, a due passi dalla porta di Brandeburgo.

Promossa dagli storici Pierre Vidal-Naquet, Peter Schottler e Florent Brayard, una petizione internazionale che domandava l'interruzione immediata di questa campagna ha raccolto il sostegno di una trentina di storici e ricercatori in scienze umane, tra cui Jean-Pierre Azema,

Etienne Balibar, Carlo Ginzburg, Antoine Prost, Henri Rousso, Annette Wieviorka. Per questi intellettuali i promotori della campagna pubblicitaria: "giocano con il fuoco. Senza volerlo, essi contribuiscono a diffondere una infame menzogna storica e a dare importanza a piccoli circoli negazionisti, che non possono che rallegrarsi di questa pubblicità. Ma questa campagna insensata rischia soprattutto di far credere che il Memoriale di Berlino sarebbe essenzialmente diretto contro questi negazionisti, mentre esso è destinato in realtà ad onorare la memoria delle vittime dello sterminio degli ebrei." Per queste ragioni la petizione domandava l'arresto immediato della campagna pubblicitaria. La decisione dei promotori della stessa di aderire a questa richiesta dovrebbe adesso consentire di avviare una nuova riflessione sul modo più corretto di far conoscere le ragioni della decisione di costruire il Memoriale.



cara unità...

## Diffidate di Bovè è troppo ambiguo

Andrea Chiari

Tommaso Frossetti nella lettera pubblicata su l'Unità il 15 agosto definisce Josef Bovè come «un leader del movimento antiglobal a cui molti guardano come a un esempio». E male fanno questi molti a scegliere come esempio una figura di una ambiguità addirittura esemplare, estraneo alla tradizione di sinistra e vicino piuttosto a modelli vandeiani, così radicati nella cultura contadina del suo paese, oppure, più modernamente, «carinziani». Se c'è un settore in cui la globalizzazione farebbe del gran bene al terzo mondo è proprio quello agricolo, arroccato in Europa su un protezionismo spietato, difeso dalle norme doganali e dai sussidi comunitari. Riguardo poi all'immagine del Bovè simpaticone che smonta un Mc Donald, non me la sento di condividere l'indulgenza di Frossetti. Erano forse d'accordo i proprietari del Mc Donald che il contadino Bovè, «smontasse» il loro esercizio? Dobbiamo ricordare a una sinistra di governo che i negozi si smontano soltanto se i proprietari lo autorizzano e che non si dovrebbero fare eccezioni «per giusta causa»?

## Un contributo alla discussione Parliamo di impresa

Giuseppe Cipolla, Partinico

Leggendo i testi dei documenti congressuali, l'impressione che ho avuto è quella di una «mancanza». La mancanza di un'idea forte, un'idea chiave che possa fare da anima alla nostra proposta di governo della società, che sia dirompente e che possa caratterizzare il nostro «socialismo», qui in Italia. Scelgo un punto centrale di osservazione: il rapporto «lavoro, impresa e governo del Paese», ponendo alcune questioni che ritengo fondamentali. Qual è la proposta che nella nostra elaborazione si fa all'impresa? Perché anche l'impresa, il mercato, comprendano il valore sociale del lavoro? Se si accetta il mercato sia anche come «strumento» e non come «fine» ultimo di un sistema di convivenza collettiva, la dinamica sociale tra lavoratori e strutture imprenditoriali quale livello di conflittualità può reggere? Togliatti diceva che i partiti sono la «nomenclatura» delle classi sociali. Oggi non è più così? E se non è più così (come credo) allora con più forza e con più valore risolutivo si pone la questione. Quale strada si propone all'impresa? Deve «vincere» con noi? E perché deve vincere con noi? Per i principi nobili di cui siamo portatori? Per una opzione culturale? Perché il «progresso sostenibile» è «civiltà»? Perché il lavoro dell'imprenditore è più sano socialmente

solo se si fonda su un rapporto dialettico e corretto con i «lavoratori» e le loro rappresentanze? Che significato diamo al «profitto»? La proposta della concertazione è sviluppata adeguatamente? Perché la «Tremonti» attrae più dei nostri «sgravi fiscali»? Con quali proposte di governo della società si può esprimere l'egemonia del «lavoro». Basta dire «versatilità» al posto di «flessibilità». Non rischiamo di cadere nel nominalismo? Un esempio concreto. Durante la campagna elettorale, in un dibattito a Brescia tra Fassino e Fini, c'erano piccoli e medi imprenditori che battevano le mani a Fassino ma la stragrande maggioranza era per Fini. Come facciamo ad invertire questo rapporto? Il voto dei «lavoratori» non dipende anche dalla proposta che noi facciamo all'impresa? Oppure no! Capisco bene che le nostre tradizioni sono altre, ma Blair in Inghilterra ha trovato la strada per parlare a «tutta» la società con il Nuovo Labour e l'idea chiave della cittadinanza come «azionariato» in cui «opportunità e responsabilità» dovrebbero essere alla base del nuovo patto civile». Penso che anche noi dobbiamo (ri)trovare una strada nel solco del socialismo europeo.

## Le tessere, il partito e le speranze dei giovani

Luigi Ferrucci, Caserta  
Cara Unità

Lo scopo della mia lettera è chiedere, con ansia accorata, un parere e un suggerimento. Alcuni giovani della mia zona, in una cittadina della provincia di Caserta, stanno organizzandosi per rinnovare il partito della Sinistra. Hanno invitato anche me, conoscendo la mia passione civica e il mio impegno verso i giovani, anche se digiuno di «regole di partito». Ho dovuto sentire che, per mettere da parte i vecchi, inutili personaggi dell'apparato di partito, sono necessarie le «tessere» e il numero di esse. Ho sempre saputo che questo era il mestiere degli onorevoli democristiani e soci di questo territorio. Sarò senza altro un ingenuo. Ma non è possibile che possa esistere «una persona normale» a monte che possa promuovere incontri collegiali (zonal, provinciali, regionali) per tracciare una linea di condotta da far capire che i «mestieranti» devono essere messi da parte e che le nuove generazioni sono le nostre speranze per il futuro?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



domenica 19 agosto 2001

commenti

rUnità 27

**I** frequenti richiami del superministro dell'Economia Giulio Tremonti al suo illustre predecessore Quintino Sella, e le devote cure riservate alla scrivania di quest'ultimo, pongono improcrastinabili domande circa la loro pertinenza e la loro legittimità. Sella, discendente da una famiglia di industriali lanieri piemontesi e provetto alpinista, fu responsabile delle Finanze italiane nel periodo immediatamente successivo al raggiungimento dell'Unità nazionale, nel 1862, poi dal 1864 al 1865 e tra il 1869 e il 1873, in anni di gabinetti assai brevi e dall'esistenza precaria. Fu certamente un sostenitore di quella politica del rigore tanto cara al ministro Tremonti, ma i modi di perseguire il risanamento dei conti dello Stato e il tanto agognato pareggio fra entrate ed uscite furono molto diversi da quelle che paiono essere le linee guida del nuovo governo Berlusconi.

In primo luogo Sella si rivelò un formidabile tartassatore fiscale, convinto che la spesa pubblica ordinaria dovesse essere coperta pressoché interamente dal gettito tributario, rinforzando gli introiti con strumenti tutt'altro che popolari come l'imposta sulla macinazione dei cereali, concepita già alla fine del 1865. Fu inoltre l'artefice primario del varo di una sequela di provvedimenti destinati a colpire in misura cospicua il mondo degli affari e i patrimoni: dalle tasse di registro e di bollo, a quelle sulle iscrizioni ipotecarie, sul capitale delle società anonime e in accomandita fino all'imposta di successione, oggetto di attenzioni particolari da parte dell'attuale presidente del Consiglio.

**E**merge già da queste constatazioni, un tratto peculiare di Sella, che forse può risultare estraneo ai convincimenti di Tremonti. Il massiccio prelievo fiscale appariva all'esponente della Destra storica la condizione per dare credibilità internazionale a uno Stato appena nato, ma soprattutto aveva lo scopo di permettere all'intervento pubblico di porre in essere quel vasto complesso di iniziative indispensabili a favorire lo sviluppo economico di un Paese ancora in ritardo come l'Italia postunitaria. Per quanto professasse in sede dottrinale idee liberiste, Sella, al pari di molti uomini del liberalismo italiano, non aveva grande fiducia nella capacità del mercato di promuovere in maniera autonoma la crescita produttiva, né tantomeno la formazio-

ne della ricchezza sociale. Liberismo continuava a significare, come nella tradizione settecentesca, antivincolismo doganale, libera circolazione delle merci, necessaria per il compiersi di una divisione internazionale del lavoro. L'Italia aveva proprie peculiarità «naturali», per utilizzare il linguaggio degli economisti classici, e queste avevano bisogno di trovare piena valorizzazione e sbocco sui grandi mercati europei, o meglio in un mercato europeo sostanzialmente unitario. In questo senso, Sella al di là delle dubbie cautele politiche, non avrebbe avuto riserve nel professare un convinto europeismo. Ciò che contava però - e qui la distanza con il «Tremonti-pensiero» pare aprirsi - era la capacità dell'autorità statale di individuare quali fossero le reali vocazioni naturali del paese, intervenendo, una volta accertate, al fine di stimolarle con l'ausilio anche di spese pubbliche straordinarie per sostenere le quali era legittimo il ricorso ai prestiti internazionali e alla vendita diffusa dei titoli del debito pubblico. Il mercato non era in grado di operare simili scelte di fondo circa i caratteri economici distintivi; qualora l'avesse fatto, il conto da pagare sarebbe stato altissimo e si sarebbero potute gravare perdite sul campo. Solo ge-

*Sono azzardati i richiami del super ministro dell'economia al suo autorevole predecessore esponente della Destra storica*

*Come la mette con la scelta delle nazionalizzazioni per sconfiggere le clientele affaristiche e gli interessi privati?*

# Tremonti, attento alla scrivania che è stata di Quintino Sella

ALESSANDRO VOLPI

la foto del giorno



La corsa annuale dei «porcellini» ad Arlington County Fair in Arlington (Usa)

stendo i processi di formazione e di distribuzione della ricchezza, sosteneva Sella, era possibile evitare gli effetti della dolorosa selezione evolutiva generati dalla concorrenza, inapplicabile senza correttivi a un'economia arretrata come quella italiana.

Certo, la linea adottata dalla Destra storica era in qualche modo obbligata a muoversi nella direzione del rafforzamento del ruolo dello Stato dalle pressanti contingenze del momento.

Uno storico di chiara ispirazione liberale come Alberto Aqurone ha messo magistralmente in luce quanto fossero angusti gli spazi entro cui potevano muoversi i primi governi unitari nel determinare le loro condotte e quanto ciò li obbligasse a prendere ogni misura che allontanasse il rischio della precarietà e della disomogeneità all'interno del paese. L'unica formula possibile era allora quella di difendere ad oltranza il principio di legalità, il rispetto della legge, da contrapporre al prevalere dell'arbitrio dei troppi poteri estranei ed avversi allo Stato nazionale. In campo economico ciò significava diffidare comunque del mercato e della sua capacità di autoregolamentarsi.

Il governo dell'economia risultava quindi una premessa ineluttabile

della crescita italiana e Sella si pose su questa strada, commettendo talvolta proprio l'errore di sacrificare la prospettiva della formazione di una sensibilità condivisa verso il libero gioco delle forze produttive. L'operato della Destra storica tese in qualche modo ad abituare, infatti, i soggetti economici e sociali a una continua tutela paterna ad opera dello Stato e delle sue propaggine istituzionali, a cominciare dalla Banca di emissione, che si protrasse anche quando le condizioni erano assai mutate rispetto agli anni postunitari.

In quest'ottica, governare l'economia voleva dire gestire il sistema bancario, sia sul versante del credito sia su quello della moneta, lasciando ad esso margini d'indipendenza rispetto al potere politico decisamente esigui e favorendo spesso artatamente un cambio debole e una svalutazione latente per agevolare le esportazioni nazionali in modo un po' proditorio. Voleva dire ancora legiferare senza riserve in campo fiscale, pianificando la tassazione e facendo anzi della politica dei sacrifici uno dei contenuti dell'amministrazione pubblica. Significava infine riservare allo Stato la gestione dei servizi e delle infrastrutture principali: a metà degli anni settanta, proprio Sella, insieme a Silvio Spaventa, aveva presentato il progetto di nazionalizzazione delle ferrovie sul quale, come è noto, si spaccò e cadde la Destra storica. Nazionalizzare, in primis, per sconfiggere le clientele affaristiche e per cancellare gli interessi privati dalle concessioni pubbliche: era questa la convinzione da cui muovevano i due uomini politici artefici del progetto contro cui si levarono gli strali della consuetudine toscana, liberista e largamente coinvolta nell'azionariato di controllo delle società che si proponeva di nazionalizzare.

**S**tatalista, tartassatore fiscale ed europeista: Tremonti è sicuro di essersi scelto un antenato nobile in linea con le idee dei suoi colleghi di governo? Tra l'altro, proprio Sella, come ha messo in luce Federico Chabod in alcune splendide pagine, fu uno dei massimi teorizzatori del valore simbolico per l'identità nazionale di Roma capitale, centro di irradiazione di un sapere laico e scienziato in aperto contrasto con la tradizione cattolica. Di fronte a queste idee che cosa dicono Bossi e Bottiglione? Signor Ministro, attento alla scrivania!

# La Margherita, né complessi né concorrenza

LUCA BORGOMEJO

**I**l fatto che sia nato un nuovo soggetto politico - la Margherita - è un fatto positivo; per il sistema politico italiano, sempre più marcatamente e definitivamente bipolare, e, in particolare, per il centro-sinistra, sconfitto nelle elezioni del 13 maggio ed impegnato sia a contrastare con fermezza il governo Berlusconi ed il suo disegno restauratore, sia - nelle sue componenti, a partire dai democratici di sinistra, - a ridefinire identità e programmi a riorganizzare i partiti, rinnovando strutture, dirigenze, metodi e rilanciare con un'ampia mobilitazione democratica l'iniziativa politica. Il giudizio positivo sulla nascita della Margherita - ricordo il giudizio «estremamente positivo» espresso da Folena - riposa su dati di fatto. Innanzitutto la fusione di quattro partiti, - diversi per cultura, ispirazione, storia, consistenza organizzativa e peso elettorale - risponde compiutamente ad esigenze di semplificazione del quadro politico, di

riorganizzazione e di rafforzamento dell'area del centro-sinistra; l'unione, poi, di quattro formazioni politiche favorisce il superamento anche delle situazioni di crisi che, in modo più o meno marcato, e per ragioni diverse, interessano i Democratici, i Popolari, l'Udeur e Rinnovamento Italiano. È, infatti, evidente che la spinta a formare nella primavera scorsa un cartello elettorale dei 4 partiti, col simbolo della Margherita e col nome di Rutelli, è scaturita da una fondata preoccupazione per alcuni partiti, l'assoluta certezza per altri, di non superare lo sbarramento elettorale del 4%. In questo senso rilevare che la Margherita nasce da un calcolo elettorale e che è in un certo senso «figlia» della paura non significa altro che contrastare un dato di fatto. Il risultato elettorale ha premiato i quattro partiti della Margherita. Esso, è stato trainato dallo stretto col-

legamento, anche nel simbolo, col candidato premier e, in parte, ha raccolto il voto di chi forse non avrebbe votato per nessuno dei quattro partiti e di quanti hanno visto, finalmente, sulla scheda elettorale un segno di novità. In questo senso è legittima la soddisfazione per il risultato raggiunto e per lo scampato pericolo. Sono considerazioni svolte da chi, pur militando nei Cristiano Sociali e nei Democratici di Sinistra, non vede all'orizzonte (né tanto meno) nessuna concorrenza tra partiti alleati e ritiene fondamentale il rafforzamento di una parte significativa e rilevante del centro-sinistra, anche nel consolidamento della prospettiva ulivista. Un partito nasce e si consolida sulla base di un progetto politico, elaborato leggendo l'evoluzione della società, interpretando le esigenze della comunità e della gente, prospettando loro nuovi e più avanzati traguardi di crescita culturale ed

economica, segnati da una più diffusa moralità, da maggiore giustizia sociale, da una vera attenzione alle aree della esclusione, dall'emarginazione, dalle tante povertà. Il progetto politico è un «prius»; dopo, solo dopo, viene la forma partitica. Nel caso della Margherita - sotto la spinta di fatti contingenti - è avvenuto il contrario. Prima il cartello elettorale, poi la nuova formazione politica con prime indicazioni, necessariamente generali e generiche, sul progetto politico. Ma, come si dice, il cantiere è aperto. Il secondo problema riguarda i singoli «addendi» del nuovo totale. La riflessione va fatta necessariamente in punta di penna per non provocare critiche o chiusure, né urtare comprensibili suscettibilità, essendo la stessa riflessione legata a giudizi sui quattro partiti che hanno già deciso, stanno per decidere o decideranno di porre fine ad una

esperienza, di chiudere una stagione politica, di sciogliersi per dar vita ad un nuovo partito. Sono ovviamente diversi i giudizi sulle identità politico-culturali, sulle storie, sulle tradizioni, sul livello di democrazia interna, sulla competenza, sulla capacità e rigore morale del gruppo dirigenti, sulle strutture organizzative, sul radicamento territoriale, sul consenso elettorale dei quattro partiti, tuttavia è impensabile che il nuovo soggetto politico non risenta di alcuni evidenti aspetti negativi che caratterizzano la vita interna dei partiti che hanno dato vita alla Margherita. Occorre evitare il rischio che la fusione finisca per far prevalere gli aspetti negativi, relegando nell'insignificanza le novità e le potenzialità. Prendere coscienza dell'entità e della complessità di tali problemi è fondamentale se si vuole, oggi con la Margherita, domani con un Ds rinnovato e più forte, lanciare al

Paese un chiaro segnale di discontinuità nella tormentata vicenda politica del Paese e porre le premesse per sconfiggere il centro-destra. Da sinistra - dove peraltro non sono minori le preoccupazioni sulla stato di salute delle varie formazioni politiche - non si può non guardare con interesse alla nuova prospettiva aperta dalla Margherita, senza alcuna preoccupazione di concorrenza tra partiti o di leadership fra le strutture portanti dell'area ulivista. L'importante è recuperare, fino in fondo, senso di appartenenza, capacità di elaborazione e di proposta, un rinnovato e più ampio consenso in tutto il centro-sinistra. La Margherita si è affermata come realtà politica del nostro paese. Speriamo sinceramente - come dice con la riconosciuta autorevolezza politica, culturale e morale Romano Prodi - «che sia unitaria, aperta e nuova, che sia una cosa vera».

\*segretario organizzativo dei Cristiano-Sociali/Ds



Le soluzioni dei giochi di ieri



**Indovinelli**  
l'acqua; il canguro; l'inferno

**Chi è**  
Massimo D'Alena

**Le monete**  
la possibilità è di tre quarti. Le ipotesi sono: testa-testa, testa-croce, croce-testa, croce-croce. In tre casi su quattro, quindi, esce almeno una volta testa

**I Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE **Andrea Manzella**  
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Mariolina Marcucci**  
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20123 Milano, via Torino 48  
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Facsimile:  
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
Tel. 06 69646472  
Fa. 06 69646469



Quest'anno

3

milioni di bambini  
rischiano di morire  
perché non vengono vaccinati.  
Eppure vaccinare  
un bambino contro  
le principali malattie  
costa poche migliaia di lire.  
L'obiettivo è riuscire a  
vaccinarli tutti, in ogni angolo  
del mondo. Proprio come  
sta cercando di fare  
l'Unicef.

**LA DIFFERENZA  
TRA QUESTA BAMBINA,  
E I BAMBINI CHE NON POSSIAMO  
PIÙ FARVI VEDERE,  
È UN VACCINO.**

Foto Nadav Kander

PER SOSTENERE  
I PROGETTI DELL'UNICEF  
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091  
WWW.UNICEF.IT

**unicef** 